

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La nostra politica per il Mezzogiorno da Amendola a oggi

di GERARDO CHIAROMONTE

IN QUESTI giorni, fra tante polemiche sulla messa in liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno e tanti falsi allarmismi sulla misera sorte riservata ormai alle regioni meridionali a causa di questo avvenimento, il nostro pensiero è andato spesso al compagno Giorgio Amendola e al suo famoso discorso del 1950, alla Camera dei deputati, nel quale espresse l'opposizione del Pci alla istituzione della Cassa. Vale la pena di tornare oggi sulle argomentazioni che Amendola allora usò e che via via aggiornò, mantenendo sempre assai ferma, per tutta la sua vita, una critica assai severa alla Cassa, e sempre chiedendo il suo scioglimento o la sua profonda trasformazione.

Il richiamo a Giorgio Amendola, alla sua opera, ai suoi scritti e discorsi, è stato assai di moda, negli ultimi tempi, da parte di molti, per attaccare la politica del Pci. Operazione assurda e quant'altra mal strumentale, e in certi casi persino un po' sciocca. Non è un fuor d'opera, quindi, riandare, da parte nostra, a quelle questioni che hanno rappresentato costanti punti di riferimento nell'azione politica di Amendola: il Mezzogiorno, appunto (ma anche la classe operaia, l'Europa, i rapporti con i socialisti e altri problemi, sui quali bisognerà pur tornare).

Giovanni Russo ha scritto, sul «Corriere della Sera», che l'opposizione di Amendola alla Cassa fu ispirata a un «populismo rivoluzionario» (ma che sciocchezza!). Più correttamente Giorgio Ruffolo, su «Repubblica», ricorda le posizioni di Amendola in relazione ai poteri e alle prerogative degli enti locali, cioè in sostanza al problema (di grande e decisivo rilievo democratico) dell'autogoverno del Mezzogiorno. E tuttavia nemmeno questa fu l'argomentazione principale che allora fu usata.

Mettemmo allora in rilievo un punto che poi è rimasto costante nel nostro orientamento: quello cioè che non può bastare un intervento straordinario ad affrontare e risolvere la questione meridionale, in assenza di una politica nazionale di tipo meridionalista. Esprimevamo cioè (ed esprimiamo ancora adesso) la convinzione che la questione meridionale si risolve non solo con la politica che si fa a Napoli o a Palermo, ma anche (e soprattutto) con quella che si fa a Milano, Torino e naturalmente Roma.

È una convinzione sbagliata, quella che animava Amendola, e che anima ancora oggi tutti noi? Siamo convinti che i fatti ci hanno dato ragione. Non abbiamo mai negato, e non neghiamo, i risultati conseguiti con l'intervento straordinario. Il volto del Mezzogiorno è cambiato. E per un certo periodo la Cassa ha operato, in molti campi, e nei limiti dati dall'indirizzo della politica generale che si perseguiva nel Mezzogiorno, con competenza, serietà ed efficacia. Ma la questione meridionale non è stata risolta, anzi per certi aspetti si è perfino aggravata. Ed oggi l'entità dei problemi di fronte ai quali si trova il Mezzogiorno è quella drammaticamente indicata, ancora di recente, a Napoli, dal professor Pasquale Saraceno: e non già quella che mi sembra emerga dalle lamentele e dagli allarmismi di questi giorni, in legame allo scioglimento della Cassa, molti dei quali mi appaiono, in verità, un po' meschini e strumentali.

Dice bene Giorgio Ruffolo: «Da anni la Cassa, invece che di intervento straordinario nel Mezzogiorno, gestiva l'intervento più ordinario che si sia mai fatto. Addirittura non faceva nuovi progetti e si limitava a rimborsare le devoluzioni appaltatrici. Ma c'è di più. La decisione dello scio-

glimento del Consiglio di amministrazione, avvenuto qualche mese fa, fu provocata da una serie di gravissime irregolarità amministrative, sulle quali non è mai stata fatta chiarezza: se così non fosse, quella decisione sarebbe stata, essa, del tutto illegale. E tutti conoscono, d'altra parte, la rete fittissima che si è venuta intessendo, nel Mezzogiorno, tra dirigenti democristiani (e anche socialisti), appaltatori, intermediari, procacciatori di lavori e di incarichi professionali. Una rete che frutta soldi e voti, e che in alcune zone del Mezzogiorno si intreccia con ambienti mafiosi o camorristici. La Cassa per il Mezzogiorno è così diventata un architrave del sistema di potere (corrotto ma anche inefficiente) che domina il Mezzogiorno.

È tutto questo che deve cambiare. Non è in discussione la necessità di un flusso «straordinario» di risorse finanziarie per il Mezzogiorno ma i modi, le garanzie, gli strumenti e gli obiettivi di questo intervento. Né pensiamo che debba andare disperso il patrimonio di competenze ed esperienze accumulato, in tutti questi anni, attorno alla Cassa. Deve esserci, in ogni caso, un ente di progettazione al servizio delle regioni, degli enti locali, dell'amministrazione dello Stato. Ma non ci facciamo né vogliamo creare illusioni di nessun tipo: anche l'intervento straordinario meglio organizzato e privo di inquinamenti clientelari e di sottogoverno, non potrebbe risolvere la questione meridionale così come è oggi. Ricordiamo ancora Giorgio Amendola, rileggiamo le ultime cose di Pasquale Saraceno. Occorre una nuova politica nazionale di sviluppo dell'intera economia e società italiana. Occorre anzi una visione sempre più europea dei nostri problemi. Non ci sarà sviluppo nuovo del Mezzogiorno, se le politiche italiane ed europee nei vari campi (industriale, agricolo, di ricerca e innovazione, scolastico, urbanistico e territoriale) non avranno un'ispirazione e una costante preoccupazione meridionalistica. Non rinunciamo a questo obiettivo di fondo. Esigiamo da tutti coerenza meridionalistica: naturalmente anche e in primo luogo da noi stessi, dal Pci, dal movimento sindacale, dai Comuni, Province e Regioni del Centro e del Nord Italia.

È questa un'utopia? No. È un'esigenza politica, è un obiettivo di lotta. E in questo senso lavoreremo nel Parlamento nazionale e in quello europeo. Per questa ispirazione e in questo quadro parteciperemo, in autunno, al dibattito sulla nuova legislazione per il Mezzogiorno. Faremo di tutto per dare, a questo dibattito, il massimo di risonanza politica e culturale. I problemi sono difficili, ma le idee non mancano. Sono mancate, finora, nella maggioranza pentapartitica, che ha prorogato per nove volte la Cassa. Lo stesso ministro De Vito non mi sembra, in verità, a giudicare dalle dichiarazioni di questi giorni, abbia molte idee nuove. Noi abbiamo presentato in Parlamento una nostra proposta di legge. Giorgio Ruffolo ha esposto, su «la Repubblica», alcune idee che mi sembrano assai interessanti. Il Parlamento dovrà sentire anche le voci più autorevoli della cultura italiana. Cambiare profondamente la politica per il Mezzogiorno (e anche i suoi modi e strumenti) è parte fondamentale della lotta per una politica nuova di sviluppo per tutto il Paese. Noi agiremo affinché si abbia, in tutta l'Italia, in collegamento con la discussione parlamentare, un dibattito politico e culturale, fra i lavoratori e fra tutti i cittadini, sull'avvenire del Mezzogiorno. Si tratterà, in autunno, in sostanza, di un grande e importante appuntamento per tutti.

DC, PSDI e PLI attaccano il progetto De Michelis

Ora sulle pensioni lite nel pentapartito

Commercianti: nuova ondata di aumenti

Solo a Roma e provincia 86mila richieste di rimborso per le tasse pagate in più sulle liquidazioni - Allarme della Confcommercio per la seconda metà di settembre

ROMA — Quel gran pasticcio delle pensioni divide la maggioranza. Il disegno di legge De Michelis, riveduto e corretto con la collaborazione di Gorla e Gaspari, non piace proprio a nessuno. Longo annuncia che non lo voterà; la Dc, per bocca di Cristofori, lo definisce «progetto fantasma»; i liberali temono che faccia nascere troppe «inquietudini». Il ministro del Lavoro, padre di tanto contrastato provvedimento, per tutta risposta, sbotta: «È troppo facile garantire tutto a tutti quando nessuno dice chi paga». Insomma, siamo in piena lite.

Ma vediamo su quali punti i partiti della maggioranza non sono d'accordo con De Michelis. La parola a Longo

che appare il più grintoso. «È proprio l'impostazione di fondo — dice il segretario socialdemocratico ed ex ministro — che non funziona». Poi minaccia di non votare la legge in Parlamento e infine, a titolo d'esempio, cita almeno due articoli da cambiare radicalmente: quello riguardante il tetto di 24 milioni e quello che «soffoca le gestioni autonome, le uniche che funzionano». Se Longo lancia vere e proprie scabellate, nemmeno il Dc Cristofori, presidente della commissione speciale della Camera per la riforma delle pensioni, ci va leggero. La

Gabriella Mecucci
(Segue in ultima)

ROMA — Nonostante qualche timido, stracchiato segnale positivo si prepara una nuova impennata dei prezzi a settembre? Pare proprio di sì visto che la Confcommercio già mette le mani avanti e afferma che sulla seconda metà del prossimo mese «si addensano elementi di rischio». La presa di posizione dell'ufficio studi dell'organizzazione dei commercianti è arrivata proprio nella giornata che aveva fatto registrare un parziale positivo rallentamento della dinamica dei prezzi all'ingrosso (+0,3% a giugno che su base annua faceva attendere l'incremento sull'1,5%). Gli esperti avevano appena fatto in tempo a dichiarare che l'inflazione ne avrebbe tratto giovamento quando è stato trasmesso alle agenzie di stampa il testo della relazione del CARAIM (campagna per il raffreddamento dell'inflazione). La Confcommercio individua tre fattori di rischio. Primo: i prezzi alla produzione registrano aumenti tendenziali superiori a quelli dei prezzi finali. Secondo: ulteriori tensioni nei costi aziendali (e quindi un aumento dei prezzi) saranno causati dall'andamento del prezzo del dollaro e dagli aumenti tariffari. Terzo, infine, la persistente debolezza della domanda interna di consumi. Come si vede c'è una contraddizione tra le indicazioni dei prezzi all'ingrosso e gli orientamenti e le stime della massima organizzazione dei commercianti. Una contraddizione che, c'è da giurarci, pagheranno i lavoratori.

Progetto del repubblicano Conti

Il sindaco vuole Firenze pattugliata dai vigilantes

Una proposta pericolosa che alimenta la tensione e la psicosi del «mostro»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Firenze come il Bronx, come una delle violente periferie descritte dalle tesse, fosche scene del film americano? Così sembra, da quando si è sentito il sindaco Lando Conti che progetta un corpo di vigilantes armati per dare una «ripulita» al parco delle Cascine.

Vigilantes con il marchio registrato, sponsorizzati da industriali, commercianti, artigiani, banche. La proposta arriverà addirittura sui tavoli della giunta comunale. Parla la stessa lingua in queste settimane il giornale «La Nazione» che invoca patteggiamenti istituzionalizzati in pieno centro storico e

plauda alle telecamere spia, al mitra splanati nella centralissima piazza della Repubblica, tra i taxi e i caffè concerto. Questa campagna dura da qualche tempo, ma il nuovo effertato del «mostro» ha dato la stura a nuove, inedite proposte di repressione. Meglio i vigilantes armati alle Cascine, dice in sostanza il sindaco e, gli fa da megafono la «Nazione», così i poliziotti carabinieri saranno liberi di appostarsi sulle colline a cercare di cogliere il malanco in piena azione. Lo dicono in un mo-

Susanna Cressati
(Segue in ultima)

L'inchiesta sul caso Montalto

C'erano anche armi illegali nella villa del giudice Costa

Il magistrato accusato di corruzione rischia un processo per direttissima

Non c'erano solo decine di milioni in contanti nella villa del sostituto procuratore trapanese Costa, ma anche armi, cinque, e non tutte denunciate. Una addirittura, secondo le indiscrezioni circolate ieri sera, avrebbe silenziatore e numero di matricola limato. La perquisizione ordinata a casa del magistrato, accusato di essere stato corrotto dalla mafia, sta portando dunque a scoperte sconvolgenti. Il magistrato ora rischia un processo per direttissima per detenzione illegale d'armi. E sarebbe la prima volta che un giudice va sul banco degli imputati con questa accusa.

Mentre si attende l'esito delle indagini sui soldi trovati in casa del magistrato e quello delle perizie sulle armi si delinea il quadro di questa clamorosa inchiesta trapanese parallela a quella sull'«assassinio del giudice Ciccio Montalto, ucciso dalla mafia. Numerose intercettazioni chiarirebbero i ruoli dei quattro imprenditori arrestati e dei due ricercati (il boss Minore) nella trama di pressioni e ricatti sul palazzo di giustizia di Trapani. Anche un altro giudice, Cerami (ora a Palermo) fu «contattato» ma respinse le offerte e raccontò delle pressioni dopo l'omicidio di Ciccio Montalto. P. A. G. 5

I frutti del governo conservatore

Con la Thatcher ricchi più ricchi, poveri più poveri

Le statistiche diffuse ieri confermano il ribaltamento degli equilibri distributivi, e per questo si è deciso di sospenderle

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La signora Thatcher premia i ricchi senza riguardo e penalizza in modo sempre più sfacciatamente i poveri. La minoranza che gode agi e privilegi è andata continuamente migliorando le posizioni. Tutti gli altri, che soffrono ristrettezze e indigenza, vedono gravemente peggiorata la propria condizione. Definire in questi termini il quinquennio conservatore in Gran Bretagna potrebbe apparire un travisamento semplicistico, un affronto polemico. Ma è la pura verità, comprovata da cifre oggettive, ufficiali. L'Istituto centrale di statistica ha appena pubblicato i dati sulla distribuzione del reddito che si riferiscono al primo

triennio thatcheriano, dal 1979 al 1982. Profitti, interessi, emolumenti salgono rapidamente. Salari, pensioni, assistenza sociale calano a vista d'occhio. Il reddito nazionale è una torta le cui fette più grosse vengono elargite a chi di regali non avrebbe affatto bisogno. La Thatcher lo considera un «incentivo allo spirito di impresa. Ma è uno stimolo che si basa brutalmente sulla depressione delle risorse della maggioranza.

Ecco la gestione della «crisi» secondo il modello neo-conservatore: ribaltamento degli equilibri distributivi, indebolimento del potere contrattuale di massa. Dal quadro statistico adesso rivelato, risulta che la quota di reddito dell'1% della popolazione (i super-ricchi) è passata dal 3,9% al 4,6% in tre anni: un balzo clamoroso. La svolta trova conferma nel fatto che il 10% dei redditi più alti si è gonfiato dal 26% al 28%, il 20% è avanzato dal 42% al 45%. A questo massiccio trasferimento di ricchezza verso i ceti economicamente più forti corrisponde una immagine speculare negativa per quel che riguarda il 50% dei cittadini il cui reddito complessivo cala dal 24% al 23%. In altre parole, metà della torta va ad un quinto degli abitanti, tutti gli altri si dividono le briciole

Antonio Bronda
(Segue in ultima)



Giovane ucciso dalla polizia di Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — Un morto a Santiago, quasi un centinaio di feriti in tutto il paese ed altrettante persone arrestate, sono il bilancio della violenta repressione della polizia contro la manifestazione denominata «Il Cile difende la vita» (nella foto), indetta da un comitato capeggiato dal cardinale Raúl Silva Henríquez in difesa della vita e «per la fine della fame, della tortura, della morte violenta, della disoccupazione e di tutti gli abusi». I fatti più gravi si sono registrati nella capitale, dove è stato ucciso Hugo Bravo, di 19 anni.

Navi e marines americani verso l'Honduras

TEGUCIGALPA — Unità della marina statunitense, con 2100 marines a bordo, stanno per arrivare al largo delle coste dell'America Centrale sul Pacifico mentre 250 soldati statunitensi sono dall'altro ieri in Honduras per prendere parte a operazioni di ricognizione aerea nelle zone della guerriglia antigovernativa in Salavador. Il portavoce dell'ambasciata degli Stati Uniti in Honduras, Robert Callaghan, ha dichiarato che le cinque navi, tra cui il cacciatorpediniere «Iowa», arriveranno nei prossimi giorni.

Nell'interno

S'impicca in carcere, aspettava a giorni la libertà provvisoria

Dina Natalli, anziana ergastolana, si è impiccata nel carcere di Giudecca: aspettava la risposta alla seconda domanda di libertà provvisoria. Dopo 29 anni di buona condotta la prima era stata respinta dai giudici. Il caso denunciato dalle sue compagne. La donna era stata condannata per aver ucciso un bambino. P. A. G. 5

Assalto al vagone postale Bottino: un miliardo in valuta

Assaltano il vagone postale dell'espresso Ventimiglia-Milano, immobilizzano i due «messaggeri» e si portano via un miliardo in valuta pregiata. Il tutto in dieci minuti giovedì notte. Rapinatori riardatari, invece, ad Anghi (Salerno) tramortiscono il capostazione, ma il treno postale era già passato da cinque minuti. P. A. G. 6

Quarant'anni fa la battaglia e l'insurrezione di Firenze

Quarant'anni fa, alle sei di mattina la Martinella di Palazzo Vecchio cominciò a suonare: era il segnale dell'insurrezione. Dopo giorni e giorni di battaglia Firenze fu libera ad opera dei gloriosi partigiani della divisione Arno, del Sap, Gap e dei cittadini. Intervista a Reasio, un articolo di Spinella e il «servizio» che Malaparte scrisse per «l'Unità». P. A. G. 7

Per le mine chiamata in causa dell'Egitto a Iran e Libia

L'Egitto ha per la prima volta chiamato in causa l'Iran e la Libia per la deposizione delle mine nel Mar Rosso: pur mancando ancora di prove, ha detto il ministro della difesa, stiamo studiando il «comportamento insolito» di alcune navi dei due Paesi. Mubarak dichiara che alle navi dei paesi responsabili sarà negato il transito nel Canale. P. A. G. 8

Stakanovismo e recordmania di una disciplina che non concede tregua agli spettatori

Come si fa a non odiare il decathlon?

Da uno dei nostri inviati
LOS ANGELES — Che sta elzevrista di «Le Monde» oppure «vice» all'Eco della Riviera, ogni giornalista, sotto olimpiadi, si sente in dovere di dare il meglio di sé in occasione delle gare di decathlon. Si può tirare via qualunque cronaca, buttare giù in qualche modo qualsiasi commento, stracchiare sciattamente l'intervista più prestigiosa, ma quando si scrive di decathlon no, allora bisogna sedersi all'Olivetti

come Pollini al pianoforte e metterla tutta. Perché se l'atletica è la regina dei giochi, il decathlon è il suo re; perché la medaglia d'oro del decathlon è la più difficile e quella che premia l'atleta più completo; perché chi la vince è il vero rinnovatore del mito dell'antica Olimpia; e così via, dando la stura, come contorno, al più dotto campionario di luoghi comuni intorno al numero dieci, perché il decathlon è «le dieci fatiche d'Ercole», «il

dieci e lode dello sport», «i dieci comandamenti del perfetto agonista» ecc. ecc. Bene: sarà che siamo esacerbati da tre settimane di permanenza in questo paese di suonati, sarà che dopo aver elogiato gli spartori, gli spadaccini, i sollevatori, gli arcieri, i cestisti, i cavalieri, i calciatori, i lottatori, i pugili, i pallavolisti, i ginnasti, i lanciatori, i rematori, i pallamanisti, i pallanuotisti, i nuotatori, i tuffatori e i ciclisti dobbiamo pure sfogar-

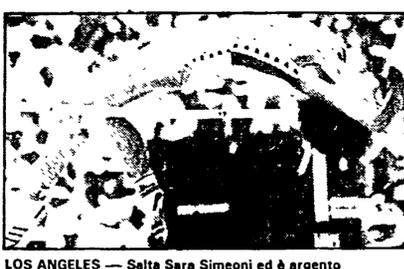
ci con qualcuno, abbiamo deciso dopo attenta disamina di prendercela con i decathletti, insopportabili e vanagloriosi come tutti i primi della classe. Innanzitutto assistere alla loro gara è di una noia che rassembra il dolore fisico, per il semplice fatto che non ci si capisce un fischio. Per saperne di più in testa bisogna essere laureati alla Normale di Pisa, perché i punteggi di ogni singola disciplina vengono assegnati sulla base di

calcoli astrusi: loro stessi, prima di sapere se hanno vinto o perso, devono attendere che un gruppo di esperti scartati dalla Nasa perché troppo intelligenti, riescano a raccapezzarsi in mezzo a uno scartaccio di tabelle grosso come la Treccani. E poi sono sempre tra i piedi: non c'è angolo dello stadio, anche il più sperduto,

Ancora un oro dalla scherma E Sara ci regala l'argento

Undicesimo oro per gli azzurri: l'hanno conquistato gli schermidori della sciabola a squadre. E nella notte una grande Sara Simeoni ha regalato all'Italia, saltando due metri, una bella medaglia d'argento. Il bilancio della dodicesima giornata registra anche due medaglie di bronzo nel pugilato e una rovente polemica. Bruno e Musone sono stati eliminati in semifinale ma per quest'ultimo

la giuria ha unanimemente commesso una ingiustizia. Nella boxe note liete per il passaggio in finale di Stecca, Damiani e Todisco (sicura come minimo la medaglia d'argento) anche se un infortunio impedirà a quest'ultimo di disputare l'incontro. E per le finali si sono classificate anche le staffette italiane 4x400 maschili e femminili.



LOS ANGELES — Salta Sara Simeoni ed è argento

Michele Serra
(Segue in ultima)

NELLO SPORT

Il dramma degli sfratti

Genova, per l'emergenza il Comune ha ultimato quasi duemila alloggi

Consegnati alle famiglie senz'atetto - Sono stati utilizzati tutti i fondi della legge 25 - Ventimila procedure di sfratto

Dalla nostra redazione
GENOVA — È stato chiamato quartiere «Diamante»: nelle carte del Comune figura meno poeticamente come «sette 9» del piano di zona di Begato, tra le colline della Valpolcevera. Un quartiere di iniziativa pubblica, finito sulle riviste di architettura per l'omogeneità della progettazione — firmata dallo studio genovese Gambaciani e Ciruzzi — ma anche sulle pagine dei quotidiani locali per le proteste degli ultimi abitanti arrivati. Accanto ai palazzi acquistati ai prezzi dell'edilizia convenzionata, a quelli costruiti dall'IACP, ci sono anche 270 dei 1660 alloggi realizzati dal Comune utilizzando tutti i fondi della legge 25, per rispondere all'emergenza sfratti. Gli alloggi sono ormai quasi tutti pronti: l'assessore al patrimonio del Comune di Genova ha informato che l'assegnazione è quasi ultimata. I primi a prendere possesso delle case pubbliche sono state le 270 famiglie di Begato: tutti gli alloggi sono concentrati in una casa-chiave di oltre 20 piani che chiude il semicerchio di una vallata oggi sconvolta dai cantieri aperti. Non è semplice vivere in uno stabile che contiene tanta popolazione, quanta un paese, in mezzo ai cantieri aperti, non

è facile familiarizzarsi con concezioni architettoniche di avanguardia, ma spesso estranee alla cultura media degli inquilini. I ragazzini si impadroniscono degli «spazi comuni» e si divertono a bollare gli ascensori; qualche difetto nelle rifiniture denuncia la fretta e l'economia imposta dalla legge. Di qui le proteste, che ben presto hanno rivelato però il più vero fondamento: l'equo canone che gli sfrattati pagano per legge è considerato troppo alto. E al Comune che ha fatto il possibile per costruire più in fretta le case, ora si chiede anche di inventarsi qualcosa per modificare la rigidità della legge. «In questi

anni — dice l'assessore all'edilizia residenziale pubblica Franco Monteverde — abbiamo fatto l'unica cosa che il Comune può davvero fare, abbiamo costruito le case utilizzando tutti i finanziamenti possibili». È un'affermazione confortata dalle cifre: nei nuovi quartieri pubblici sono stati realizzati 15 mila alloggi, col concorso delle cooperative e dei privati convenzionati. Una risposta articolata alla domanda di case assai più consistenti di quella offerta dall'iniziativa privata: degli oltre 4 mila alloggi di iniziativa privata inseriti nel Piano Pluriennale di Alloggiamento del Piano Regolatore Generale solo una percentuale

Romano Merlo ha potuto annunciare una graduatoria integrativa per 125 famiglie che possono essere inserite. «Ma il futuro sul fronte della casa è nero — ha dichiarato ai giornalisti — si parla ormai non senza fondamento di 25 o 30 mila sfratti per la fine dell'anno. Il Comune da solo non potrà fronteggiare questa situazione».

«Per quanto ci riguarda — aggiunge Franco Monteverde — continueremo a fare la nostra parte. Oltre ai 1660 alloggi della legge 25 ne abbiamo avviati altri 525 coi fondi della legge 94. Abbiamo anche attivato un mutuo ipotecario che ci consente per iniziativa comunale di realizzare altri 245 alloggi».

«Ma mentre mandiamo avanti e concludiamo i piani di espansione — conclude Monteverde — ora pensiamo soprattutto al Centro Storico. Abbiamo fatto la richiesta dei finanziamenti speciali per i piani di recupero, abbiamo localizzato 131 mutui agevolati che avevamo a disposizione, e appena otterremo una risposta sui finanziamenti nazionali, finalizzeremo al risanamento dei quartieri antichi altri 5 miliardi già messi a bilancio».

Ma l'iniziativa pubblica ha razzato il fondo del barile e le 1660 famiglie sfrattate che in questi mesi entreranno negli alloggi possono considerarsi fortunate. Le domande rivolte al Comune sono state dall'82 ad oggi quasi 20 mila. Una certa percentuale ha trovato nel frattempo altre soluzioni, così l'assessore al patrimonio

Alberto Leiss

Centomila case da dare in affitto si potrebbero costruire in un anno

Colloquio con l'on. Francesco Malfatti sull'edilizia pubblica - Un milione di domande per un alloggio degli IACP, che rischiano di chiudere i cantieri - Troppo oneroso il piano Goria - Mutui agevolati per l'affitto nelle «zone calde»

ROMA — In Italia non si trovano case in affitto. Quando si riesce ad ottenere i canoni arrivano alle stelle. Al centro di Roma un appartamento si loca per più di un milione al mese. Cifre da capogiro anche a Milano, Genova, Firenze e nelle altre grandi città. Eppure, con l'ultimo censimento si è scoperto che ci sono quattro milioni di case inutilizzate. Il patrimonio pubblico si va deteriorando. Gli IACP gestiscono immobili in cui abitano un milione di famiglie, mentre sono state avanzate più di un milione di domande per un alloggio popolare. Ma con i fondi che vengono erogati dal governo con il contagocce, rischiano di chiudere persino i cantieri. Eppure, potenziando il piano decennale, utilizzando i fondi Gescal (ne giacciono inutilizzati 5.000 miliardi), si potrebbero costruire quest'anno 100.000 alloggi da affittare. E la stessa cifra, già programmata con la legge 457, potrebbe essere realizzata ogni anno.

Come mai? Ne parliamo con un esperto del settore, l'on. Francesco Malfatti, presidente dell'IACP di Lucca e membro del consiglio di amministrazione del consorzio degli Istituti case popolari della Toscana.

Il problema della casa va affrontato nel «programma di governo in modo nuovo», non si usano le estemporanee del ministro del Tesoro Goria — così inizia il discorso l'on. Malfatti, riferendosi ad un intervento sull'unità dei dirigenti delle cooperative d'abitazione Di Biagio e Secci. Ma che il «programma di governo in modo nuovo» deve essere fi-

nalizzato all'affitto e non alla proprietà, neppure per fasce medio-basse (oltretutto, oggi è impossibile includere in un programma di case in proprietà, dati i costi). Manca la casa in affitto, anche ad equo canone e non quella in proprietà. Secondo i dati del Censis, oltre il 60% degli italiani possiede una casa e il 12% anche la seconda.

Come stanno esattamente le cose? Risponde Malfatti. Attualmente per l'edilizia agevolata-convenzionata le aliquote di ripartizione sono queste: 50% alla cooperazione, 45% al privato, 5% agli enti. Ebbene, se vogliamo rispondere a ciò di cui ha bisogno il paese si deve rovesciare la formula e dare il 50% agli enti (solo per la costruzione di case destinate all'affitto), 45% alla cooperazione e 5% al privato. Se non si è d'accordo su questo è inutile parlare di un «programma di governo in modo nuovo».

E veniamo al piano Goria per i mutui prima-casa. Malfatti riassume i termini. Si tratta di 7 articoli e dovrebbe funzionare così: calcolo di due volte e mezzo la retribuzione lorda per ottenere un mutuo di pari importo, fino ad un massimo di 75 milioni, con un tasso d'interesse al 11%; con rate di ammortamento costanti non superiori al 20% della retribuzione; qualora la rata superi il 20% della retribuzione, la differenza andrebbe a carico di un fondo, costituito presso la Cassa depositi e prestiti ed il tasso d'interesse verrebbe elevato fino al 14%; via via che la retribuzione subisce incrementi. Che cosa avviene? Una retribuzione lorda di 18 milioni per 2,5 volte fa 45 milioni. Un

mutuo all'11% comporta una rata di 9.000 lire a milione al mese, cioè, 405.000. Siccome la rata non può superare il 20% della retribuzione si pagano 360.000 lire e le restanti 45.000 vanno a carico del fondo, salvo l'elevazione degli interessi per ammortamento dall'11 al 14%.

Un altro esempio: due retribuzioni di 18 milioni annui ciascuna. In questo caso avremo 90 milioni. Ma il limite massimo del mutuo è di 75 milioni. Avremmo, quindi, all'11% una rata costante di 675.000 lire al mese. Occorre tener conto che un alloggio non costa né 45, né 75 milioni. Un appartamento di 110 mq, compresa l'area e gli oneri di urbanizzazione, si aggira sul cento milioni. Ciò significa che nel primo esempio, il mutuatario dovrebbe sborsare 55 milioni d'anticipo, e nel secondo 25 milioni. Si vede chiaramente che si privilegiano le fasce medio-alte, senza recare alcun contributo al problema casa, che risiede nell'assenza, pressoché totale, della casa in affitto.

Che fare? Secondo Malfatti la risposta è semplice: utilizzare i mutui, con il contributo statale in conto interessi, non per la casa in proprietà, ma per la casa in affitto, localizzando gli insediamenti nelle zone «calde». Si badi, è quanto già accade (sia pure in scarsa misura), visto anche che il CIPF ha ridotto l'interesse sui mutui (dal 4,5 al 3,5%) per le case in locazione, costruite in agevolata-convenzionata dagli IACP, dal Comune e da enti pubblici. Puntando quasi esclusivamente all'affitto si potrebbe vedere come ripartire me-

glio tale onere tra Stato e Regioni. La Regione Toscana, ad esempio, sta costruendo 580 alloggi in agevolata-convenzionata, destinati all'affitto. Ciò con la ripartizione dei fondi con appena il 10% agli enti. Si pensi che cosa accadrebbe se si elevasse la ripartizione al 50%. Le anticipazioni e le eventuali differenze tra la quota di ammortamento e l'equo canone (quando è inferiore) sono a carico del bilancio. Non pochi Comuni hanno convenzioni con istituti di credito e concorrono al pagamento degli interessi.

Stando così le cose — continua il dirigente degli IACP — si potrebbero lasciare fermi i mille miliardi di Goria per attivare gli istituti di credito, per la concessione dei mutui, per la costruzione di case, per l'affitto ad equo canone; concedere mutui ventennali, in misura fissa di 60 milioni ad alloggio, al 3,5% solo ai Comuni e agli IACP; i soldi per le anticipazioni (l'alloggio costa 900.000 lire al mq) e la differenza tra la rata di ammortamento e l'equo canone (che dovrebbe far carico alla Regione e al Comune che, altrimenti, potrebbe cedere gratuitamente aree urbanizzate o da urbanizzare, ma abbandonando gli oneri. Con i mutui al 3,5% alla Regione ai Comuni resterebbe il solo onere delle anticipazioni, perché l'ammontare del mutuo sarebbe compensato, in molti casi, dall'equo canone. Imboccando decisamente questa strada si darebbe un contributo notevole alla soluzione del problema casa, aumentando il patrimonio abitativo pubblico.

Claudio Notari

Tanti flocchi gialli sugli alloggi vuoti

L'affissione di migliaia di flocchi gialli sui portoni di altrettanti appartamenti vuoti e imboscati di proprietà delle grandi immobiliari, avvenuta in questi mesi nelle città di Torino, Bologna, Padova e Roma ha certamente contribuito a fare assumere all'emergenza casa la centralità politica che merita. Ciò è quanto ha dichiarato Francesco Caroleo, segretario del Movimento federativo democratico in relazione alla presa di posizione dei sindaci delle grandi città e dello stesso presidente del Consiglio. Il censimento popolare delle case vuote e imboscate avviato nella maggior parte delle regioni italiane insieme alla forte volontà

della gente espressa in questi mesi di vedere le case sfite riempite di vita e di lavoro — ha proseguito Caroleo — costituisce un elemento politico di sostegno della forte domanda espressa da alcuni sindaci italiani a favore di una reale soluzione del problema casa nel nostro Paese. Gli oltre mille alloggi censiti dal Movimento federativo democratico nella città di Torino, a fronte di 6.320 sfratti eseguiti nella stessa l'anno scorso, i 5.400 alloggi censiti in appena tre mesi a Roma, dove gli sfratti eseguiti a fine anno saranno 80-85.000, rappresentano una base più che fondata per portare all'attenzione del governo, delle forze politi-

Piccoli proprietari Un accordo a Torino

TORINO — Si sta profilando un'intesa tra l'UPI (Unione piccoli proprietari), il Comune e il sindaco di Roma. Non crediamo — ha concluso Caroleo — di risolvere in questa maniera un problema molto complesso e che richiederebbe soluzioni più globali. L'obiettivo che ci poniamo, comunque, è quello di riaprire, difendere ed estendere il mercato delle locazioni della casa di abitazione. È indispensabile per questo motivo che gli oltre quattro milioni di alloggi vuoti e imboscati rientrino nel mercato. A tale scopo, a fianco alla necessaria riforma della legge di equo canone, chiediamo l'attuazione dei provvedimenti legislativi indicati in questi giorni dai sindaci dei grandi comuni.

Nei prossimi giorni la Giunta comunale esaminerà un'ipotesi di convenzione attraverso la quale i proprietari di case si impegnano a mettere a disposizione dell'ente locale gli appartamenti vuoti. Il Comune, a sua volta, garantirebbe il corrispettivo, la durata della locazione (da convenirsi caso per caso, anche inferiore a quattro anni) e l'eventuale ripristino degli appartamenti nelle condizioni in cui sono stati consegnati, applicando agli inquilini le norme dell'equo canone. L'accordo potrebbe essere applicato in tutta la Regione.

Il dollaro cala a 1770 lire Mitterrand: tornare al sistema aureo

MILANO — Il nervosismo dei mercati monetari internazionali è segnalato dalla «caduta» registrata ieri dal dollaro, ben 16 lire in Italia rispetto alla giornata di giovedì. Se tuttavia si considera l'arco di una settimana, si capisce che la divisa statunitense si è mantenuta a livelli elevati, seppure al disotto dei records conseguiti a metà settimana. Ieri il dollaro ha chiuso a 1770,75 lire, venerdì scorso in chiusura era stato fissato a 1772 lire.

Andamenti non dissimili di nervosismo e di ampissime oscillazioni si segnalano nelle altre principali piazze finanziarie.

Quel che tuttavia colpisce ogni osservatore è l'assoluta anarchia del sistema monetario internazionale, dipendente da tutte le variazioni della politica monetaria o addirittura da qualsiasi dichiarazione e opinione rilasciata dai dirigenti della Federal Reserve e dei «bonzi» di Wall Street.

Così il dollaro si impenna quando Paul Volcker o Henry Kaufmann accennano a possibili rialzi dei tassi di interesse, declina allorché si spande la notizia (come è avvenuto ieri) del successo ottenuto dall'asta dei buoni del tesoro statunitensi, della flessione della massa monetaria, della riduzione dei rendimenti dei fondi federali USA e degli eurodollari.

In questo modo l'amministrazione Reagan utilizza il dollaro come strumento di imperialismo finanziario, attirando in USA capitali esteri a finanziare gli enormi deficit di bilancio. Ma se gli USA si arricchiscono con l'anarchia dei mercati finanziari, il resto del mondo si impoverisce.

Christian Goux, uno dei più ascoltati consiglieri di Mitterrand, ha riavanzato la proposta di tornare al sistema aureo, in age fino a 13 anni fa, per combattere l'anarchia creata dal dollaro. Goux tuttavia propone non il ritorno al «tout court» al vecchio sistema, ma una nuova struttura fondata sulla valuta USA, sullo yen e sull'Ecu.

Mezzogiorno Il sindacato vuole subito un confronto col governo

ROMA — Anche il sindacato vuole dire la sua sul Mezzogiorno. Lo scioglimento della Casmez, il tormentato varo del piano triennale, un progetto per l'occupazione straordinaria dei giovani al Sud: di tutto ciò il governo discute, decide senza confrontarsi con le organizzazioni dei lavoratori. Ecco perché la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, in una lettera inviata a Craxi e al ministro Salverino De Vito, chiede un incontro, da tenere al più presto (il sindacato lo vorrebbe subito dopo la pausa di ferragosto).

Le confederazioni però non aspettano questa trattativa per spiegare le loro posizioni. In una dichiarazione del segretario della CGIL, Enzo Cernigoi spiega che già oggi il sindacato può esprimere al governo «la sua contrarietà ad una rinnovata politica di interventi straordinari». «La nostra contrarietà — continua il segretario socialista della CGIL — nasce da una valutazione: i problemi del Sud vanno affrontati con mezzi ordi-

inari e permanenti. Per questo si dovrà evitare che l'intera vicenda si risolva nella riduzione di uno strumento vecchio e assistenziale.

Strutture nuove dunque per gestire una politica di sviluppo. Una politica che dovrà essere sostenuta da adeguati finanziamenti. «Ritendiamo — sempre Cernigoi — che i finanziamenti previsti per l'84 — 1.800 miliardi — sono insufficienti, mentre con il governo dovremo discutere da subito il destino degli interventi da attuare il prossimo anno. A questo aspetto sono legati tutti i problemi occupazionali. E in effetti, soprattutto dopo le velle minacce dell'associazione costruttori, esistono preoccupazioni sul futuro dei posti di lavoro, in particolare nelle aziende legate agli investimenti Casmez. Una schiarita però potrebbe venire dalle disposizioni che ieri Goria ha inviato al liquidatore della Cassa, Perotti. Il ministro, infatti, ha autorizzato il liquidatore a pagare i debiti contratti dall'ente e a proseguire perciò i lavori già decisi.



MILANO — Ah, l'effimero!

I tagli non bloccano la cultura

È «estate» ovunque nonostante Goria

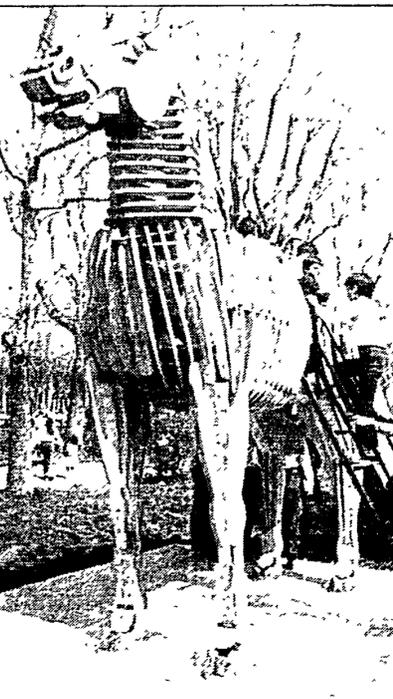
Da Milano, Torino, Venezia, Roma, la risposta alla stangata sulla spesa pubblica

«Ma no, ma no!», reagisce un po' seccato la voce dell'assessore Balmas, un pioniere autentico in materia. «Ma che finilo. Se viene stasera a Torino puoi vedere danzare le stelle del Bolscio con la grande Maximova. Anzi, lei non bolla perché stasera. Fatti suoi. Però ce Vassiliev, il muto. E la compagnia al completo. Il punto, comunque, non è questo. Tu mi chiedi se da noi l'effimero è finito. Ti rispondo che non è mai cominciato. Nel senso che non abbiamo mai considerato le attività culturali di tipo qualcosa di casuale, di estemporaneo, di sconnesso da un organico programma di crescita dell'intera città».

E difatti a Torino l'effimero — si chiama «Punti verdi», e va di pari passo con il recupero di ville e parchi, si inserisce nel rilancio della capitale piemontese come grande centro turistico. «Settembre-musica — dice ancora Balmas — è diventato ormai un appuntamento che va ben oltre la cerchia cittadina. La verità è che dalla fine di giugno all'inizio dell'autunno noi offriamo tutte le sere una o più proposte agli appassionati di cinema, di teatro, di balletto, di musica. Abbiamo creato una saldatura con la stagione invernale, aggregato un miliardo di nuovo, composto e vastissimo. Perché non si può distinguere fra cultura permanente e cultura effimera».

Ma i tagli di bilancio, la contrazione della spesa? Più che dei veri e propri tagli, Torino ha perseguito una concentrazione. I «Punti verdi» sono diventati tre. Al Comune si affianca anche la Regione, all'assessorato alla Cultura quello al Turismo e Sport. Certo, si dilata un po' il cinema, che costa meno, però si continuano anche a produrre spettacoli, come il «Maestro e Margherita» inscenato dal Gruppo La Rocca. «Dal 30 giugno al 31 luglio — dice ancora Balmas — abbiamo avuto complessivamente 126 mila presenze paganti. L'estate culturale a Torino è entrata ormai a far parte del paesaggio, delle abitudini della città. Se i piani di Goria o di altri costringessero a gravi rinunce, la protesta sarebbe generale».

La verità è che i tagli alla voce cultura ci sono già stati



MILANO — Bambini giocano nel parco Trotter, a Loreto. In alto: gara di canoa per giovanissimi nel laghetto del Parco Sempione

due anni fa. La replica, del tutto involontaria e indiretta, è di Faustino Bojoli, assessore alla Cultura della Provincia di Milano. Se non unico, è certo esemplare il caso dell'amministrazione provinciale milanese che dopo l'avvento della Giunta di sinistra, nel 1975, «inventò» letteralmente tutto un suo ampio spazio di iniziativa nel settore culturale: dalla promozione e rilancio delle biblioteche pubbliche all'insediamento — con una funzione di coordinamento e programmazione — nel settore privato dello spettacolo, quello cinematografico. Na-

cità come Milano non può rinunciare a iniziative di prestigio, come le grandi mostre, è risultata sacrificata specialmente la programmazione estiva. «Non è che non si faccia più nulla», aggiunge Bojoli. «Anzi, proprio come Provincia quest'anno abbiamo creato un nuovo punto di richiamo con il Parco Azzurro all'Idroscalo. Certo, si punta di più sul cinema che sulla musica, sugli spettacoli già allestiti che su quelli da produrre. Il teatro è quasi scomparso. Anche perché i contributi pubblici molti gruppi di base si sono sciolti. Parlavano tanto di effimero: ma questo effimero, questo moltiplicarsi di spettacoli estivi, offriva una ragione di vita a molti gruppi sperimentali e di ricerca. Si rischia ora di perdere un filone importante, una miniera che alimentava, in definitiva, il Teatro e la Cultura con le iniziali maluscole. L'amarezza di Bojoli è comprensibile. Perché in questi anni il cosiddetto «effimero» ha messo radici, è entrato a far parte delle abitudini e degli interessi della gente. Un sondaggio dell'Unione consumatori sembra tagliare la testa a tante pretestuose polemiche, confermando che gli «assessori d'assalto» delle amministrazioni di sinistra, da Nicolini ai molti altri che magari con minore notorietà non sono però stati da meno, avevano visto giusto. Il sondaggio dimostra infatti che il 75,8% dei cittadini interpellati è favorevole agli spettacoli estivi organizzati dalle amministrazioni pubbliche, e solo il 19,5% contrario. La percentuale è addirittura maggiore fra le donne (76,8%), contro il 74,6% degli uomini. Fra i giovani tocca livelli plebiscitari: 91,3% a favore, contro il 5,3%. Ma anche fra i pensionati, che costano solamente il 26,5%, contro il 65,9% di favorevoli.

E in una città di cultura per eccellenza, come vanno le cose? A Venezia, l'assessore comunale Domenico Crivellari è piuttosto sbrigativo. «Ma quale effimero? Qui la cultura è un'attività produttiva, economicamente redditizia anche in modo diretto. L'anno scorso la mostra sul settemila anni di civiltà cinese ha reso un miliardo di utile, senza contare i vantaggi economici del turismo. Qui la cultura è un'attività produttiva, economicamente redditizia anche in modo diretto. L'anno scorso la mostra sul settemila anni di civiltà cinese ha reso un miliardo di utile, senza contare i vantaggi economici del turismo. Qui la cultura è un'attività produttiva, economicamente redditizia anche in modo diretto. L'anno scorso la mostra sul settemila anni di civiltà cinese ha reso un miliardo di utile, senza contare i vantaggi economici del turismo.

possibilità di arricchire i propri orizzonti culturali. Ne bilancia il Comune, le spese per il settore coprono solo il 3% del totale. Ma due terzi costituiscono spese fisse per il personale del museo. Il resto, cioè l'1%, riguarda tutte le altre attività. Malgrado ciò, noi facciamo almeno un centinaio di spettacoli, nel centro storico e in territoriali. Non si tratta di casuali performances estive, ma di produzioni che impegnano il Teatro a Fenice per la lirica, il Goldoni per la prosa. La rinascita di un teatro veneto è legata fra l'altro a queste attività. Dimmi se è poco».

Intanto, a Roma, Nicolini continua (e vince) la «battaglia di Massenzio».

Mario Passi

Popolazione, fame e sviluppo

Nel 1974, in occasione della Conferenza sulla popolazione tenutasi a Bucarest, molti contestarono il giudizio che la fame dipendesse dalle limitazioni ambientali, cioè dall'impossibilità fisica del pianeta a produrre la quantità di cibo occorrente per alcuni miliardi di uomini; contestarono quindi la necessità di rallentare drasticamente l'incremento demografico. Ne contestarono anche la possibilità, in condizioni di mancata crescita economica, basandosi sull'osservazione che nei paesi a elevato tenore di vita l'incremento demografico cessa, e addirittura si inverte, senza alcuna campagna antidemografica: spontaneamente. Queste posizioni erano sostenute dai comunisti di tutto il mondo: col maggiore impegno dai cinesi, ma anche dai sovietici e dai comunisti degli altri paesi. La conferenza del 1974, a Città del Messico, si è aperta in una situazione completamente diversa: l'incremento demografico è cominciato (molto lentamente) a diminuire, soprattutto nei paesi che hanno compiuto una svolta «a U» e stanno conducendo una campagna molto intensa non solo contro la crescita demografica ma addirittura per il decremento

Misurarsi anche con la risorsa terra

Il dibattito sulle vie per produrre alimenti per tutta l'umanità I paradossi dell'intreccio tra fenomeni economici ed ecologici

centrazione di nitrati, noi possiamo attingere, più costosamente, a falde più profonde come si fa in tutta la Valle Padana, oppure possiamo costruire acquedotti come si sta facendo in Emilia a causa dell'inquinamento della falda ferrarese, e in attesa di soluzioni radicali possiamo bere acqua minerale come fanno i marchigiani, ma in generale per i popoli affamati queste soluzioni costose sarebbero impossibili.

Anche l'estensione delle attività agricole a terre sinora non coltivate presenta aspetti molto problematici. Oggi l'agricoltura occupa il 10% delle terre emerse, e potrebbe estendersi a malapena di un decimo — cioè dell'1% del totale — senza andare incontro a un dispendio energetico per ettaro maggiore di quello che caratterizza le coltivazioni attuali. Cioè: i suoli coltivabili e non coltivati, altrettanto fertili quanto la media di quelli attualmente coltivati, coprono soltanto l'1% delle

elevato dispendio di energia. Per contro, un elevato dispendio di energia può rendere coltivabili terreni che oggi non lo sono a causa dell'aridità; poiché questa situazione caratterizza il 32% dei terreni attualmente non coltivabili, è facile pensare che l'intervento che più rapidamente porterebbe un contributo decisivo alla soluzione del problema della fame sarebbe l'irrigazione dei terreni aridi. Ma la faciloneria con la quale la questione è stata affrontata sinora ha provocato in certe località effetti disastrosi: l'irrigazione dei terreni aridi in climi tropicali favorisce la proliferazione di parassiti pericolosi per la salute, tra i quali lo schistosoma che può provocare morte, o invalidità, o cecità. Se non ha senso scambiare una tassa di senso con una cura o con la possibilità delle acque, non ha senso nemmeno scambiare una scodella d'orzo con la vista degli occhi. Si calcola che



Se si mettessero a coltura le terre attualmente non coltivabili si produrrebbero alimenti per 40 miliardi di uomini, ma è una trasformazione che comporta anche conseguenze negative

rapido, col programma «figlio unico». Per contro, la possibilità di contenimento della crescita demografica sta nella crescita economica c'è Reagan: il quale però ne deduce non che l'unico contenzioso che i paesi ad elevato livello di vita devono modificare il proprio tipo di sviluppo per consentire la crescita economica agli altri paesi, bensì che tutti devono seguire il modello, sia economico che politico, degli Stati Uniti. Come si spiegano questi cambiamenti?

La posizione di Reagan si spiega facilmente con le elezioni presidenziali imminenti, Reagan finge di rivolgersi alla Conferenza del Messico, in realtà si rivolge soltanto ai propri elettori, anche se è difficile pensare a una campagna elettorale caratterizzata da tale rozzezza. Quanto al cambiamento di rotta dei cinesi, e anzi di una parte più vasta dell'opinione comunista, esso si spiega col fatto che è proprio il problema della fame a cambiare con gli anni la propria natura. Esso conserva una duplice radice, nel fatto economico e nelle limitazioni ambientali, ma il peso delle limitazioni ambientali va aumentando rispetto al peso dell'oppressione economica: non perché il peso dell'oppressione economica sia diminuito (anzi si è accresciuto e sta accrescendo ancora) ma perché il continuo, anche se lievemente rallentato, incremento della popolazione sta già provocando una diminuzione della produzione di alimenti pro capite, e avvicina paurosamente il momento in cui la prevedibile diminuzione ulteriore sarà determinata non tanto dai condizionamenti economici che impediscono un giusto e razionale utilizzo delle risorse del pianeta quanto dalla limitatezza di tali risorse.

Nel '74 si diceva: la massa degli alimenti prodotta sarebbe sufficiente a garantire la sussistenza di tutta l'umanità se fosse equamente suddivisa; inoltre potrebbe aumentare se non lo impedissero i meccanismi dell'oppressione economica, che impongono ai paesi affamati scelte produttive non adeguate alle esigenze vitali dei popoli; e queste enunciazioni erano vere. Nel 1984 esse sono ancora vere, ma meno di allora; e diventano sempre meno vere, via via che la popolazione aumenta mentre le risorse non aumentano, anzi si degradano. E l'intreccio tra i fenomeni economici e i fenomeni ecologici si fa spaventoso, perché i limiti delle risorse ambientali costringono le economie più deboli a subire le pressioni sempre più pesanti delle economie più forti: pressioni che fanno ulteriormente diminuire le risorse dell'am-

plante prive di valore alimentare, la produzione di alimenti per 40 miliardi di uomini in due modi: intensificando la coltivazione delle terre già oggi coltivate, e mettendo a coltura terre incolte. Se vogliamo esaminare queste due soluzioni dal punto di vista tecnico e dal punto di vista ambientale, cioè sotto il profilo delle possibilità e sotto il profilo delle conseguenze, prima di tutto dobbiamo distinguere le terre

coltivate dei paesi industrializzati e quelle degli altri paesi. Negli Stati Uniti, in Europa, in Canada, in Australia, in Cina, in Argentina, c'è pochissimo margine per intensificare la coltivazione delle terre già oggi coltivate; anzi, si è già giunta a una tale intensità di sfruttamento del terreno, che comincia a profilarsi la necessità di diminuirlo: in alcune località degli Stati Uniti, per esempio, si sta ritornando alla pratica, abbandonata da vent'anni, di lasciare «riposare» la terra,

cioè si torna alla tradizione del maggese. È dunque nei paesi del Terzo e Quarto Mondo che si deve cercare di aumentare l'intensità di coltivazione delle terre già attualmente coltivate. È evidente però che sarebbe un grave errore riprodurre in quei paesi i modelli dell'agricoltura europea o statunitense, che per ottenere alte rese di cereali ha inquinato le acque così da perderne la potabilità: tanto più in quanto, se l'acqua della falda superficiale diventa pericolosa per l'elevata con-

terre emerse: la loro messa a coltura farebbe aumentare del 10% la produzione di cibo, un aumento irrisorio rispetto all'incremento demografico della popolazione umana, anche dopo le recenti diminuzioni. Bisogna dunque estendere la coltivazione a terre attualmente non coltivabili, rendendole coltivabili. Questo non è possibile in tutti i casi. Il 26% delle terre non coltivate non può essere coltivato per la scarsa profondità del suolo: situazione che può venire modificata nel decennio o nei secoli con processi che non possono venire accelerati sensibilmente, neppure con

250 milioni i malati di schistosoma, che devono la loro sventura a condizione di fatto che vengono irrigate con acque inquinate. «Un buon rene — terre tropicali». Alcuni studiosi hanno calcolato che se si mettessero a coltura, con i necessari lavori, tutte le terre che attualmente non sono coltivate, che potrebbero opportunamente essere trasformate, si potrebbero produrre alimenti per 40 miliardi di uomini. Ma il problema è: a quale prezzo? Se il prezzo fosse, per esempio, un miliardo di cicli, quale decisione si dovrebbe prendere?

Le trasformazioni necessarie a rendere coltivabile una frazione importante delle terre che oggi non lo sono, richiederebbero una quantità di energia assai maggiore di quella che oggi è disponibile. Il vero problema è questo. Se (ipotesi non molto probabile) venisse risolto il problema della fusione nucleare, che renderebbe disponibile una quantità di energia illimitata, non potremmo adoperarla per estendere la coltivazione a tutte le terre emerse che sarebbe necessario coltivare per soddisfare i bisogni delle prossime due o tre generazioni, perché ogni trasformazione energetica implica problemi ambientali. Prendiamone in considerazione uno solo: l'aumento della temperatura delle terre — al limite — a una situazione paradossale: per irrigare le terre emerse aride si potrebbe dover trasformare tanta energia, che l'aumento della temperatura derivante farebbe sciogliere i ghiacci polari, farebbe alzare il livello del mare, farebbe inondare le pianure oggi coltivate: per coltivare nuove terre perdiamo le terre che coltiviamo oggi. Certi scienziati americani suggeriscono di «orlare» i continenti con muraglie a mare che li proteggano dalle inondazioni: ma per costruire quelle muraglie si spenderebbe molta energia, che farebbe aumentare ancor più la temperatura e quindi il livello del mare, e perciò renderebbe necessarie muraglie ancora più alte... e così via.

Gli avversari degli ecologi obiettano che non si è ancora osservata nessuna delle catastrofi che si cassandoli sostengono possibili. In effetti non sappiamo quando potrebbe abbattersi sull'umanità il paradosso della perdita di terre coltivabili. Ma sappiamo che altre catastrofi si sono già verificate: milioni di cicli non costituiscono una catastrofe? Queste considerazioni non precludono alcuna «ricetta» per il problema delle terre, anche perché una ricetta universale è impossibile. Suggestivo soltanto l'idea che — per quanto sia difficile comprimere l'incremento demografico — per ottenere dal pianeta ancora più cibo di quanto ne produca oggi, e ottenerlo senza costi ambientali troppo elevati, è più difficile ancora.

Laure Conti

Città del Messico: a 4 paesi le «Olimpiadi demografiche»

Nostro servizio
CITTÀ DEL MESSICO — La Cina come il paese più popoloso della Terra, l'India coi tassi più alti di natalità e mortalità infantile, il Kenya come nazione a più rapido aumento demografico e la Sierra Leone col più alto tasso di mortalità infantile detengono i «record assoluti» in fatto di popolazione mondiale. I dati figurano in un documento presentato alla Conferenza internazionale sulla popolazione in corso a Città del Messico dal 6 al 13 agosto per esaminare la situazione demografica a livello planetario dal 1974, anno in cui fu adottato a Bucarest il primo piano d'azione mondiale in materia di popolazione. I tassi demografici fatti registrare dai paesi del Terzo Mondo, che nel loro insieme ospitano i due terzi della popolazione della Terra (che oggi è superiore ai 4,5 miliardi), contrastano apertamente coi livelli registrati in materia

dei paesi industrializzati. Così la Cina, con una popolazione superiore al miliardo di abitanti nel 1980, conta circa la quarta parte degli abitanti della Terra ed è destinata a conservare il suo record di paese più popoloso anche nel 2025 quando la sua popolazione raggiungerà il miliardo e mezzo. Dal canto suo l'India — il paese che può vantare contemporaneamente il titolo mondiale per il maggior numero di bambini nati e di bambini morti — con 800 milioni di abitanti si piazza al secondo posto tra le nazioni più popolate della Terra e manterrà la posizione d'onore anche nel 2025, quando raggiungerà — secondo le stime — il miliardo e 200 milioni di abitanti. Il Kenya, col suo tasso di crescita demografica superiore al 4%, rispetto alla media mondiale dell'1,7%, è il paese con l'aumento demografico naturale più rapido. Mentre nel 1950 contava meno di 6 milioni di

I problemi della migrazione: dati allarmanti dal Portogallo

CITTÀ DEL MESSICO — Alla II Conferenza mondiale sulla popolazione in corso a Città del Messico entrano nel vivo i dibattiti anche i problemi relativi alla migrazione, che riguardano non solo gli spostamenti — temporanei o definitivi — tra aree rurali ed aree urbane all'interno di confini nazionali, ma interessano soprattutto i massicci spostamenti di forza lavoro tra stato e stato. In questo quadro va segnalato il lungo intervento del ministro della Sanità e ancora a livello di approccio generale al problema demografico. A dieci anni di distanza dalla Conferenza di Bucarest — rileva il documento italiano — debbono considerarsi superate le teorie che individuavano nell'immigrazione la soluzione dei problemi demografici verso politiche fondate esclusivamente sui metodi di contenimento della fecondità, giacché è apparso impossibile trattare i problemi della popolazione fuori del contesto socio-econo-

mico ed etico-culturale in cui sono immersi e con cui sono strettamente interdipendenti. Si rimarca perciò l'opportunità del passaggio da una politica demografica ad una politica della popolazione. Ancora una volta, dunque, un appello allo sviluppo, alla cooperazione tra il Nord e il Sud del mondo, che — pur se lodevole nelle intenzioni — nel limbo delle buone intenzioni resta, nella misura in cui nel documento italiano l'analisi dei problemi e la loro soluzione rimane molto carente. A due giorni dalla chiusura dei lavori registriamo infine un tardivo equivoco diplomatico: i rappresentanti di Grenada, l'isola invasa dai marines nell'ottobre scorso, si sono visti negare le credenziali di «delegati» poiché il governo di Grenada, per intenderci quello nato sotto gli auspici dell'amministrazione Reagan, non è stato ancora riconosciuto a livello internazionale.

La campagna per salvare l'Unità

Sottoscrizione: protagonisti sono le sezioni

U Questa sottoscrizione straordinaria di dieci miliardi di lire — consentita dalla metafora — su due gambe: lo sforzo delle sezioni per contribuire direttamente o attraverso il prolungamento delle feste, e la contribuzione di singoli compagni e simpatizzanti. Lo vediamo già da questo elenco. Accanto alle iniziative delle sezioni cresce l'elenco dei sottoscrittori individuali. È il segno di un'attenzione diffusa, ma anche del lavoro capillare del partito, di un protagonismo nuovo delle sezioni. Non possiamo inoltre fare a meno di annotare che il «movimento» delle feste prolungate si consolida. Ora parlare di un giorno in più è cogliere solo una parte di ciò che accade. Molte sezioni hanno infatti scelto di sottoscrivere per l'Unità due, tre, quattro, anche nove giorni straordinari di festa. E, d'altro canto, questa, la formula che permette di raggiungere rapidamente l'obiettivo e di allargare, contemporaneamente, la propria presenza politica tra la gente.

«ALL'UNITÀ TUTTO IL NOSTRO CONTO IN BANCA»

La segreteria della sezione «Adamoli» di Genova ha deciso che l'Unità era più importante del conto in banca. Così ha sottoscritto tutto il proprio piccolo deposito, due milioni, per il nostro giornale. La sezione «Adamoli» aveva già versato altri 4 milioni per il partito e la stampa, assieme a 1.850.000 lire per la sottoscrizione straordinaria. Messì tutti assieme fanno quasi otto milioni.

UN MILIONE DA PIERO FASSINO

Il compagno Piero Fassino, segretario della Federazione di Torino, ha sottoscritto un milione. Un altro milione a testa hanno sottoscritto le sezioni 11° e 24° di Torino.

FERRARA, 10 MILIONI DA UN FESTA PROLUNGATA

FERRARA — Dieci milioni e cinquecento mila lire: tanto hanno versato le due sezioni di Ferrara «Sergio Cavina» e «Zona Industriale» a conclusione della loro festa dell'Unità, che si è svolta con successo ed è stata prolungata di un giorno, avvalendosi del contributo importante dei compagni della sezione di Voghera. Naturalmente i compagni delle due sezioni hanno già saldato il loro obiettivo per la sottoscrizione ordinaria di 30 miliardi. Lo stesso ha fatto la sezione di Poggio Renatico, che in più ha versato un milione per l'Unità. Un milione e mezzo viene dalle quattro sezioni di Copparo, che hanno prolungato di un giorno la loro festa: un milione è stato versato dalla sezione «Bonaccorsi» di Ferrara.

UNO, DUE, NOVE GIORNI DI FESTA IN PIÙ

Sempre più numerose le sezioni che hanno deciso di prolungare le proprie feste di l'Unità. La sezione di Treviso (Napoli) ha deciso di anticipare l'inizio di nove giorni: aprirà il 21 agosto e andrà avanti sino al 2 settembre. Il ricavato dal 21 al 29 agosto verrà interamente versato a l'Unità. La sezione «La Chiappia» di La Spezia sottoscrive 500 mila lire e prolunga di cinque giorni la propria festa. Quattro giorni in più per la sezione di Galliano del Mugello (Firenze), con l'incasso dei 24 agosto versato interamente a l'Unità. Due giorni in più sono stati organizzati dalle sezioni di Ronciglione, in provincia di Viterbo. Un giorno in più di festa per le sezioni di Allumiere (Federazione di Civitavecchia), Ceccano (Frosinone), Cutigliano (Pistoia). La sezione di Cerreto (Firenze), dopo una giornata di festa in più ha sottoscritto due milioni.

PROSEGUONO LE LEZIONI DI BOBO SU: NEW YORK



Sull'Unità di domani

Stato sociale Alla sua crisi la DC risponde tutta nel «privato»

Nel Consiglio regionale delle Marche la maggioranza pentapartita si è spaccata su una legge che affida alle USL la decisione di valutare se finanziare o meno i consultori privati. Contro questa legge, approvata da PCI, PSDI, PRI, PSDI, si è mossa la DC, restituendo toni da crociata, a difesa della libera iniziativa cattolica in questo campo, ma non solo in questo, e a difesa della libertà dei cittadini e del pluralismo. Anche i vescovi si sono pronunciati contro questa legge, che certo non intende togliere un diritto, né deprimerne le iniziative assunte da organizzazioni cattoliche.

Questa vicenda, unitamente alla richiesta, soddisfatta nel corso della recente vertice del partito, di maggiori finanziamenti alla scuola privata o, come viene significativamente definita, libera; alla impostazione che la DC dà alla proposta di legge sull'assistenza; al dibattito sull'informazione televisiva; al modo in cui si governa la sanità; questa vicenda, dicevo, fa

sorgere un interrogativo più generale: perché tanto rinnovato impegno e interesse della DC, di parte del mondo cattolico, ma anche di altri settori politici e di ambienti culturali, a rivalutare e sostenere il ruolo dei servizi e delle iniziative private? Le ragioni sono indubbiamente molte e non tutte riferibili al vecchio scontro tra la scuola professionale e quella pubblica, risolto dalla Costituzione. C'è, come ricorda Ardigo («Rinascita» del 28 luglio scorso), «l'ipotesi di un partito che tende ad aggregare forme e forze espresse di un nuovo integralismo». L'impostazione che la DC di De Mita e il Movimento popolare danno al problema si muove in questa direzione.

Si attribuisce alla richiesta di sostegno alle iniziative private, il senso di una battaglia per la libertà e per il pluralismo, scontando che questa libertà non sussisterebbe nelle strutture pubbliche (ma esisterebbe il pluralismo nelle strutture private)? E persino inutile ricordare che il diritto dei privati a

bilico, secondo questa tesi, dovrebbe limitarsi a distribuire risorse a strutture pubbliche e private, dicendosi fornitori di corteo gariboldi, ma mettendo le une e le altre sullo stesso piano. Il «nuovo clientelismo», di cui parla Ardigo sempre su «Rinascita», cerca una copertura ideologica nel vitalismo di utilità corporativa della società civile, che si oppone allo «statalismo» di cui sarebbero portatori i comunisti, ma sulle cui istituzioni la DC vuol mantenere il controllo. La difesa del pluralismo consisterebbe nel finanziare la pluralità delle iniziative private e pubbliche in concorrenza fra di loro. In sostanza, cercando di smantellare lo «Stato sociale», si rilancia il ruolo stesso dello Stato nella società.

Questa politica è affiancata attivamente da una grande campagna di informazione e culturale che tende a far diventare senso comune l'idea che tutti i servizi pubblici sono inefficienti, costosi, incapaci di rispondere alle esigenze dei cittadini. Quanto si vuol sostenere per la riforma sanitaria non è la riforma in Italia e in altri paesi europei. Meno spesa sociale, più servizi privati. La difesa del pluralismo è una maschera ideologica di una crisi reale, quella di uno Stato che tende a privatizzare una parte della sanità, della scuola, dell'assistenza, per fronteggiare la sua crisi. Cioè, ad affermare una logica liberistica e di mercato nelle prestazioni sociali. Insomma, lo smantellamento delle conquiste dello «Stato sociale» come vorrebbe Garla.

Ne risulta un misto di integralismo e di liberismo, che si sostengono a vicenda e corrispondono alla pratica delle elargizioni ai «soggetti non idonei», cioè alla dispersione delle risorse, tipica dei governi democristiani, a categorie, corporazioni, municipalismi. Il potere pub-

blico, secondo questa tesi, dovrebbe limitarsi a distribuire risorse a strutture pubbliche e private, dicendosi fornitori di corteo gariboldi, ma mettendo le une e le altre sullo stesso piano. Il «nuovo clientelismo», di cui parla Ardigo sempre su «Rinascita», cerca una copertura ideologica nel vitalismo di utilità corporativa della società civile, che si oppone allo «statalismo» di cui sarebbero portatori i comunisti, ma sulle cui istituzioni la DC vuol mantenere il controllo. La difesa del pluralismo consisterebbe nel finanziare la pluralità delle iniziative private e pubbliche in concorrenza fra di loro. In sostanza, cercando di smantellare lo «Stato sociale», si rilancia il ruolo stesso dello Stato nella società.

Questa politica è affiancata attivamente da una grande campagna di informazione e culturale che tende a far diventare senso comune l'idea che tutti i servizi pubblici sono inefficienti, costosi, incapaci di rispondere alle esigenze dei cittadini. Quanto si vuol sostenere per la riforma sanitaria non è la riforma in Italia e in altri paesi europei. Meno spesa sociale, più servizi privati. La difesa del pluralismo è una maschera ideologica di una crisi reale, quella di uno Stato che tende a privatizzare una parte della sanità, della scuola, dell'assistenza, per fronteggiare la sua crisi. Cioè, ad affermare una logica liberistica e di mercato nelle prestazioni sociali. Insomma, lo smantellamento delle conquiste dello «Stato sociale» come vorrebbe Garla.

Ne risulta un misto di integralismo e di liberismo, che si sostengono a vicenda e corrispondono alla pratica delle elargizioni ai «soggetti non idonei», cioè alla dispersione delle risorse, tipica dei governi democristiani, a categorie, corporazioni, municipalismi. Il potere pub-

LETTERE ALL'UNITA'

«...un Paese che non ne può più di favoritismi e discriminazioni»

Caro direttore,
ho appena letto la lettera con la quale Giampaolo Paoli chiede al Presidente della Repubblica di intervenire a favore del suo amico e collega Franco Califano, tenuto conto anche delle precarie condizioni di salute in cui attualmente versa il noto cantautore romano. E' un'apoteosi toccante ed umanissimo al quale è difficile rimanere insensibili ma che spinge tuttavia a qualche amara riflessione: non voglio polemizzare — credimi — sulla veridicità o meno dello stato di salute di Califano né sulla sua intricata situazione giudiziaria. Resto infatti dell'opinione che l'ultima parola spetti a chi di competenza e non certo a me.

Solo, una cosa mi chiedo: per quanti altri personaggi meno noti, per quanti anonimi detenuti in attesa di giudizio si sarebbe chiesto l'intervento di quell'uomo che se è il rappresentante di un'Italia dal volto umano è però anche il primo cittadino di un Paese che non ne può più di favoritismi e discriminazioni?

MARTA SANTILLO (Napoli)

La sconsiderata proposta e chi ne trarrebbe vantaggio

Signor direttore,
sono vivamente preoccupato della sconsiderata proposta del democristiano on. Clemente Mastella per la riduzione del numero di giorni settimanali di lezioni scolastiche. La proposta, se attuata, darebbe un ulteriore colpo allo stato della cultura della nostra Repubblica. Da Machiavelli a De Sanctis, da Gramsci, a Togliatti, a Berlinguer si rivolterebbero nelle tombe.

Allungare l'orario delle lezioni nei cinque giorni restanti? Solo perdita di tempo: dopo 4 ore di scuola i ragazzi esausti, non concluderebbero più nulla.

E allora? Allora la proposta dell'ineffabile Mastella se attuata — porterebbe solo acqua e vantaggio finanziario al mulino della scuola privata (tenuta in gran parte da religiosi).

SIRO BALDONI (Siena)

Il governo cerca rendite parassitarie tra i ciechi, i sordi e i paralitici

Caro direttore,
con un recente decreto legge (29 giugno 1984, n. 280) il governo ha stabilito che chiunque intenda fruire di deduzioni o di detrazioni o agevolazioni di qualsiasi natura o di assegni e indennità o di prestazioni sociali è tenuto a dichiarare anche i redditi esenti da imposta. Per l'attuazione di questo decreto il ministro dell'Interno ha emanato le norme di applicazione disponendo che anche le pensioni e gli assegni di assistenza in favore degli invalidi civili, ciechi e sordomuti rientrano tra i benefici soggetti alla dichiarazione.

Allegato al decreto del ministero dell'Interno vi è il modello per la dichiarazione dei redditi da Bot, da Cct, da obbligazioni e titoli, da depositi bancari, ma anche di sussidi assistenziali, borse di studio ecc.

E' veramente difficile immaginare qualcosa di più squallido: si cercano rendite parassitarie fra i ciechi, i sordi e i paralitici; si scarica sulla fascia dei cittadini più poveri un'azione di rigore morale e di giustizia fiscale e amministrativa; si applica agli handicappati uno dei principi fondamentali della legge antimafia.

C'è poi da fare l'incredibile constatazione che le pensioni e gli assegni erogati dal ministero dell'Interno ammontano attualmente a 187.000 lire mensili e sono già concessi a condizione che gli interessati posseggano redditi al limite della sopravvivenza e siano totalmente inabili o con una riduzione della capacità lavorativa superiore ai 2/3.

GIANNI SELLERI presidente dell'Ass. naz. invalidi per poliomielite (Bologna)

«...da ogni angolo potrebbe spuntare il bisogno di tante «mamme Ebe»»

Cara Unità,
l'epilogo del primo processo alla «santona di S. Baronto» ha suggerito ad Arminio Savioli (Unità del 24 luglio) - «Gli orfani di mamma Ebe» un articolo di estremo interesse, con spunti e considerazioni che vale la pena di approfondire.

Non si tratta solo di un «bisogno di sacro». «Mamma Ebe» si può considerare la punta di un iceberg di cui non è sempre facile individuare le espressioni e le sedi.

Soprattutto nelle campagne — in Toscana è così — il «guaritore» non è un soggetto immaginario ma una entità fisica diffusa più di quel che si pensi. Dai «guaritori» («maghi» o «santoni»: le definizioni si sprecano, ma la genesi è la stessa; e analogie si riscontrano, più o meno, con le chiromanti, con chi «fa le carte» ecc.) si recano soprattutto i malati in cerca di illusioni, di impossibili speranze; ma anche le persone con problemi affettivi, con turbe mentali, con sensi di angoscia, persone alla ricerca di un «qualcosa» di inespugnabile e di indefinito che sia «diverso», «nuovo». E una specie di pellegrinaggio della disperazione quello che avviene verso queste mete la cui dislocazione è sussurrata di bocca in bocca.

A chi non è capitato di sentirsi rispondere, di fronte ad obiezioni ironiche: «Che cosa ci rimetti? Spendevi 100.000 lire di speranza. Voglio provare anche questa».

Il mercato dei «guaritori» è molto esteso e non muove tanto da interessi mistici o bisogni insoddisfatti da compensare o da riscattare, quanto da esigenze alle quali la scienza medica o le vie sociali ordinarie e normali hanno già dato risposte che, non appagando o non soddisfaccendo, inducono a percorrere i sentieri dell'irrazionalità.

Il processo di Vercelli ha alzato un velo sulla «credulità» e sulle inutili speranze di tanta gente. Si può calcolare che decine e

decine di migliaia di persone, da tutta Italia, siano passate dalla «santona». Un test inquietante. La condanna di Ebe Giorgini non estirpa certo il fenomeno, pur se lo ridimensiona e lo diminuisce nelle sue sfaccettature di falsità, di raggirio, di truffa organizzata.

Questa consapevolezza deve ispirare un'attenzione più partecipe e puntuale, soprattutto dei mezzi di informazione, per adempiere ad una insostituibile funzione educativa ed emancipatrice. Occorre che la stampa prosegua nella denuncia di questi improvvisati «guaritori». Velti di omertà devono cadere.

Tutto ciò pone anche un altro problema che negli ultimi anni non ha fatto troppi passi avanti sulla via di una più compiuta sensibilizzazione: il rapporto società-emarginato (handicapato a vario titolo, malato di mente, disturbato psichicamente). Finché il «diverso», il bisogno di particolari cure ed affetti, non trova soddisfacenti risposte ed agganci nella società civile, «normale», finché è posto per l'ironia ed il complesso di superiorità del «normale»; finché le strutture pubbliche non sono attrezzate per farsi carico, con la passione e l'amore (sì, l'amore come lavoro indispensabile, delle problematiche di chi è affetto da personali situazioni di crisi (ansietà, malanni fisici, stati di isolamento, depressioni); finché cioè non è pienamente attuato (e non solo teorizzato) il principio etico e politico, indice di vera civiltà moderna, del «ciascuno si faccia carico delle necessità del bisognoso» finché si riterrà che manicomi, ospizi per anziani, istituti di riabilitazione, possano servire per «curare» in stato segregante; finché non si affermerà una più compiuta solidarietà umana, ad ogni angolo di strada potrà spuntare la «pietà» e il «bisogno» di tante mamme Ebe, anche se impensate da volgari imbroglioni.

Sono aspetti che attengono, mi pare, alla rigenerazione morale della società italiana.

RENZO BARDELLI (Pistoia)

Amendola in ferie

Caro direttore,
nel recentissimo libro di Miriam Mafai «L'uomo che sognava la lotta armata. La storia di Pietro Secchia» a pag. 142 si afferma: «Come gran parte del vecchio gruppo dirigente del PCI, Secchia ama passare in URSS o in un altro Paese socialista anche se le vacanze estive (Giorgio Amendola rifiutò sempre, eccettuando questo privilegio)». Questa affermazione è così categorica dell'autrice non mi sembra corrisponda alla realtà dei fatti. Nell'agosto del 1960 mi trovavo in Polonia per un periodo di riposo ospite dei sindacati polacchi e in una visita di due o tre giorni fatta a Cracovia ebbi il piacere di incontrare il compagno Giorgio Amendola alloggiato nello stesso albergo ove io ero stato condotto. Egli era il ospite del partito polacco.

Durante il giorno avevamo itinerari e visite turistiche diversi, ma la sera uscivamo assieme per la città. In quell'occasione il compagno Amendola mi disse che si trovava in Polonia anche lui per un periodo di riposo.

ELIGIO BIAGIONI (Roma)

Per la terza volta, a Eboli, si è fermata

Signor direttore,
per la terza volta, nel giro di pochi anni, la Divisione di Ginecologia e Ostetricia dell'ospedale di Eboli, USL 55, ha dovuto sospendere l'attività clinico-assistenziale a causa della situazione sempre più critica della faccenda strutturale che essa è ubicata da circa vent'anni, in spreghio alle più elementari norme di organizzazione ospedaliera.

Per la terza volta 17 medici, 19 paramedici e 7 ausiliari rimangono pressoché inoperosi o sottoutilizzati, assieme ad un patrimonio di attrezzature.

Per la terza volta si deve rifiutare o differire a tempo indeterminato l'assistenza richiesta da parte di una numerosa utenza, che preferisce ancora essere curata in questa Divisione, nonostante le condizioni asfittiche e precarie in cui il personale è costretto a lavorare. Viene così, ancora una volta violato il diritto del malato di curarsi nella struttura pubblica di sua fiducia e viene ancora una volta tradita la professionalità di quei medici e paramedici che, a prezzo di grossi sacrifici personali, si sono adoperati per cercare di dare un'assistenza più qualificata.

Questa vicenda è emblematica delle grosse contraddizioni e dell'anarchia che caratterizzano l'assistenza ospedaliera nell'attuale realtà meridionale, logica risultante di incapacità, pressapochismo, inadempienze e clientelismo.

Chiedo pertanto che cessi lo sperpero di denaro pubblico nei vari tentativi di riattivare una struttura ormai fatiscente ed inidonea per una moderna ed efficiente assistenza Ostetrica e Ginecologica, oltre tutto non di proprietà dell'USL, ma in fitto.

Chiedo alle autorità sanitarie nazionali, regionali e locali che la Divisione di Ginecologia e Ostetricia dell'USL 55 venga con tutte le sue attrezzature trasferita in una struttura idonea.

prof. GIUSEPPE MAGURNO Primario della Divisione di Ostetrica e Ginecologia Ospedale Civile di Eboli (Salerno) - USL 55

Il marito balordo e la brava moglie

Cara Unità,
spiega, ma ti sei lasciata sfuggire (o forse non hai voluto insistere sul Presidente al Tefflon?) l'ennesima perla reagantiana.

Il fatto: in occasione della visita a Reagan del Nunzio apostolico monsignor Pio Laghi, è stato chiesto al Presidente cosa si potesse fare per portare l'Unione Sovietica a Vienna in settembre per i negoziati sulle armi spaziali. Il Presidente, che porta un apparecchio acustico, ha tacitato per pochi secondi, poi ha chiesto: «Che cosa?»

Quando la domanda è stata ripetuta, la signora Reagan ha accostato il capo al marito e, senza quasi muovere le labbra, gli ha bisbigliato: «Facendo tutto quello che possiamo». Il presidente si è allora raddrizzato e ha risposto: «Stimato facendo tutto quello che possiamo».

La frase di Nancy non è sfuggita ai registri degli operatori televisivi.

PIERO CELERI (Milano)

INTERVISTA / Folco Quilici, uno degli ultimi grandi viaggiatori

Andar per mare con amore e paura

ROMA — «A risposta dell'ultimo segnale tu suono indefinibile rimbomba dalla nebbia. Simile a un gemito. Preannuncia l'apparizione che segue dopo un attimo di silenzio: un'ombra di grandi proporzioni prende corporeamente ed emerge dalla semioscurità della notte che cala e dal muro nebbioso, dalla foschia. Si materializza "qualcosa" che si disegna per quello che in realtà è: una grande barca... La "Yemanjá" è riapparsa ancora una volta dinanzi a loro. La sua massa galleggia e inerte alla deriva scarroccia con la corrente, inclinata su un fianco. Punta sull'"Ulysses"».

Folco Quilici, regista, scrittore, giornalista (fotografo così raccontò nel suo primo romanzo, «Cacciatori di navi» (Mondadori, pagg. 342, lire 16.500), uno degli infiniti momenti dell'angosciata avventura di quattro amici newyorkesi — cui si aggiungono poi un esperto artigiano brasiliano e un baltico — un amerindio salvato mentre sta per naufragare su un battellino dimezzato — partiti per una battuta di pesca d'altura trasformatasi in «caccia ad una goletta carica di esplosivo abbandonata dai marinai per un principio d'incendio, e diventata una mina vagante là dove il Rio delle Amazzoni sfocia nell'Oceano».

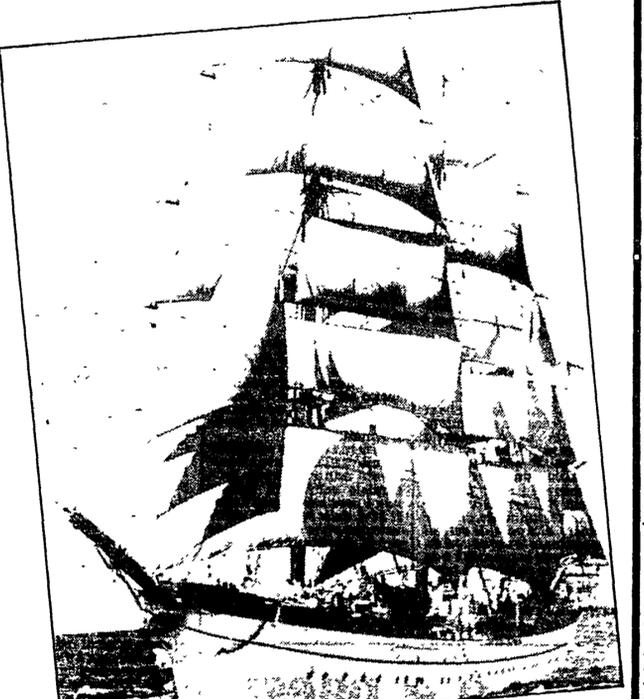
C'è un premio, così capta la radio di bordo, un ricco premio per chi l'affonda o la fa saltare o la rinchiuderà, e toglie di mezzo questo pericolo «oggetto» perduto in mare. Ma i dollari sono solo uno specchio, c'è — giorno per giorno — una ragione in più per affrontare questa terribile goletta. Affondarla significa, anche in certi casi, sfuggirla; in altri, avvicinarla, salirci su, esaminare, vedere, confrontarsi con il pericolo che salta in aria, giocare con la morte.

Qualcuno ha citato, a proposito di cacciatori di navi, Conrad e Melville. Non siamo d'accordo e nemmeno Quilici, in fondo, lo è.

«Mi chiede che cosa ho messo nel romanzo? Sono le esperienze vissute per tanti anni sulle barche, tanti mesi di mare e ore, soffrire freddo, caldo, sete, disperazione, dissenteria.

«Tutto vero quello che ho narrato? Sì, tutto vero. Naturalmente la «mia verità» ma anche il «cinema verità» è la verità del regista. Solo il fatto di scegliere tra migliaia di metri di filmato quell'ora o quel 50 minuti, ti costringe a dire quello che tu hai deciso di voler far sapere.

«Sarò sincero con lei. Avevo pensato di ambientare il mio romanzo in Groenlandia. Poi, durante un servizio sul barocco in America Latina, mi fu suggerito di visitare quel tratto del Nord-Est brasiliano dove avrei trova-



to, lungo la costa mangiata dal tropic, ancora i segni di quell'arte. Li comincio la mia avventura, sull'estuario del Rio delle Amazzoni. Non ero attrezzato per un viaggio del genere e le difficoltà non furono poche. È stato scritto abbastanza sull'estuario del Rio delle Amazzoni, ma ci si è sempre fermati lì, dove il grande fiume incontra l'Oceano immenso. Basterà un particolare. Se lei guarda le carte nautiche della Marina inglese — le migliori del mondo — troverà segnato proprio lì, in quel punto dell'Atlantico, un largo spazio bianco, grande come il nostro Adriatico. E questo perché i fondali sono in perpetuo mutamento e bisognerebbe aggiornare le carte in



Folco Quilici

Importante è sorridere

MUSONE-TILLMAN: PROTESTE DEL PUGILE ITALIANO



A Ferragosto un raggio di sole? Per ora è freddo e i turisti scappano

MILANO — Ormai speriamo tutti in un raggio di sole almeno a Ferragosto. Dopo una breve estate in molte regioni — al Nord come al Sud — sembra di essere ormai arrivate alla soglia d'autunno. I meteorologi ci assicurano: domani ancora temporali, ma anche le prime schiarite a cominciare dalle regioni occidentali. Ma veniamo alla cronaca del maltempo di ieri: in tutte le regioni del Nord, in buona parte del Centro e anche al Sud, a zone e spazzi, sono continuate le piogge e i temporali spesso anche intensi. Il calo netto della temperatura è la caratteristica che accomuna tutte le regioni. Nel Veneto, dopo 48 ore di pioggia, la temperatura è scesa mediamente di dieci gradi. Qualche allagamento è segnalato a Mestre. Forti le preoccupazioni per il turismo. Ieri si sono formate lunghe code in uscita da tutte le principali località balneari venete: otto chilometri di coda a Mestre sull'autostrada per Trieste. In Alto Adige l'ondata di maltempo ha portato anche la neve sulle cime più alte e in qualche albergo si è reso necessario riacendere i termosifoni. In Val Gardena e in Val Pusteria, comunque, il cattivo tempo non sembra avere ancora influito sulle presenze negli alberghi. Sulla riviera romagnola, rese inaccessibili o quasi le spiagge dai continui rovesci temporaleschi, si passano le giornate nei locali pubblici o davanti alla TV, a vedere le Olimpiadi. Sul litorale ravennate serie le conseguenze di due trombe d'aria che si sono abbattute in alcune località della zona giovedì sera. Capovolgimenti e capannoni abbattuti dal vento, decine e decine di milioni di danni per i frutteti a causa di una violenta grandinata; allagamenti a Marina Romea e in città auto schiacciate da alberi abbattuti dal vento; questo il bilancio di poche ore di violento nubifragio. Sarà finita? Previsioni permettendo, speriamo di sì.

Parigi, 7 detenuti si tagliano un dito e lo mandano al ministro

PARIGI — Sette detenuti del carcere di Fleury Merogis, in val de Marne nella grande periferia parigina, si sono amputati una falange della mano sinistra che hanno tentato di inviare al ministro della Giustizia per protestare contro il modo in cui sono applicate le leggi penali in Francia. L'amputazione è stata compiuta dai carcerati con dei normali coltelli da tavola durante l'ora della passeggiata. I sei detenuti si sono staccati l'ultima falange del mignolo sinistro e il settimo prigioniero l'ultima falange dell'anulare che hanno subito messo in una busta indirizzata ai guardasigilli Robert Badinter. In una lettera di accompagnamento, a nome di un «comitato degli innocenti», i sette dichiarano: «Perché innocenti, votati al silenzio, all'agonia dei nostri giorni nei dimenticati penali, non abbiamo altra scelta che martirizzarci». Essi lamentano, inoltre, le cattive condizioni detentive ironizzando che «sotto gli auspici umanitari di Badinter tra l'altro le pene sono «raddoppiate» e i bracci di massima sicurezza aumentano «camuffati da bracci di isolamento», e che sono, infine, di essere ascoltati e denunciati l'errore giudiziario quale atto criminale». Tra gli autolesionisti c'è anche Roger Knobelspiess, un pregiudicato per reati comuni che, in seguito ad una lunga campagna innocenzista, fu graziato dal presidente Mitterrand; ma poco dopo finì di nuovo in galera per un nuovo crimine. La protesta dei sette di Fleury Merogis ha destato un certo rumore e ha rimesso in discussione i metodi in vigore nelle carceri francesi. L'episodio non è comunque isolato. Gesti di questo tipo, che hanno per fine la protesta, si ripetono continuamente nelle carceri non solo francesi, ma anche di altri paesi compreso il nostro. Solo che questa volta la protesta è stata plateale.

«Noi odiamo gli uomini» e due ragazze americane uccidono studente turco

VIRGINIA BEACH — Due giovani americane di 20 e 18 anni si sono consegnate alla polizia americana dello Stato della Virginia dopo avere ucciso, a sangue freddo, uno studente turco e averne ferito un secondo in un parco della Pennsylvania. Il movente, a quanto ha dichiarato la polizia, non ha radici né politiche né etniche. «Sembra che ci si trovi davanti a un caso di donne che nutrono un particolare odio verso gli uomini», hanno affermato le autorità. Sarah Mae Richardson e Charmaine Lynn Pender facevano parte di un gruppo di femministe particolarmente agguerrite. Le due giovani avevano dato appuntamento a due studenti turchi, Engin Aydin, di 24 anni, e Suat Erdogan, di 25 anni, in un parco di Pittsburgh, in Pennsylvania. Con la scusa di condurli a casa di amici, le due donne hanno invitato gli studenti a seguirle all'interno del parco e giunte in un luogo appartato, hanno ucciso, e successivamente sommaramente sepolto in loco, Engin Aydin. Il secondo studente, ferito a una spalla, è riuscito a fuggire e solo dopo nove ore si è potuto mettere in contatto con la polizia per denunciare l'accaduto. Sulla incredibile vicenda sono in corso una serie di indagini abbastanza difficili. La versione dell'omicidio fornita dalle due ragazze presenta, infatti, molte crepe. Alcuni particolari riferiti alla polizia, nel corso dei primi interrogatori, non hanno trovato riscontro nei fatti. Il «caso», comunque, è destinato, quasi sicuramente, a suscitare molte polemiche negli Usa.

Per i delitti di Firenze si della Procura alla scarcerazione di Mucciardini e Mele

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La Procura della Repubblica di Firenze è favorevole alla scarcerazione di Piero Mucciardini e Giovanni Mele, i cognati accusati di aver partecipato all'omicidio di Barbara Locci Mele e di Antonio Lo Bianco il 21 agosto 1983, quando, per la prima volta, sparò per uccidere la Beretta calibro 22 del «mostro», che ha poi fulminato altre dodici persone. Non si conosce ancora la motivazione ufficiale del parere favorevole espresso dalla Procura della Repubblica, diretta in questo momento dal giudice Carlo Bevilacqua. Ma a Palazzo di giustizia si parla di «indebolimento degli elementi di accusa» nei confronti dei due cognati, in seguito all'omicidio di Pia Rontini e Claudio Stefanacci, i due ragazzi uccisi e mutilati a Vicchio di Mugello tredici giorni fa. La concessione della scarcerazione spetta ora al giudice istruttore Mario Rottola che dovrebbe decidere in giornata sul provvedimento. Nei giorni scorsi Mario Rottola, che nel gennaio di quest'anno aveva fatto arrestare i due uomini, inviando loro anche una comunicazione giudiziaria in merito agli altri sei dupli omicidi, aveva insistito sulla validità della pista seguita. All'arresto di Piero Mucciardini e di Giovanni Mele era giunto in base alle accuse fatte da Stefano Viro, il movente di Barbara Locci che aveva scontato quattordici anni di reclusione per quel delitto confessandosi reo in un primo momento e puntando sul carattere della donna. Certo, il problema di cosa è chi ha ucciso Barbara Locci, fuori dalle mura del carcere è molto importante, e lo è per tutti. Dove stanno i programmi e le strutture di reinserimento dei detenuti nella società, programmi e strutture che pure la riforma carceraria prevedeva? Anche questo chiedono oggi le compagnie di Dina Natali, che hanno strappato il gesto disperato dell'anziana donna all'annullamento in cui sarebbe certamente finito. Drammi in carcere, anche se non così duri, ce ne sono ogni giorno. Carceri che «scoppiano» e giudici che tengono strette le

corde delle possibilità alternative, che sono diverse ed anche quotate. Detenuti stretti in celle come bestie senza niente da fare tutto il giorno. E molti di loro, gli ergastolani, che se ne stanno buoni e zitti per 25 anni, senza scattare, senza protestare, sperando così di allargare finalmente il loro pezzo di cielo. E allora non hanno ragione le compagnie di Dina che hanno scritto: «Per lei l'ergastolo è stato la condanna a morte?»

Daniela Pugliese

L'inchiesta sul magistrato accusato di corruzione

Anche armi (illegali) in casa del giudice

Processo subito?

Tre pistole (di cui una con la matricola limata) trovate dagli inquirenti nella villa di Costa non sarebbero state denunciate

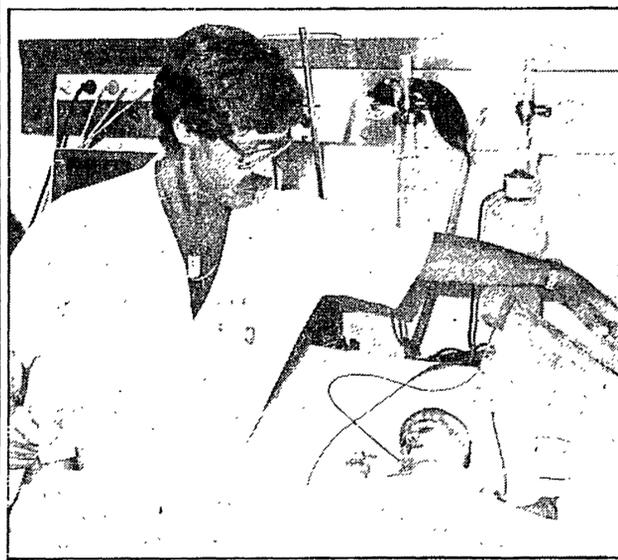
TRAPANI — Non c'erano solo decelte milioni in tantissimi nella villa del magistrato Costa: c'erano anche armi, cinque, e non tutte denunciate. Una di queste, una pistola — dicono le indiscrezioni — aveva silenziatore e numero di matricola limato. Ecco dunque, puntuale il colpo di scena quindicinale nella clamorosa inchiesta trapanese. Ora il sostituto procuratore Costa, accusato di essere stato corrotto dalla mafia, rischia un processo per armi, per detenzione illegale d'armi. Sarà la prima volta che un giudice va sul banco degli imputati con questa accusa.

Il nuovo mandato di cattura dovrebbe essergli dato subito notificato in un carcere della Sardegna, per il rinchiuso fin dall'altro ieri. I giudici Patané e Lo Curto, che hanno dato il via a questa clamorosa inchiesta parallela a quella sull'assassinio di Ciccio Montalto, tacciono dopo le dichiarazioni del punto il sostituto procuratore Costa che al processo aveva chiesto e ottenuto l'assoluzione degli imputati. I giudici Patané e Lo Curto disporrebbero di una serie di intercettazioni telefoniche sull'omicidio e sulle attività dei pentiti arrestati in cui si parla di «pressioni» e «favori» per gli imputati di quella strana vicenda.

«Per quanto riguarda il processo Rodittis (quello riguardante il Minore ndr) in Procura è stato tutto sistemato», sarebbe questo il tono delle conversazioni tra gli

imprenditori Favato e Cizio, e anche del giudice. Ma la vicenda è ancora più complessa. Le pressioni, ormai è certo, non hanno riguardato solo il sostituto procuratore Costa, (che, secondo le accuse, le ha accolte ma anche allora giudice istruttore dell'inchiesta, il magistrato Cerami. Quest'ultimo ora trasferito su sua richiesta a Palermo) sarebbe stato amico dell'imprenditore Cizio e per questo motivo «contattato» per favorire il Minore. Cerami, tuttavia, avrebbe respinto sdegnosamente le proposte (il Minore furono da lui rinviati a giudizio con accuse da ergastolo). In seguito avrebbe chiesto al suo amico ulteriori dettagli. La risposta non si fece attendere e venne la conferma: erano i fratelli Cerami gli altri due imprenditori arrestati l'altro giorno a «premere» per conto del Minore.

Cerami non denunciò subito il tentativo di corruzione, a quanto è dato sapere dalla sua colla. Invece, come raccontò nei dettagli le pressioni ricevute subito dopo l'assassinio del suo collega Ciccio Montalto. Cerami fu ascoltato dal giudice Lo Curto nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio e mise a verbale i particolari incandescenti. Scrivano, tuttavia, una serie di accertamenti e di prove per poter ricostruire la trama delle pressioni mafiose sul palazzo di giustizia: è quello che i giudici Patané e Lo Curto hanno coraggiosamente fatto in questi lunghi mesi.



ROMA — Nafiseh Porham, prima di essere operata, assistita dal dottor Carlo Marcelletti

«Sana come un pesce», tra 10 giorni torna a Teheran la piccola dirottata

ROMA — Mentre infuocano le polemiche intorno alla vicenda dell'aereo iraniano dirottato, c'è una piccola protagonista dell'avventura che può ben dire d'esser grata ai «pirati». Nafiseh Porham, quattro mesi, potrà diventare grande e correre quanto vuole, con il suo cuoricino rimosso a nuovo dall'equipe medica dell'ospedale «Bambini Gesù». Proprio ieri i chirurghi che l'hanno operata, il professor Marcelletti, il primario De Simone e l'anestesista Catena hanno detto chiaramente che la bimba ormai è praticamente fuori pericolo, e che un solo giorno di ritardo sarebbe stato fatale. Vale la pena ricordare che alla vigilia del dirottamento, Nafiseh era stata visitata da un chirurgo a Teheran. Allargando le braccia, il medico iraniano consigliò ai genitori di pregare Allah, perché nel suo ospedale era impossibile curarla. Papà e mamma Porham presero alla lettera le parole del professore, e decisero di partire per la Mecca. Ma l'aereo del «miracolo» non arrivò mai a Geda, come tutti ormai sanno. Sopra Bahrein due giovani «mujaheedin del popolo dirottato» la famiglia, più altre 300 persone, di-

rettamente a Roma. Il «miracolo» è avvenuto proprio sulla pista di Ciampino, tra la grida di terrore degli ostaggi. La piccola è stata fatta scendere con i genitori, destinazione il «Bambini Gesù». Qui, tra preghiere e bisturi, Nafiseh è tornata a vivere. «Tre anni fa — ha detto l'anestesista Piccato — un intervento del genere sarebbe stato per noi impossibile». Ed invece, nel giro di dieci giorni, la piccola potrebbe addirittura rientrare a casa, sana come un pesce.

Non così allegri sono invece i protagonisti politici del dirottamento. Due, tre o quattro passeggeri — oltre ovviamente agli ammalati — in possibilità di ripartire — non sarebbero risaliti a bordo dell'aereo per il rientro a Teheran, decollato giovedì sera. E questo preoccupa le autorità iraniane, non meno di questi ignoti personaggi ai quali è stato dichiarato di non volere rientrare in patria.

Tragico destino di un'ergastolana a Venezia

29 anni di carcere, poi, prima di uscire, detenuta s'impicca

Le avevano respinto una prima domanda di scarcerazione, ne aveva inoltrata una seconda - Nel '55 aveva ucciso un bambino

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Quasi trent'anni di buona condotta nel corso della «ergastolo» Dina Natali se ne è stata buona, obbediente, silenziosa per il suo bel pezzo d'ergastolo. Poi s'è impiccata con una calza di nylon all'infierata del cortile del carcere della decisa, a Venezia. Aveva 61 anni, una domanda di libertà condizionale respinta, un'altra ripresentata a luglio e ancora senza risposta.

Le sue compagnie hanno scritto una lettera al giornale per il quale Dina ha ucciso questo carcerato, questo sistema qui, questi codici che condannano all'ergastolo e non sanno che è come condannare a morte.

Dina Natali aveva un delitto gravissimo alle spalle: non era uccisa un bambino. Nel '55 era stata condannata. «Venticinque anni di buona condotta — scrivono ancora le sue compagnie — lo sapete che cosa vuol dire? Vuol dire non essere più una persona, non reclamare i propri diritti, ingolare molte umiliazioni, non essere più neanche una donna, né fisicamente né psicologicamente. Un ergastolano, se ha passato tutto ciò, se ne l'è ingolata tutte le umiliazioni di cui le sue compagnie di Dina, dopo 25 anni può essere scarcerato. Tuttavia i giudici hanno respinto la prima richiesta di Dina Natali, anche se di anni erano passati 29. Ora le sue compagnie pensano due cose: s'è ammazzata perché dopo 12 giorni dalla seconda richiesta di scarcerazione i giudici non avevano dato ancora una risposta. O s'è ammazzata paradossalmente perché aveva paura che quella risposta fosse positiva e tutto ad un tratto non si è sentita capace di affrontare la probabile, prossima libertà.

Ma soprattutto le sue compagnie pensano e dicono è hanno scritto: questo non è giusto. Non è giusto che il carcere faccia questo ad un essere umano. Lo psichiatra del carcere della Giudicea, Giancarlo Romeo, sostiene che la tendenza al suicidio è molto frequente in galera, che è l'istituzione carceraria stessa a determinarla. Il capellano Bruno Busetto, è pienamente d'accordo. Il suicidio di Dina Natali invece il vicidirettore della casa di pena l'ha giustificato così, notificandolo alle autorità competenti e cioè alla magistratura: era schizofrenica.

A provocarlo ci sono — ha detto il vicidirettore, Luigi Dotto — i suoi numerosi ricoveri nel manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere. La donna ne era appena ritornata. Evidentemente il ricovero non doveva averle fatto bene.

Un altro dirigente del carcere ha detto che Dina non la veniva più a trovare nessuno, nessuno ha chiesto un permesso di colloquio negli ultimi due anni. Aveva una sorella, ma non s'era più fatta viva. Avranno pesato anche tutte queste cose nella decisione di respingere la sua prima domanda di libertà? Il giudice di sorveglianza, Giuliana Asolo, aveva dato parere positivo basandosi sulla buona condotta che

lei aveva fatto. E tutte le possibilità alternative, che sono diverse ed anche quotate. Detenuti stretti in celle come bestie senza niente da fare tutto il giorno. E molti di loro, gli ergastolani, che se ne stanno buoni e zitti per 25 anni, senza scattare, senza protestare, sperando così di allargare finalmente il loro pezzo di cielo. E allora non hanno ragione le compagnie di Dina che hanno scritto: «Per lei l'ergastolo è stato la condanna a morte?»

Roberto Bolis

Due anziani coniugi circuiscono bambine

PALERMO — Due anziani coniugi, entrambi pensionati, Giuseppe Piccione di 72 anni e Antonina Silvestro di 68 anni, sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di atti di libidine nei confronti di minori. I fatti addebitati ai due sarebbero avvenuti in una località tra Buseto Palizzolo e Balata di Balta, una zona montana nella provincia di Trapani. In particolare, secondo il rapporto presentato dai carabinieri al magistrato, gli anziani coniugi avrebbero circuitato otto ragazze in età compresa tra i sette e i dodici anni, costringendole a subire violenze sessuali. Le indagini hanno preso l'avvio dalla denuncia fatta ai carabinieri da parte dei genitori di una delle bambine. Nel giro di pochi giorni i carabinieri sono riusciti a ricostruire la movimentata attività dei due pensionati. La loro storia si è quindi conclusa al carcere di Trapani dove restano a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Champorcher, distrutta l'antica via al lago per far posto ai piloni Enel

C'era una volta la real strada di caccia...

Dal nostro inviato
CHAMPORCHER — L'antica strada reale di caccia che di questi tempi stupenda conca di Dondena, pascolo di camosci, saliva al lago Miserin adagiandosi dolcemente nelle anse del terreno, perfettamente integrata nel paesaggio d'alta quota col suo fondo di pietre piatte, è sparita in un baleno sotto le lame delle ruspe. Ne resta qua e là qualche spezzone, quasi a testimoniare quanto può essere grande l'umana insipienza. Al suo posto c'è una pista giallastra, di sassi e terra smossa, una sorta di orrenda ferita aperta nel fianco della montagna. In alcuni punti la pista arriva alla base dei piloni dell'elettrodotto ENEL in costruzione, che trasporterà l'energia prodotta dall'impianto termoelettrico di Trica, in nei pressi di Lione, alla centrale di Rondissone, 25 chilometri da Torino. In altri corre parallela alla linea. Non resta molto del secolo scorso, e le mulattiere sono diventate delle polverose carrale.

Appartiene ormai al passato la colorita descrizione che leggiamo in un recente opuscolo pubblicitario della Regione Valle d'Aosta: «Non è solo il fatto di essere vicina alla pianura piemontese a rendere la valle di Champorcher meta prediletta di molti turisti, ma la sua

bellezza ancora intatta e un po' selvaggio le vaste foreste, i pineti torreschi e panoramici, le ampie possibilità di escursioni, gli ameni villaggi...». La bellezza della parte più suggestiva della vallata non è più intatta, è stata deturpata, forse il modo irrimediabile.

Una rivista: il Pci, a firma del suo segretario regionale Aldo Tonino, ha inoltrato un esposto alla Procura della Repubblica di Aosta e alla presidenza della Giunta regionale: «Si può ben affermare — è scritto nel documento — che la conca di Dondena, così come era nota ed apprezzata fino a pochi mesi fa, non esiste più».

Ora anche il governo regionale (Unione Valdgaiana, Dc, Autonomi, Dc, Democrazia Progressista) che di fronte alle denunce dell'opposizione aveva tirato a minimizzare, si mostra preoccupato. L'assessore all'agricoltura César Perrin, reduce da un sopralluogo nella vallata, parla di «irreversibilità», spiega che secondo le autorizzazioni regionali l'impresa appaltatrice, la SAE di Milano, poteva aprire piste solo fino a una certa quota, al di sopra della quale il trasporto dei materiali doveva essere eseguito esclusivamente con l'elicottero: «Invece abbiamo trovato allacciamenti ai piloni che non erano previsti e piste che giungono fino a Pontonnet, al colle Fincaira e al Laris».

Qualcuno, evidentemente, ha pensato che l'elicottero poteva restare a terra e che con le ruspe si sarebbe fatto prima. Bisognerebbe

vedere chi, e perché. Signor assessore, come intende muoversi? Non è punto, la Giunta? «Non escludiamo denunce alla magistratura — risponde Perrin —. Ci saranno sanzioni amministrative e l'ordine di eliminare le piste aperte abusivamente, ripristinando la situazione precedente».

Peccato che ci si ricordi di chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. Non sarà facile, supposto che l'ordinanza venga emessa, ricostruire gli equilibri naturali che a quote elevate, e in terreni poco stabili come quelli dell'alta valle di Champorcher, sono estremamente delicati. Nella migliore delle ipotesi si potranno contenere i danni. Il fatto è che a ripercuotere la vicenda si scoprono comportamenti d'incalcolabile leggerezza. Il nuovo elettrodotto viene realizzato nel quadro del piano «Super Phoenix» che è gestito dall'ENEL insieme agli enti paralleli francesi e tedeschi. La potenza dell'energia trasportata sarà di 380 mila volt, e il progetto prevede l'installazione delle montagne valdostane di piloni — circa 200 — di 75 metri d'altezza, con un'apertura di braccia di quasi 20 metri e quattro basamenti a terra di sei metri per sei.

Siamo nella regione turistica per antonomasia e chiunque immaginerebbe che un'opera di queste dimensioni sia seguita passo passo dal potere pubblico, con controlli accuratissimi, in modo da garantire la piena tutela dell'ambiente. Ma

così non è, tanto è vero che i guasti salgono fuori a cose fatte. Non è stato alcun intervento preventivo della Regione, e neppure l'ENEL deve essersi preoccupato granché di come procedevano le cose. Non solo. Quando comunisti e socialisti lanciano l'allarme in Consiglio regionale, il presidente della Giunta Rolandino replica tranquillo che, avendo ricevuto garanzie dall'ENEL, una verifica degli eventuali danni si potrà avere solo alla fine dei lavori e i sopralluoghi vengono compiuti soltanto dieci giorni dopo che il Pci ha spedito il suo esposto chiedendo la sospensione dei lavori «in parte per evidenti difformità rispetto all'autorizzazione ricevuta e in misura maggiore per opere realizzate in assenza di autorizzazione, in violazione pertanto delle leggi urbanistiche, della normativa del Piano regolatore di Champorcher e delle leggi che regolano le zone soggette a vincoli idrogeologici».

Ma c'è dell'altro. In questa sorta di sagra della sconsideratezza ha fatto la parte sua anche il Comune di Champorcher concedendo il nulla osta per una generica sistemazione di trattori di mulattiera esistenti in località Dondena, che di fatto ha aperto la via alla distruzione della strada reale di caccia. E la Regione, anche in questo caso, è rimasta a guardare.

Il fatto appare scandaloso, ma non deve stupire troppo — dicono Aldo Tonino e il responsabile della politica turistica del Pci in Valle,

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 22
Verona	17 23
Riende	16 23
Venezia	15 19
Milano	16 20
Torino	14 21
Cuneo	13 20
Genova	18 24
Bologna	15 23
Firenze	16 24
Pisa	13 20
Ancona	14 26
Perugia	13 19
Pescara	15 28
L'Aquila	13 np
Roma U.	17 26
Roma F.	17 26
Campob.	15 23
Bari	19 23
Napoli	19 26
Potenza	15 23
S.M. Leuca	24 27
Reggio C.	22 30
Messina	23 28
Palermo	21 26
Catania	21 30
Alghero	19 25
Cagliari	18 28

LA SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che interessa l'Italia è ancora alimentata da aria fredda di provenienza continentale ma tende ad esaurirsi gradualmente e nello stesso tempo si sposta verso nord est. I fenomeni di instabilità di conseguenza tendono ad attenuarsi gradualmente.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo molto variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite tenderanno a divenire più ampie e più persistenti sul settore nord occidentale, sulla fascia tirrenica e sulle isole mentre la nuvolosità sarà più frequente e sarà accompagnata ancora da piovoschi o temporali lungo la fascia adriatica e jonica e il relativo versante della catena appenninica. La temperatura rimane invariata con valori medi decisamente inferiori a quelli normali della stagione.

SIRIO

Irruzione nel vagone blindato del Ventimiglia-Milano Ormai è un classico: rapina al treno, bottino un miliardo

I due «messaggeri postali» imbavagliati con il nastro adesivo - Il denaro era in valuta straniera - Il colpo tra Ronco e Arquata Scrivia

MILANO — La rapina al vagone postale è un classico. Questa volta è toccato all'espresso Ventimiglia - Milano, che arriva nel capoluogo lombardo alle 23.25. Numero di codice 945 in tratto Ventimiglia - Genova, 944 sino a Milano; dodici vetture in tutto, compreso il vagone blindato delle Poste a bordo del quale, l'altra sera, viaggiavano parecchi sacchetti pieni di valuta, in gran parte straniera. Un carico prezioso, forse inferiore al miliardo di lire, la cui presenza non è passata inosservata.

Non hanno reagito. Né, del resto, avrebbero potuto, dal momento che viaggiavano completamente disarmati. Si sono trovati di fronte a due personaggi con il volto coperto dal passamontagna, armati in pugno, molto determinati. I due «messaggeri» sono stati subito neutralizzati, legati e imbavagliati con del nastro adesivo, con lo stesso nastro adesivo sono stati assicurati ad un tavolo. Per evitare di essere riconosciuti i rapinatori gli hanno incrociato anche gli occhi. «Erano molto nervosi» hanno detto Brigliadoro e Maffucci agli agenti della polizia ferroviaria di Milano. «Uno di loro — hanno aggiunto — portava un paio di scarpe nere, e questo pare sia l'unico indizio sul quale gli inquirenti dovranno lavorare.

La rapina è durata pochissimi: i due hanno lavorato indisturbati per una decina di minuti arraffando i sacchetti pieni di valuta. Per portarli via il bottino hanno anche utilizzato una borsa nera contenente la cenza di uno dei due impiegati delle Poste. Poi sono saltati dal treno prima della stazione di Arquata Scrivia, approfittando di un rallentamento del convoglio. A bordo, naturalmente, nessuno si è accorto di niente. L'espresso ha continuato la sua corsa con puntualità eccellente. Mentre Brigliadoro e Maffucci tentavano disperatamente di liberarsi, il «44» ha fatto in tempo a passare Tortona e Voghera. A Pavia, cioè quasi un'ora dopo la rapina, è il loro «44» — hanno aggiunto — portava un paio di scarpe nere, e questo pare sia l'unico indizio sul quale gli inquirenti dovranno lavorare.

Angri, fallito assalto al postale: era già passato

SALERNO — Cinque banditi armati e con il volto coperto hanno tentato di fare una rapina ad un vagone postale ma il treno era già passato. Il fatto è accaduto ieri alle 5 nella stazione di Angri. I banditi dopo aver stordito con il calcio di una pistola la capostazione Angela De Angelis, di 33 anni, hanno atteso sul piazzale della stazione l'arrivo del treno. I malfattori hanno però, avuto una sorpresa: al posto del «passaggeri» con vagone postale è giunto un merci. Il treno che avrebbero voluto rapinare era passato cinque minuti prima. I banditi sono quindi fuggiti a bordo di un'auto. Il capostazione, scosso, è stato ricoverato in ospedale.

Il compito degli inquirenti, ora, è piuttosto arduo. Hanno a disposizione, infatti, ben pochi elementi: le scarpe nere di cui si diceva — che peraltro non sono prerogative dei rapinatori dei vagoni postali — e il martello usato dal due per entrare nel vagone blindato. Ma sul martello non ci sono impronte: segno che il rapinatore l'ha usato anche in qualche altro posto. Tutto ciò che è sospetto. Pare che la polizia non abbia dubbi sul fatto che il «colpo» sia stato messo in atto da una banda di cui farebbero parte più di due elementi, e che questa sia una avvalsa del contributo di un basista. Non tutti, infatti, potevano sapere che a bordo dell'espresso viaggiavano quei 36 sacchetti contenenti, secondo indiscrezioni, ognuna una quarantina di milioni in valuta straniera, inviati dalle banche liguri ad istituti di credito esteri. Né convince la «relativa» facilità con cui è stata sfondata la porta del blindato, che avrebbe dovuto essere del tutto impenetrabile dall'esterno.

Fabio Zanchi

Un nuovo scandalo clientelare nell'impero del ministro Gava: le Poste C'è personale in eccesso? Assumiamone altri 5 mila

La ripartizione proposta dall'amministrazione non tiene conto delle esigenze di organico - Potenziati gli uffici già stracolmi e trascurati quelli carenti di personale

ROMA — Un nuovo pasticcio clientelare sta per essere consumato dal ministro Gava. L'esercito dei dipendenti delle Poste (suo feudo tradizionale) è più folto che mai: 224 mila persone, una in più in meno, e sarebbe sufficiente per far funzionare un apparato ben più vasto di quello oggi esistente. Eppure le disfunzioni — come ogni cittadino può agevolmente constatare pagando un conto corrente o aspettando settimane per ricevere una cartolina — sono all'ordine del giorno. Perché non razionalizzare dunque il personale esistente? Perché non sfruttare al meglio le capacità e le professionalità oggi mortificate?

Unità, ci sono solo 2900 lavoratori, di cui 938 sono usciti per promozione e tra cui 789 sono arrivati per analogo motivo. Il saldo negativo è di 357 unità che secondo la scelta prospettata dall'azienda, verrebbero integrate con 90 nuovi assunti. In Liguria il fabbisogno di personale è di 196 addetti ma ne arrivano solo 20. In Lombardia andrebbero 90 nuovi addetti su una carenza di 670 unità. Stesso discorso per il Trentino (nessun arrivo previsto, -175 unità) per il Veneto (80 lavoratori rispetto alle 354 persone necessarie), il Friuli (20 su 118), l'Emilia (33 su 239) la Toscana (105 su

134) e le Marche-Umbria (75 su 123). Il discorso cambia radicalmente da Roma in giù. Nel Lazio si registra oggi un'eccedenza di personale negli uffici principali di 427 persone e nonostante ciò i piani dell'amministrazione prevedono 110 nuovi arrivi (ma nel Lazio — precisano al sindacato — è computata una quota di personale che poi viene impiegata negli uffici del ministero). In Abruzzo-Molise, dove ci sono 2 unità più del necessario, arriveranno 40 altri lavoratori. In Campania, dove già ci sono duecento addetti in più di quelli che servirebbero, ne arriverebbero altrettanti.

In Puglia-Basilicata ne sono previsti 70 in più ma già oggi c'è un'eccedenza di 40 persone. In Calabria con 30 nuovi addetti si toccherebbe un'eccedenza di 125 unità, mentre in Sicilia e in Sardegna si giungerebbe a una situazione rispettivamente di +148 e +38 unità. I numeri mostrano chiaramente a quale livello di clientelismo siano giunti i criteri per l'assegnazione di personale. Lo stesso sindacato — che aveva posto la condizione di utilizzare i nuovi arrivi per rimuovere le sacche di improdotività o le situazioni di debolezza — lancia ora un accorato grido d'allarme.

Dal responsabile degli Enti locali Il PSDI: sì alla giunta di sinistra in Sardegna

ROMA — Si del PSDI, da Roma, per la formazione di una giunta laica e di sinistra alla Regione Sarda, alla quale i socialdemocratici intendono partecipare. Questo il senso di una dichiarazione rilasciata ieri dal responsabile nazionale dell'ufficio enti locali del PSDI, Graziano Ciocia. L'esponente socialdemocratico ha affermato che in Sardegna il suo partito «una volta verificata l'adeguatezza dei programmi in rapporto alle posizioni attuali dei partiti intende impegnarsi direttamente nelle responsabilità di gestione del governo regionale. Secondo Ciocia, esiste, in Sardegna, la possibilità di dare vita in concreto ad un accordo fra forze laiche e di sinistra per costituire un'amministrazione efficiente e stabile. Una posizione analoga era stata espressa dal Partito Sardo d'Azione, dal PRI, dall'PCI e dalla maggioranza del PSI sardo.

La promozione dell'esponente dc Camera di Commercio: «Cirillo è un manager»

NAPOLI — Professionalità e managerialità: questi i requisiti seguiti dalla Camera di Commercio di Napoli nella nomina di Ciri Cirillo nel consiglio del bacino di carenaggio del porto di Napoli. Lo ha affermato Francesco Magliano, presidente della Camera di Commercio, manco a dirlo democristiano, nel corso di un incontro avuto col presidente della Provincia, il socialista Franco Iacono. Come si sa, nei giorni scorsi, il Consiglio provinciale aveva pubblicamente censurato — con un documento approvato all'unanimità — la nomina di Cirillo nel consiglio. La cosa, a quanto pare, non è andata giù a Magliano il quale ha espresso «viva meraviglia» — come informa un comunicato — per l'interferenza della Provincia nelle decisioni della Camera di Commercio. La campagna per la «riabilitazione» di Cirillo, dunque, continua.

«Non si tratta — dice Salvatore Bonadonna, segretario generale della FIET — di penalizzare il Sud. Tutt'altro. Al Sud sarebbe necessario coprire molti «vuoti» nei piccoli centri. Ci sono paesi in cui la mancanza di una sola persona vuol dire la chiusura di uno sportello e lunghe snervanti code davanti a un altro impiegato. Si assuma per potenziare queste strutture, invece l'amministrazione vuole assumere per infoltire il personale di uffici già superdimensionati. E per di più, in molte regioni del Nord, anzi in tutte le regioni del Nord si perpetuano situazioni di assoluta carenza d'organico nei grandi uffici centrali».

Allo scandalo delle assunzioni, che abbiamo visto, potevano essere evitate (e che essendo possibili solo grazie a una deroga della legge finanziaria rischiano di aprire un contenzioso fra diversi settori della pubblica amministrazione) con ragioni più convincenti, analogo provvedimento si aggiunge oggi il rischio di un'assurda ripartizione clientelare.

Tutto questo si verifica mentre il deficit di gestione è arrivato a 2494 miliardi (proprio il 7 agosto è stato discusso il preventivo '85 che prevede solo 1098 miliardi di entrate a fronte di 952 miliardi di spese) e mentre non si sa fare altro che prospettare nuovi aumenti tariffari per fronteggiare l'incremento del disavanzo.

Guido Dell'Aquila

3 detenuti evadono dal carcere di Oristano (c'è anche Floris)

ORISTANO — Un gruppo di detenuti, pare tre o quattro, sono evasi intorno alle 23 dalla casa circondariale di Oristano situata in piazza Manco, al centro dell'abitato. Secondo le prime notizie l'evaduto sarebbe addebito alla segreteria del cambio della sentinella sulla murata di cinta del carcere e pare che l'evaduto sia stato appoggiato da complici esterni. Tra gli evasi vi sarebbe un detenuto di Orgosolo (Nuoro), Nicolò Floris, in carcere per alcuni sequestri di persona. Nella zona della casa circondariale sono subito confluite ingenti forze di polizia.

Poste di Napoli: un migliaio di sospetti assenteisti

NAPOLI — Sono circa un migliaio i casi sospetti di assenteismo negli uffici dell'amministrazione postale della Campania per i quali finora la magistratura napoletana ha autorizzato il sequestro delle schede addebito alla segreteria delle presenze e dei fascicoli concernenti i personali posti sotto inchiesta. Per garantire riservatezza alle indagini sono stati impiegati uomini dei reparti dei carabinieri impegnati nella lotta al terrorismo. È stata acquisita una quantità di materiale per il cui esame gli inquirenti ritengono di impiegare non meno di un mese.

Il Salvador chiede il blocco della posta: l'Italia approva

ROMA — È stato interrotto anche dall'Italia l'invio di posta verso il Salvador, in base a un'indicazione dell'Unione postale universale che ha informato tutti i propri aderenti della richiesta dello stesso Salvador di sospendere a tempo indeterminato il flusso della corrispondenza. La decisione del Paese centroamericano è stata criticata dalla CGIL, che — in una lettera inviata ai ministri italiani delle Poste e degli Esteri, Gava e Andreotti — parla di «blocco postale» da parte del Salvador che «ha motivato tale richiesta con ragioni interne non meglio specificate ma chiaramente e tristemente note ai democratici di tutto il mondo». «È grave, gravissimo», scrive ancora la CGIL, «che l'Unione postale universale, nata per favorire lo sviluppo delle comunicazioni, si faccia tramite e cassa di risonanza di una decisione inglobante presa dal regime salvadoregno, che intende quindi soffocare anche la possibilità della gente di comunicare le proprie sofferenze e denunciare i soprusi e le torture».

Concorsi per docenti universitari È stato emanato il bando

ROMA — Sono stati pubblicati i bandi di concorso per 3666 posti di professore ordinario e per 2792 posti di professore associato nelle università italiane. Il termine per la presentazione delle domande è per l'invio dei titoli è stato fissato dal ministro Palocci per il 2 novembre. In questa occasione ha commentato il segretario della CGIL scuola, Roberto Taverna — pur prendendo atto che il ministro ha rispettato un impegno contrattuale, non si possono nascondere le gravi preoccupazioni per l'applicazione del contratto per i professori incaricati assistenti, ricercatori e personale non docente, tenuto conto che sino ad oggi la Corte dei conti non ha registrato ancora il relativo decreto. Le principali riserve riguarderebbero la copertura finanziaria. La CGIL chiede, su questa, l'apertura di una trattativa e minaccia una risposta durissima se a settembre non verranno pagati i benefici del contratto.

Sono stati denunciati tutti i commercianti di Niscemi

NISCEMI — La totalità dei commercianti di Niscemi (30 mila abitanti a 80 chilometri da Caltanissetta), per complessivi 377 negozi, sono stati denunciati dal Carabinieri per violazione della normativa sanitaria. Secondo il rapporto dei militari, i negozi in possesso della licenza di esercizio, sono privi del certificato di «abitabilità», rilasciato dall'autorità sanitaria a garanzia delle condizioni igieniche. Il pretore di Niscemi, Salvatore Mastroloni, ha aperto una inchiesta.

Export, leggero miglioramento per il boom delle alimentari

ROMA — Migliora l'export commerciale: il settore alimentare è in ripresa, in ripresata, i prodotti del comparto hanno registrato un buon lieve progresso e quello chimico — tradizionale palla al piede per il nostro export — nonostante un leggero peggioramento del valore assoluto del saldo, avrebbe messo anch'esso a segno un miglioramento del disavanzo normalizzato. Lo afferma l'Istituto per il commercio. L'ICE precisa che le esportazioni nel primo trimestre di quest'anno hanno continuato a espandersi a ritmi sostenuti (giograndosi della ripresa economica mondiale) ma che anche le importazioni come era previsto hanno rimediato a un certo punto le spinte dalla necessità di alimentare proprio il rilancio dell'attività produttiva indotta dalla domanda estera.

Banco di S. Giuliano: sciolto il consiglio d'amministrazione

PALERMO — L'assessore regionale al Bilancio e alle Finanze Nicola Ravidà (dc) ha sciolto, su proposta del governatore della Banca d'Italia, il consiglio d'amministrazione del Banco di credito San Giuliano di Caltagirone, sottoponendo l'istituto ad amministrazione straordinaria in base all'art. 57 della legge bancaria. Il provvedimento consegue alle vicende giudiziarie in cui è stato coinvolto l'istituto di credito.

Diego Novelli incontra i detenuti delle «Nuove»

TORINO — Il sindaco di Torino, Diego Novelli, ha visitato ieri mattina la sezione femminile del carcere torinese delle «Nuove». Alla visita, che ha fatto seguito alla recente richiesta da parte di un gruppo di detenute, era presente il vicedirettore delle «Nuove», dottoressa Guidi. Il sindaco ha avuto anche un colloquio con una delegazione del cosiddetto «gruppo omogeneo» del carcere, di cui fanno parte ex terroristi appartenenti a Prima linea. Novelli si è impegnato a riferire i contenuti dell'incontro al direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena Niccolò Amato, durante la riunione prevista per la fine del mese tra i rappresentanti degli Enti locali e la Direzione delle carceri.

Requisito dal Comune il dissalatore di Pantelleria

PANTELLERIA — Dopo una settimana di sete a Pantelleria è arrivata finalmente l'acqua. Una nave cisterna militare è riuscita, grazie alle migliori condizioni del mare, ad attraccare in porto e a svuotare il prezioso liquido nelle auto-botti comunali e dei privati. Ma, fino al 18 agosto, nessuna nave cisterna potrà più giungere a Pantelleria. È stato però emanato il provvedimento di requisizione degli impianti di dissalazione dell'acqua marina. Il nuovo sindaco di Pantelleria si dichiara fiducioso che fin da oggi l'impianto, che potrà fornire 500 tonnellate di acqua al giorno, entrerà in funzione.

Uno storione di 165 chilogrammi pescato nel Po a Cremona

CREMONA — Uno storione femmina del peso di 165 chilogrammi della lunghezza di poco meno di due metri e mezzo, è stato pescato nel Po a Cremona da due pescatori dilettanti, Francesco Bazzani e Luciano Manfredi. La cattura del grosso pesce, impigliandosi nella rete a bilancino che i due appassionati avevano calato nel fiume, è avvenuta con qualche difficoltà. Il più grosso storione mai catturato nel Po fu pesato una quarantina di anni fa da uno «specialista» piacentino: pesava 280 chilogrammi ed era lungo quasi tre metri.

La vecchia Europa farà rivivere De Coubertin?

Del nostro inviato TARVISIO (Udine) — Mentre a Los Angeles si concludono le Olimpiadi del boicottaggio, da un angolo della vecchia Mitteleuropa è venuta una proposta audace per rilanciare l'ideale di pace e di amicizia che è la ragione stessa dei Giochi. Una candidatura ad ospitare le Olimpiadi invernali del 1992 è stata avanzata da tre località montane che sorgono in un'area di appena 15 chilometri, ma hanno le peculiarità di appartenere a tre Paesi con sistemi politici e collocazioni strategiche diverse. Sono Tarvisio, nell'Alto Friuli, Villaco in Carinzia, Kranjska Gora in Slovenia. Come dire, l'Italia schierata con l'Occidente, l'Austria neutrale, la Jugoslavia socialista e non allineata. Se i contrasti tra le grandi potenze hanno dimezzato prima Mosca e poi Los Angeles, mettendo a repentaglio la stessa sopravvivenza della tradizione olimpica, questa proposta viene a costituire un segnale alto di unione, collaborazione, civiltà convivenza. Nelle tre località è operante da tempo una consolidata cooperazione in campo sportivo, che riflette una pratica di confine aperto

affermatasi in questo nevralgico crocevia, già sconvolto da due conflitti mondiali e poi condizionato dalla cosiddetta «cortina di ferro». Tra queste montagne si organizzano da anni manifestazioni ad altissimo livello ed è come se gli ostacoli e gli impacci delle frontiere non esistessero. Basti pensare alle gare di Coppa del mondo per lo sci alpino a Kranjska Gora, a quelle di Coppa Europa a Tarvisio, alle prove di salto per il Trofeo dei quattro trampolini a Planica. D'accordo, una bella idea, intenti assai apprezzabili: ma ci sono le condizioni materiali per ospitare un avvenimento di questa portata? I sostenitori della candidatura (Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia, tre regioni e repubbliche riunite nella Comunità di Alpe Adria, che comprende anche Veneto, Baviera, Stiria e Croazia) hanno le carte in mano. Esistono piste e impianti per lo sci alpino e lo sci nordico. Villaco dispone di uno stadio di ghiaccio e un altro di prossima costruzione a contebba. Una caratteristica di rilievo è la sicurezza della neve a bassa quota, condizione utile a valorizzare le prestazioni atletiche.

Olimpiadi della neve 1992: si offrono Italia, Jugoslavia e Austria, senza confini

Ma Cortina ripresenta la sua candidatura - Nei tre centri alla frontiera tutti gli impianti necessari

La ricettività alberghiera è imponente, poterò sin da oggi contare su oltre 80 mila posti letto. Stesso discorso per i collegamenti, che assicurano strade di fondo valle sempre aperte, autostrade, ferrovie, tre aeroporti internazionali assai vicini (Ronchi, Klagenfurt, Lubiana). «Non servono opere faraoniche, basta utilizzare l'esistente — ci dice il compagno Giovanni Tonon, vicesindaco di Tarvisio

— anche perché la linea della nostra Amministrazione, in questo primo anno di attività, è stata subito quella del massimo rispetto dell'ambiente naturale. Niente massicciate, insomma. Le spese, ripartite fra tre Stati, saranno contenute. E i benefici dello svigomiento delle Olimpiadi si sentiranno nel tempo». «Tre Stati, dunque. Potrebbe essere un ostacolo alla candidatura, dal momento che lo sta-

tuto del Cio non prevede questa ipotesi. È uno Stato solo che ospita ogni singola edizione dei Giochi. «Mi pare sia molto più facile modificare un articolo dello statuto — è ancora Tonon che parla — piuttosto che rischiare il tracollo delle Olimpiadi. Giusto, e non è un caso che il presidente del Coni, Carraro, abbia subito manifestato interesse e simpatia per questo progetto. Lo ha fatto nel corso di una conferenza stampa a Los



convenienti per farsi ascoltare. Se le superpotenze hanno provocato la rottura e la spirale del boicottaggio, possono essere i piccoli paesi nel cuore dell'Europa a cementare una nuova stagione di cordia nel campo dello sport internazionale. Tre paesi già fieramente avversi tra di loro, come testimoniano le guerre degli ultimi due secoli. Ma oggi saldamente uniti e cooperanti pur nella diversità delle opzioni politiche e delle economie. Dicevamo della vecchia Mitteleuropa. A Klagenfurt, a breve distanza da quella che potrebbe essere tra otto anni la sede delle Olimpiadi bianche, è nato Robert Musil, una delle voci più alte della cultura europea. Nella sua opera è rivissuta la dissoluzione dell'impero asburgico e dei suoi valori. Da quelle ceneri sono sorte le repubbliche che oggi si affacciano amiche sui confini che passano accanto a Tarvisio, Villaco, Kranjska Gora. Ed qui che potrebbe scriverci una pagina significativa di pace e di collaborazione. Del resto, le Olimpiadi, se hanno ancora un senso, dovrebbero servire proprio a questo.

Fabio Inwinkl

Interrogazione a Craxi di Bellocchio e Petruccioli Commissione P2: il Pci chiede la censura del ministro Romita

ROMA — I deputati comunisti Antonio Bellocchio e Claudio Petruccioli, della Commissione parlamentare P2, hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio Craxi, in cui chiedono «se non ritenga doveroso censurare il neoministro del Bilancio, che, sostituendo il suo collega di partito Longo, costretto alle dimissioni sulla base delle risultanze dell'indagine sulla P2, ha voluto dichiarare un'irrimediabile sfiducia nei confronti di un atto ufficiale del Parlamento frutto di 30 mesi di lavoro. I parlamentari comunisti si riferiscono

alle dichiarazioni del ministro Pier Luigi Romita sulle conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta. Bellocchio e Petruccioli osservano che Romita ha espresso le sue valutazioni «senza conoscere interamente la complessa documentazione e con l'aggravante di non fornire alcuna motivazione di merito». Gli Interpellanti chiedono quindi che il presidente Craxi intervenga con urgenza e la decisione dettata dalla gravità del caso, per impedire sia che si ripetano da parte di membri del governo comportamenti simili a quelli del ministro

Romita, sia che il silenzio possa tradursi in colpevole insensibilità del governo nei confronti della vicenda P2». Sulle dichiarazioni di Romita e di Bellocchio intervengono anche la Lega Democratica, con un corsivo apparso sul mensile «Appunti di cultura e di politica». «Si dice: nessuna caccia alle streghe, nessuna criminalizzazione. Non vorremmo», scrive il mensile — che dietro queste formule si rovescino proprio contro la presidente dell'Commissione Tina Anselmi o qualche severo e giusto magistrato una sorta di caccia alle streghe rovesciata».

Nei campeggi un lieve incremento delle presenze Nessuna crisi per il «turismo in tenda»: 5 milioni di arrivi

ROMA — Quest'anno, per la prima volta, si sfonderà il «tetto» dei 5 milioni di arrivi, tra italiani e stranieri, nei campeggi disseminati in tutt'Italia, con un discreto aumento rispetto agli anni scorsi, quando le cifre erano circa sui 4 milioni 600 mila arrivi. Il numero delle presenze, sempre tra turisti italiani e stranieri, secondo gli esperti, toccherà invece i 42 milioni, una cifra anch'essa superiore, seppure di poco, a quella registrata negli anni scorsi che era di 41 milioni e mezzo di presenze. Nonostante un certo calo denunciato quest'anno in generale per il nostro turismo, il tra-

guardo dei 5 milioni di arrivi nei campeggi è quindi raggiungibile proprio perché l'incremento risulterebbe minimo rispetto allo scorso anno. Vediamo il fronte dei prezzi: il costo del soggiorno in campeggio è particolarmente elevato nel Veneto, in Liguria, intorno a qualche lago e in alcune isole (in particolare all'Elba). In queste località, infatti, viene una forte domanda che viene selezionata proprio con il ricorso al meccanismo dei prezzi. In questa forma di turismo, che contrariamente a quanto si crede non è solo dei giovani, è

in voga anche la pratica dei prezzi a forfait per tutta la stagione, ed in alcuni campeggi, di tipo stanziale-residenziale, il numero dei clienti è chiuso di anno in anno. In questi casi il costo giornaliero viene molto ridotto, ma in realtà il postocampeggio è fruito solo nei fine settimana in periodo di bassa stagione e pienamente utilizzato nei mesi di punta di luglio e agosto. Tenuto conto del vitto e di altre spese giornaliere, il costo di un campeggio si avvicina molto a quello di una pensione, e in alcuni casi, raggiunge il

70-80 per cento. Esistono anche le eccezioni rappresentate da costosissimi campeggi (pochi, per la verità) ove il costo della vacanza è almeno pari a quello di una pensione o di un albergo. Ma vediamo, in particolare, il prezzo medio pagato per l'alloggio in un campeggio tipo da tre persone nel 1983. La località più cara è l'isola d'Elba con 24 mila lire al giorno; seguono con 20 mila lire giornaliera le spiagge venete, con 19 mila lire Vieste in Puglia, con 18 mila lire le spiagge toscane, con 18 mila lire quella ligure, con 17 mila lire il Lago Maggiore, con 16 mila lire Camerota in Campania, con 15 mila e 500 lire la Sardegna. Il prezzo medio di una struttura in Italia può essere stimato, dunque, in 18 mila 500 lire al giorno ed è il più alto rispetto a quello dei paesi concorrenti.

A LLE ore 10 e 45 del giorno 11 agosto 1944 i partigiani della brigata «Simgallia» — che la attendevano impazienti da una settimana — ricevettero, dalle mani di un capitano canadese, l'autorizzazione del Comando britannico ad attraversare l'Arno e ad attaccare le residue forze tedesche ancora asserragliate al di là del fiume. Lungo la Fiesolana di Santa Rossa, in ordine sparso per sfuggire ai tiri dei mortai nemici, raggiunsero. In una luce sflogliante, i Lunigarni deserti, cristallizzati; poi, a ventaglio, secondo i piani, si sparsero per le vie e le piazze della città, attendendosi sulla linea del Mugugno.

Dal rifugi sotterraneo, dalle cantine, dai solai, vennero dapprima incontro a loro i patrioti delle Squadre d'Azione, i compagni della brigata Lanciotti che, con un'operazione di eccezionale audacia e riuscita, da tempo, dai monti del Pratomagno, erano penetrati nella città ancora occupata, fustigata dalle leggi di emergenza.

Poi, fu la gente, la popolazione: uomini, donne, ragazzi, mille rivoli, un torrente. Visti a volte come increduli dopo la lunga attesa della liberazione, gliosi, festanti, illuminati da un'emozione complessa, da una felicità che stentava — quasi — a farsi strada. E a un tratto le campane si misero tutte a suonare.

Otto giorni prima, quegli uomini della «Simgallia» erano ancora in montagna, attestati sulle sprone di Fonte Santa. Proprio quella mattina del 3 agosto avevano subito, e respinto, due pesanti attacchi tedeschi, con morti, mezzi blindati, lanciamenti. Verso sera, a San Donatino, si erano riconfrontati con gli inglesi che avanzavano dal Sud: portavano con sé gli altri feriti più leggeri, in una barella di fortuna, un ufficiale polacco, giovanissimo, un ex-prigioniero che, dopo la fuga da un campo di concentramento, si era unito a loro.

Come simbolicamente, europei dell'estremo occidente, delle pianure dell'Est, della penisola mediterranea si trovavano quella sera, a pochi chilometri da Firenze, a riconoscersi così in una battaglia comune.

Si era parlato, nella tenda del comando, delle azioni svolte, si era fornito agli alleati una mappa precisa delle residue postazioni tedesche — si erano vinte diffidenze, incertezze: storie diverse si erano incrociate alla luce sfrigolante delle reticelle a petrolio. Ma i partigiani avevano ottenuto ciò che più desideravano: sarebbero stati i primi ad entrare in Oltrarno.

Era buio — un buio stellatissimo, incantato — quando ci si mosse verso Borgo a Ripoli, Piazza Cavattona. Ma tutte le porte, le finestre, si aprivano, tutti scendevano in strada, lasciavano le case coloniche, portavano vino, frutta, boccacchi d'acqua fresca di pozzo, applausi, abbracci, sorrisi. A Piazza Gavinana, gremita, i morti tedeschi potevano fare una strange: miracolosamente, i colpi sembravano di bambagia, nessuno ne fu scalfito — anche se sul selciato ne restarono i segni profondi.

I giorni febbrili dell'attesa, i cecchini fascisti che sparavano dai tetti o dietro gli scuri sulle code di donne alle fontanelle per l'acqua, il grande rastrellamento, il pane bianchissimo degli alleati, le scatole di carne con vegetali, i primi negozi riaperti, palazzo Pitti con i suoi rifugiati (Carlo Levi, il viso arguto, l'aria olimpica, tra armati, lutti, macerie, speranze), l'anziano compagno di partito, al casello di Porta Romana, una roccia, una quercia cui appoggiarsi nella nostra incoscienza. Le cortine e le ridotte degli alleati, i volti rivolti delle ragazze, la vita che cominciava, faticosamente, a fluire.

La morte di Potente, il nostro comandante, la sua casa povera, i familiari imploriti, il lento deflusso e riafflusso quotidiano verso la campagna, in cerca di un qualche cibo; le jeep, una camicia pulita, le ronde notturne, fino al farsi dell'alba, quando ci si buttava, là dove capitava, in un giaciglio, a volte in un letto con le lenzuola, il guanciale.

Ma di là dal fiume, oltre i ponti saltati, si avvertiva un'esistenza raggelata, da incubo. Di guardia dai palazzi a strapiombo sull'acqua, le strade apparivano deserte, chiuse le finestre; non altro segnale che le motocarrozzette hitleriane, contro cui a volte si sparava con gli Sten o i Thompson, per rabbia, pur sapendo di non poterle colpire.

Gli alleati, nel trattenerci, avevano le loro buone ragioni. Prevedevano sul tedesco con tutto lo strapotere delle loro forze, sapevano che si sarebbero ritirati sui monti della Linea Gotica: era questione di giorni, di ore. Combattere, nel frattempo, in città, significava non solo una perdita grande di vite, ma distruzioni, rappresaglie, rovine. Lo capivamo; ma era, lo stesso, come se quell'altra Firenze ci gravasse sul corpo, ci impedisse ogni vera libertà di movimento, di vita. E non eravamo solo noi: anche per la gente, i civili, tutto sembrava sospeso, irreali. Il corpo diviso della città tagliava i corpi del vivere — come se ognuno avesse di sé una parte paralizzata, anchilosata.

Ora, la prima notte a Piazza d'Azeglio, nella frescura di una grande stanza aperta su un giardino, non riuscivamo a dormire. Con noi le ragazze, i compagni della clandestinità da cui ci aveva separato la prigione, la fuga, la montagna. Un fervore di racconti, di progetti, un tempo infinito innanzi a noi per riprendere la vita. Giugines, da Campo di Marte, a tratti, l'eco degli spari; domani, forse, sarebbe toccato a noi dare il cambio a presidiare le linee. Ma nessuno credeva più alla morte. Firenze era libera, e questo ci dava un'esaltazione, un'ebbrezza, come una febbre amorosa. Persino l'aria notturna sembrava lucida, profumata. Scivolavamo nel sonno come nel grembo liepido di un mare amico.

L'indomani, sui muri, leggemo il proclama del Comitato Toscano di Liberazione. «Comitiamoci» — diceva — il diritto di essere un popolo libero combattendo e cadendo per la libertà. Non erano soltanto parole: dal 3 agosto al 2 settembre, per la liberazione di Firenze, i caduti, tra partigiani e civili, furono 205, i feriti 400, i dispersi 18.

Oggi, a quarant'anni di distanza, quando il tempo ha portato via tanti altri combattenti, amici, compagni di allora, un solo rammarico. Di non potere, di non sapere, far rivivere, nel loro splendore e nel loro dolore, quei giorni, quelle settimane. Forse non è nelle possibilità: ogni vita, ogni esperienza, è irripetibile.

Ma quando guardo i ragazzi, le ragazze, che selmano per le vie di questa città — ove ogni vivo e che amo — o il moto attivo di chi è già adulto da tempo, mi chiedo, con un briciolo di amarezza, se davvero abbiamo fatto tutto — se è fatto tutto — perché la Resistenza, con le sue mille vicende, mantenesse, trasmettesse, il filo rosso di dignità, di orgoglio, di straordinaria impresa di popolo che pure rappresentò: un'Italia «diversa», alta, nobilita, severa, appassionata insieme che troppe nequitezze sembrano cancellare.

Ma poi penso che — or è qualche settimana — un italiano su tre — vecchi e giovani, donne e uomini, proletari, tecnici, intellettuali —, un volto su tre che incontro per le strade, negli uffici, ai concerti, sugli autobus, ha dato un voto per la stessa diversità, per la stessa nobiltà dello spirito che allora mosse la Resistenza.

E quanti di più a Firenze! Ognuno di noi, forse, che quel mattino dell'11 agosto 1944 passò a guado l'Arno, ha lasciato qualcosa di sé, una traccia sottile, un'orma leggera.

Mario Spinella

Firenze, quarant'anni dopo il giorno della libertà

Ognuno di noi forse passando l'Arno ha lasciato di sé una traccia sottile



Così apparivano i lunigarni 40 anni fa. Sullo sfondo il Ponte Santa Trinita fatto saltare dai tedeschi. In alto: partigiani cantano prima dello scioglimento della divisione Arno



Roasio: «Non avremmo mai rinunciato alle armi»

A colloquio con uno dei protagonisti di quella eroica battaglia che vide i partigiani cacciare i tedeschi dalla città - La morte di Potente - Il contributo delle donne

LA MARTINELLA di Palazzo Vecchio cominciò a suonare alle sei del mattino. Il segnale dell'insurrezione. Era l'11 agosto 1944. Uscirono i partigiani dai loro nascondigli di città; con le zattere (i ponti erano stati fatti saltare) quelli della divisione «Arno» attraversarono il fiume senza aspettare gli inglesi; altri ancora vennero guidati dalle colline, coi fazzoletti rossi al collo.

A loro si unirono i GAP, le SAP, gli operai delle fabbriche, le donne dei mercati. Si sparò, ci furono morti e feriti, ma una strada dopo l'altra, una piazza dopo l'altra i tedeschi furono cacciati a nord, fino al Mugugno. Il comando militare del CLN si installò a palazzo Medici Riccardi e cominciò a ricostituire un minimo di rappresentanza democratica.

Roasio aveva allora 42 anni, ed era membro del comando

generale delle «Brigate Garibaldi». Che da Milano dovesse andare a Firenze, ancora nelle mani dei tedeschi, lo aveva deciso la direzione del PCI di cui anche lui faceva parte.

E lui, Roasio, conosceva bene Firenze. Per quattordici mesi, dal febbraio del '43 all'aprile del '44, da una base di Bologna aveva diretto le organizzazioni comuniste dell'Emilia, del Veneto e della Toscana. Aveva pratica dei luoghi, degli uomini, dei pericoli anche.

Dunque Roasio a Firenze — o meglio Silvati, per dire il suo nome di battaglia — e con lui la sua compagna, Dina Ermini, la cui parlata toscana avrebbe allontanato eventuali sospetti, essendo lei nata a San Giovanni Valdarno. Partigiana valorosa e dirigente femminile instancabile, la Dina, adesso anche lei, qui, su una poltrona, con un bastone

regalato dalla guerra, a precisare qualche data e ad aggiungere qualche dettaglio eloquente più del fatto.

«Arrivammo a Firenze il 10 o il 12 di giugno, non mi ricordo bene, la Dina sopra un camion tedesco con altre donne e io dietro su una bicicletta pedalando come un mulo. Andammo a stare nella zona di Porta Romana, in Oltrarno, in casa di un compagno professore di disegno che si chiamava Bettarini. Era difficile la situazione della città, non si trovava da mangiare, le file interminabili, la gente esasperata. Giravano cartellini a due ruote per raccogliere i morti. Ma si capiva che stava per succedere qualcosa di grosso. Anche le autorità sentivano che le cose stavano per cambiare: non dico i gerarchi fascisti, che già se l'erano date a gambe, ma chiunque avesse una qualche re-



mentarsi per la serietà di questi ragazzi dalla camicia bianca e dal fazzoletto rosso».

Questo conferma che la popolazione, tutta la popolazione parteggiava per gli antifascisti, per i ragazzi delle «Brigate Garibaldi», per quelli di GL, per quelli della «Brigata Matteotti». E così? Risponde Roasio:

«Senza alcuna incertezza. Venivano da noi, o almeno da noi, e noi non eravamo più sconosciuti e chiedevano armi e indicazioni. Oppure facevano azioni da soli. Moltissimi erano giovani. Sebbene noi raccomandassimo a tutti, e ai nostri partigiani in primo luogo, di non fare azioni temerarie, delle quali noi non possiamo prevedere le conseguenze. Volevamo seguire un criterio: star sempre a contatto con i tedeschi e non farci mai soprannanziare dagli alleati. Quindi essere sempre pronti a intervenire».

Ci furono problemi non lievi di rapporto con gli alleati, già prima dell'insurrezione. Litigaste forte...

«Si presentavano di legarci le mani di impedirci ciò che nessuno mai ci avrebbe potuto impedire. Ma alla fine raggiungemmo un'intesa. Andò così: il primo agosto furono bloccati i ponti dell'Arno, fra Santa Maria Novella e la città. Bloccati e minati, compresi le due teste di Ponte Vecchio. All'alba del giorno 4 i tedeschi fecero saltare i ponti e si ritirarono sull'altra sponda. Noi che abitavamo a sud uscimmo in strada, le SAP presero il controllo della città, occupammo la sede del fascio di Porta Romana e mettemmo agli ingressi due targe preparate da Bettarini: «Comando Sap — Zona Oltrarno» e «PCI — Sezione Porta Romana». Volevamo che gli alleati ci vedessero già presenti e organizzati».

«Ma quando arrivarono ci dissero che dovevamo deporre le armi, che non avrebbero tollerato assembramenti, che ringraziamo, sì, dell'occupazione calorosa ma che dovevamo essere loro e loro soltanto a decidere della conduzione della guerra. Rispondemmo che contro i tedeschi noi ci sentivamo impegnati quanto e più di loro, e che non avremmo mai rinunciato a liberare la nostra città dall'insurrezione; non avremmo dunque rinunciato né alle nostre armi, né alle nostre divise, né alle nostre idee. Si discusse animatamente, si litigò, incaricammo «Potente» di tenere i rapporti, e alla fine si stabilì che i partigiani restavano e conservavano le armi, ma che avrebbero agito di concerto con il comando militare alleato».

Per l'insurrezione dell'intera città si dovette aspettare altri sei giorni, fino all'alba dell'11 agosto, quando le formazioni comuniste e i gruppi patriottici cominciarono a cacciare indietro i tedeschi metro su metro, a partire dal piazzale della Stazione e da Santa Maria Novella. Si sparò da tutte le parti. In quei giorni i morti furono più di duecento.

I morti della battaglia erano ormai abbondantemente decise il 18 agosto, quando Roasio lasciò Firenze per Roma chiamato da Togliatti.

«Mi presentai a Togliatti, nella piccola sede di piazza Sant'Andrea della Valle. Lui mi interrogò per ore su tutto: su Firenze, sul partito, sui compagni, sulle forze organizzate al nord, sugli altri. Non ci vedevamo dal '40. Poi mi disse: bene, adesso mettiti in quella stanza e occupati dell'organizzazione del partito. Come, subito? Non ho portato nemmeno un fazzoletto o un paio di calzini... Non fa niente, rispose, le cose qui sono più urgenti».

La ricostruzione, il partito nuovo, le lotte operaie, il Parlamento, comunisti e socialisti, comunisti e socialisti erano stati quelli di ieri: la fondazione del PCI, gli esponenti in Biellese, la scuola leninista di Mosca, la guerra di Spagna, la clandestinità. Silvati si sedette, depose la pistola e prese la penna. E la storia continuò a farla.

«Quando arrivarono in città di luglio tenemmo una riunione del Comitato federale allargato: ci capirono della divisione SAP (circa tremila), dei GAP, rappresentanti della divisione «Arno», alcuni compagni delle fabbriche più importanti. Venì, ventiquattro persone in tutto. Le direttive erano di accelerare i tempi dell'insurrezione attraverso lo sciopero politico nelle fabbriche».

Ma proprio in quei giorni decideste un'azione temeraria: nascondere in città duecento partigiani pronti a intervenire.

«Sì, fu un'impresa pericolosa. La verità pensavamo che sarebbero rimasti nascosti per un giorno o due, e non per dieci giorni, fino all'11 agosto. E tenere duecento persone nascoste nelle cantine o in case diroccate comportava una serie di problemi, a cominciare dall'approvvigionamento e dalla consegna dei viveri. In ciò fu decisivo l'apporto delle donne: travestite da crocerossine, a qualunque ora e anche durante il «coprifuoco» quelle strane intinte a due ruote per raccogliere i morti. Ma si capiva che stava per succedere qualcosa di grosso. Anche le autorità sentivano che le cose stavano per cambiare: non dico i gerarchi fascisti, che già se l'erano date a gambe, ma chiunque avesse una qualche re-

Curzio Malaparte, sotto lo pseudonimo di Gianni Strozzi, fu l'invitato speciale dell'Unità in quei giorni a Firenze. Pubblichiamo larghi stralci del suo primo articolo, apparso sul nostro settimanale domenica 13 agosto 1944

QUARTIERE D'OLTRARNO. Il agosto — Esattamente dopo quattro secoli, Firenze rivive le angosciose giornate di un assedio. Ed è un terribile assedio. Fa caldo, i fiorentini d'Oltrarno, gli abitanti del popolare quartiere di San Frediano, del Pignone, di Borgo Tegolaio, di Piazza Spirito Santo, di Porta Romana stanno affacciati alle finestre o in piedi sugli usci delle case e delle botteghe, parlando l'un l'altro da casa a casa, e ogni tanto alzano gli occhi al cielo, nero di pioggia imminente. Qualche goccia, pesante e calda, già crepita sul lastrico roventato di via Maggio. «La storia attento — mi dice una popolana, mentre, in compagnia di un ufficiale canadese e di un gruppo di patrioti in camicia rossa, sto per voltare la cantonata verso via Sant'Agostino — la storia attento, in Sant'Agostino ci piove». So che

Malaparte, inviato dell'Unità scrive: «Sangue in S. Frediano»

Gina». La semplicità, la serenità, allegria e forte, il coraggio scanzonato, con cui il popolo d'Oltrarno sopporta le fatiche, le sofferenze, i pericoli di queste terribili giornate di battaglia, mi commuovono profondamente. I canadesi che combattono in queste strade, in queste squallide viuzze del più povero quartiere di Firenze (San Frediano e Santa Croce sono i due quartieri veramente protetti di Firenze), hanno schiette parole di ammirazione per l'imperterabile e allegra coraggia di cui dà prova il «popolo minuto» d'Oltrarno. Sono giorni e giorni che la furia tedesca e fascista si accanisce su questa parte della città occupata dagli Alleati: i morti e i feriti, tra la popola-

zione, son già molto numerosi, e aumentano, ahumè, ogni giorno. Non c'è acqua, non c'è luce, i vivi appaiono smunti dalla insonnia e dalla fame (). Davanti ai due o tre fornai di via Maggio, ad appena trecento metri dalla linea del fuoco, che corre lungo le spallette dei Lunigarni, la gente fa la coda, chiacchierando, ridendo, impreccando ai tedeschi, ai fascisti, ai criminali in camicia nera che sfogano la loro ferocia settaria sparando dalle finestre e dai tetti non solo sui bravi soldati canadesi, ma sulla stessa popolazione ().

Son già diversi giorni che vivo con i canadesi e i patrioti della Brigata Garibaldi le dolorose vicende di questo as-

sedio, e sono ormai in grado di esprimere, sugli atti di vero criminale sadismo del quale danno prova i fascisti fiorentini, un preciso e obiettivo giudizio morale e politico. Ma intanto, in questa prima corrispondenza, mi preme dar conto della cronaca dei pericoli, delle sofferenze, del coraggio popolare di cui sono stato testimone. È una cronaca letuosa ed eroica, è necessario che tutti gli italiani la conoscano nei suoi più significativi particolari, affinché possano misurare tanto la profondità del dolore sofferto dal popolo di Firenze in una terribile camera di tortura.

Teri, per ripararci dalle schegge di una bombarda, ci eravamo addossati al muro del palazzo dov'è la pensione

di S. Frediano. Il padre si è preso in braccio la cassetta di abete e, sorreggendo con l'altro braccio la moglie, estenuata dalle veglie, dalla fame, dal dolore, si è avviato nell'interno del Giardino di Boboli, per andare a sotterrarsi il suo bambino. Per ora lo seppellirà in Boboli, in qualche anfratto di bosco, in un spiazzo, aperto fra le siepi di lauro, la fucilata di un «cecchino» fascista ha bucato l'aria azzurra e verde, fischiano rabbiosa agli orecchi del padre. L'uomo si è fermato, stringendosi al petto, come per proteggerla, la cassetta di abete. Ha guardato laggiù, verso il lontano letto di Borgo San Jacopo dal quale era partita la fucilata.

Poi ha detto a voce alta: «Resta me la pagherai». E si è rimesso a camminare, lentamente, con la sua cassetta tra le braccia.

Gianini Strozzi

Eugenio Manca

CRISI DEL GOLFO

Tre unità francesi vanno ad affiancarsi a quelle britanniche

GRAN BRETAGNA

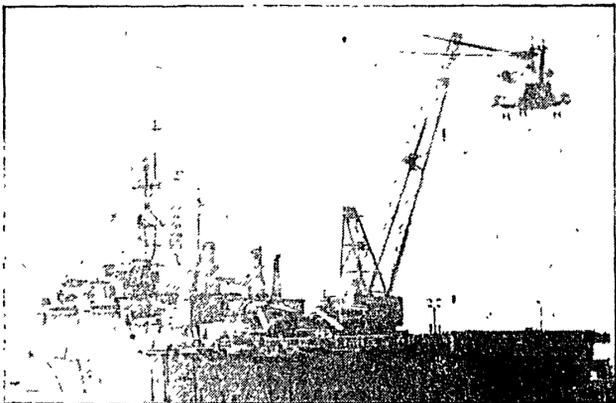
Se cadono i missili si salva chi può, cioè neanche il 20%

Un esperto ha misurato gli effetti di uno scoppio da 219 megatoni in 15 giorni sarebbe già morto l'ottanta per cento della popolazione

Altre navi per il Mar Rosso

Dall'Egitto chiamata in causa per Iran e Libia

Il ministro della Difesa ha parlato di movimenti «insoliti» di navi dei due paesi - Mubarak: negheremo ai responsabili il diritto di transito nel Canale di Suez



CADICE - Un elicottero antimine decolla da una nave statunitense

IL CAIRO - L'Egitto ha chiamato in causa l'Iran e la Libia per la deposizione delle mine nel Mar Rosso. Lo ha fatto sia attraverso la stampa, vale a dire con un autorevole articolo del quotidiano «Al-Ahram», sia per bocca di alcuni dei suoi massimi dirigenti: il primo ministro Kamal Hassan Ali e il ministro della Difesa Abu Ghazala, che parlavano alla presenza del presidente Mubarak. Questi per parte sua ha ammonito che l'Egitto negherà il transito nel Canale di Suez alle navi di qualsiasi paese che risultino in modo provato responsabile del minamento del Mar Rosso, e ciò in base all'articolo 10 del trattato di

Costantinopoli del 1888 che regola appunto la navigazione nel Canale. Nel chiamare in causa Teheran e Tripoli, Abu Ghazala non ha lasciato adito a dubbi: pur mancando ancora di prove certe - ha detto - il governo egiziano è sicuro «al 70 per cento» della responsabilità di Iran e Libia. Lo stesso Abu Ghazala e il presidente Mubarak - che parlavano nel corso di una conferenza stampa all'aeroporto del Cairo, in occasione del rientro del capo dello Stato, da una visita in Jugoslavia - hanno dichiarato che i dragamine egiziani hanno perquisito accuratamente le acque territoriali fornendo così la certezza che il Canale e il Golfo di Suez sono privi di ogni tipo di esplosivo; resta ora da bonificare - hanno aggiunto - il resto del Mar Rosso. Circa le accuse a Iran e Libia (Teheran come si ricorderà ha recisamente respinto tali accuse già nei giorni scorsi, anche per bocca dello stesso Imam Khomeini), Abu Ghazala ha parlato di «alcuni insoliti comportamenti» di navi libiche ed iraniane prima delle esplosioni delle mine. «Stiamo studiando - ha detto - la periodicità delle esplosioni in relazione al passaggio di navi di certe navi». Il ministro ha osservato che la posa delle mi-

ne va messa quasi certamente in relazione con la guerra Iran-Irak e mira a bloccare le esportazioni petrolifere attraverso il Mar Rosso. Egitto e Arabia Saudita, i principali rivenditori di quello specchio d'acqua, sono entrambi dalla parte dell'Irak, mentre la Libia sostiene l'Iran. Le parole del ministro trovano riscontro nell'articolo pubblicato su «Al-Ahram» dal suo direttore Ibrahim Nafee, considerato molto vicino alla presidenza. Egli scrive che ogni serie di esplosioni è stata direttamente preceduta dal passaggio di una nave libica o iraniana nel Canale di Suez; in particolare Nafee afferma che una nave libica è transitata il 6 luglio, tre giorni prima della prima esplosione, mentre due navi iraniane sono passate il 27 luglio, prima della seconda serie di esplosioni. Analoghe osservazioni sono state fatte da funzionari della CIA statunitensi; essi hanno particolarmente esaminato «lo strano comportamento» della piccola nave libica «Ghat» che sarebbe transitata da Suez verso sud il 6 luglio per poi rientrare nel Mediterraneo il 22 luglio senza avere mai fatto scalo in nessun porto. E da ricordare che le fonti di Teheran hanno ribattuto sugli Stati Uniti l'accusa di avere deposto le mine, per «scridi-

tare la repubblica islamica». Altre navi da guerra sono intanto partite verso il Mar Rosso. Da Tolone sono salpati i dragamine francesi «Dompierre» e «Meyno», di 780 tonnellate, accompagnati dalla nave appoggio «Isara», di 400 tonnellate; inoltre un'altra unità d'appoggio, la «Lolre» è partita da Brest sulla costa atlantica, forse per raggiungere le altre tre navi. Anche i quattro dragamine inglesi, di 425 tonnellate, salpati dal Mediterraneo verso Suez l'altro ieri (e che arriveranno in zona d'operazioni mercoledì) sono accompagnati da una nave appoggio, la «Oll Endeavour». Va rilevato che a Gibuti, alla estremità meridionale del Mar Rosso, la Francia ha un presidio di trenta uomini della Legione straniera, oltre ad un certo numero di aerei da caccia, mentre il porto serve abitualmente di base alle sue unità navali. Dalla base spagnola di Rota è partita la nave anfibia statunitense «Ghweport» con a bordo quattro elicotteri specializzati in smantellamenti e 210 tecnici. L'invio degli elicotteri è stato richiesto dall'Egitto. Sulla partenza dei dragamine alla volta del Mar Rosso, la Gran Bretagna ha informato il governo sovietico. Lo ha fatto sapere leri il Foreign Office precisando: «Vogliamo evitare ogni incomprensione su quello che stiamo facendo». Da parte loro le autorità di Mosca non hanno voluto confermare l'informazione, di fonte egiziana, secondo cui due dragamine sovietici sarebbero all'opera nel Mar Rosso, dai porti yemeniti.

Dal nostro corrispondente LONDRA - Non c'è possibilità di scampo da un attacco atomico sia pure di proporzioni relativamente contenute. Il concetto di «guerra nucleare limitata», su cui si basa la strategia NATO, è privo di ogni fondamento. L'idea di poter separare, e in qualche modo proteggere, la popolazione civile è una pura illusione. Militari e civili sono condannati ad una stessa sorte, gli uni e gli altri vittime di un medesimo olocausto. Il dottor Stan Opendshaw del dipartimento di geografia dell'Università di Newcastle ha calcolato, regione per regione, con l'aiuto di un computer, gli effetti dello scoppio, della radiazione e del fall-out in Gran Bretagna dopo una salva di missili di 219 megatoni. Ossia, è un'ipotesi sui valori abbastanza modesti perché la Gran Bretagna, date le dimensioni dell'arsenale atomico di cui dispone, può aspettarsi un colpo preventivo di una controspinta della potenza di 500 o 700 megatoni. Ma, anche supponendo soltanto una forza distruttiva inferiore di una metà o di due terzi del «normale», gli sarebbero le conseguenze? L'80% degli abitanti - dice Opendshaw - sarebbe condannato alla morte istantaneamente o nel giro di due settimane.

Il preventivo più favorevole dice che circa 44 milioni di persone perderebbero la vita o subirebbero ferite irreparabili. Le «chance» di sopravvivenza, o quasi, la spaventosa calamità atomica variano da località a località. L'estremo nord scozzese, le aree settentrionali inglesi, la parte occidentale del Galles, per amara ironia, sono proprio le zone più remote che offrono anche l'aspetta ideale per la collocazione di missili mobili come i Cruise. Le nuove armi vagano sul territorio alla ricerca di postazioni di lancio segrete e impre-

sperto - non è affatto in condizione di affrontare un conflitto nucleare. Il paese è troppo piccolo, troppo aperto. C'è un numero enorme di obiettivi strategici a breve distanza dai centri urbani più grossi, spesso inestricabilmente legati ad essi. Una capacità di sopravvivenza umana su larga scala è da escludere. Non è riparo. L'impossibilità di differenziare fra bersagli militari e popolazioni civili rende quella atomica radicalmente diversa da tutte le guerre, anche le più micidiali che l'umanità ha mai conosciute. Ma trovarla confermata dai tabulati del dottor Opendshaw fornisce nuovi argomenti a quanti accusano di irresponsabilità i governi, come quello inglese, che ancora si ostinano a diffondere direttive tranquillizzanti per la «difesa civile» del paese. Il fatto è che la maggior parte della vita sarebbe cancellata dalla Gran Bretagna in seguito ad un attacco nucleare.

Iniziativa di 18 paesi per un Pacifico senza armi H

PORT MORESBY (Papua Nuova Guinea) - Sotto l'egida degli esperimenti nucleari americani e francesi nel Pacifico: i rappresentanti di 18 paesi del Commonwealth, riuniti a Port Moresby in Papua Nuova Guinea l'8 agosto scorso si sono ufficialmente pronunciati a favore della creazione di una zona denuclearizzata nel Pacifico. Pubbliche felicitazioni per il governo neozelandese che, all'indomani delle elezioni del 14 luglio, ha deciso di impedire l'accesso nei porti della Neozelandesi ai sommergibili americani a propulsione atomica e alle navi che trasportano ordigni nucleari. La proposta di creare nel Pacifico un'area denuclearizzata non è nuova: era già stata avanzata nel 1967 dall'ASCAN (Associazione delle nazioni dell'Asia del Sud-Est); fino ad oggi però è rimasta nella sfera delle intenzioni. Pronunciandosi in merito, il primo ministro australiano, il laburista Bob Hawke, ha riaffermato la necessità di giungere alla denuclearizzazione del Pacifico meridionale, aggiungendo però che un tale obiettivo difficilmente potrà essere raggiunto in breve periodo.

Opendshaw ha calcolato anche le variabili offerte dai venti che trasportano il fall-out. La città di Bourne-mouth, ad esempio, riuscirebbe a sopravvivere per il 76% con una corrente d'aria che soffi dal sud e tenga il cielo sgombro dalle particelle radioattive di un'esplosione nei pressi di Londra (dove è concentrato un numero incredibile di basi militari). Ma la «chance» precipita ad appena il 5% con un vento che soffi dal nord e abbatta su Bourne-mouth la nube della morte. I risultati della ricerca pubblicata sul «Guardian» sono stati presentati in una conferenza stampa superficiale come quello del ministero degli Interni che continua a sollecitare le amministrazioni locali a preparare piani di emergenza contro se il fosse un'ipotesi consistente di sopravvivenza per i loro cittadini. Il responso del computer dell'Università di Newcastle lo esclude.

Antonio Bronda

IRLANDA Scontri nell'Ulster un morto, molti feriti

LONDRA - Il tredicesimo anniversario dell'introduzione delle misure di internamento senza processo nell'Ulster è stato ricordato dall'IRA con una serie di dimostrazioni concluse col bilancio (peraltro provvisorio) di un morto, 63 arresti e decine di feriti. Oggi invece si svolgerà a Derry la tradizionale parata lealista degli «apprentice boy» protestanti, già in passato fonte di incidenti. Ieri gli scontri più gravi sono avvenuti a Belfast dove centinaia di giovani si sono riversati nelle strade incendiando autobus ed automobili e lanciando contro la polizia centinaia di bottiglie incendiarie. La polizia ha sparato proiettili di plastica, un giovane, colpito al capo è stato ricoverato in ospedale.

«In gravi condizioni». A Newry, nella contea di Down, Kevin Watters, 24 anni è rimasto ucciso per la esplosione anticipata di un ordigno. Scontri violenti tra la polizia ed i manifestanti anche a Derry, dove cecchini hanno aperto il fuoco dai tetti contro i poliziotti. Il «Daily Telegraph» sostiene che gran parte delle manifestazioni sono state organizzate a beneficio di un gruppo di 130 attivisti americani del Noralid (un'organizzazione che raccoglie negli USA fondi per l'IRA) attualmente in visita nell'Ulster; lo scopo sarebbe di dimostrare che l'organizzazione militare repubblicana «è ancora viva e vegeta».

COREA-URSS Studioso USA scrive che il Jumbo spiava

NEW YORK - Gli Stati Uniti hanno probabilmente messo a repentaglio la vita delle 269 persone a bordo del Jumbo sudcoreano abbattuto il primo settembre 1983 da un caccia sovietico, per raccogliere informazioni sui sistemi di difesa dell'URSS. Lo afferma sull'ultimo numero della rivista statunitense «Nation Magazine», un saggio di un'organizzazione di studi dedicata al tragico vo-

lo «007» del Jumbo della compagnia aerea sudcoreana, uno studio curato da David Pearson, un ricercatore di sociologia alla Yale University. Il Jumbo ha commesso probabilmente un'intrusione deliberata e programmata nello spazio aereo sovietico e l'apparato militare e di spionaggio americano ne sarebbe stato a conoscenza, afferma Pearson basandosi su un esame della documentazione circa il volo resa pubblica dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti. Il Jumbo, come si ricorderà, venne abbattuto da un intercettore sovietico al largo dell'Isola di Sakhalin dopo aver deviato di circa 550 chilometri dalla rotta normale Anchorage-Seul. Tutte le persone a bordo rimasero uccise. Una tesi analoga su una missione di spionaggio dell'aereo sudcoreano è stata sostenuta di recente dalla rivista britannica «Defense Attaché». Mosca ha sempre affermato che l'aereo devì dalla rotta a scopi di spionaggio.

DESAPARECIDOS I militari premono su Alfonsin, adesso vorrebbero l'ammnistia

L'allarme lanciato a Buenos Aires dal Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel Anche le madri di Plaza de Mayo criticano le «incertezze» del governo democratico

Questa volta a lanciare l'allarme è stato il premio Nobel per la pace argentino Adolfo Perez Esquivel: «Circolano voci secondo cui il governo starebbe cercando di concedere un'amnistia per i responsabili della «guerra sporca» argentina». Una settimana fa a lamentarsi su come il governo ha affrontato e continua ad affrontare il problema dei «desaparecidos» erano state le madri di Plaza de Mayo. Cosa succede, quindi, in Argentina? Davvero Raul Alfonsin starebbe per concedere l'amnistia? I militari alla fine avranno partita vinta? Le notizie che arrivano da Buenos Aires sono certo preoccupanti. Anche se mancano segni opposti che apparentemente, almeno, indicherebbero una volontà del governo argentino di non «archiviare» il caso dei «desaparecidos». Proprio la scorsa settimana sono stati arrestati i generali Jorge Rafael Videla e Orlando Agosti, che con l'ammiraglio Emilio Massera formavano la prima giunta che depose il governo di Isabella Peron nel '76. Massera era stato arrestato lo scorso anno, dovrà rispondere della scomparsa di un industriale argentino, Videla, Agosti, Massera, l'ex capo della polizia di Buenos Aires, Campos, così come tutti i membri delle giunte che si sono succedute al potere in Argentina, sono stati deferiti a un tribunale militare con un decreto del 13 dicembre del 1983. Un provvedimento adottato da Raul Alfonsin all'indomani del suo insediamento come presidente dell'Argentina. L'imputazione è uguale per

tutti: violazioni dei diritti umani, abusi nella repressione contro l'opposizione democratica, responsabilità per la fine dei «desaparecidos». Oggi, quindi, è agli arresti, l'intera giunta militare che depose Isabella Peron. Come mai allora si susseguono le critiche al governo, accusato di tenere un comportamento troppo poco deciso nei confronti dei militari coinvolti nella «guerra sporca»? Il Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel, dopo aver lanciato l'allarme sull'eventuale amnistia governativa, ha toccato uno dei problemi più delicati dell'intera vicenda: «La giustizia militare - ha infatti sostenuto - non offre alcuna garanzia: notiamo molte esitazioni, gente che è stata arrestata e subito tornata in libertà, mentre non è stata ancora emessa alcuna sentenza». L'arresto dei generali che hanno fatto parte delle varie giunte è stato ordinato dal consiglio superiore delle forze armate. E questo l'organismo, infatti, che dovrà giudicare gli ex capi delle forze armate. Lo faranno davvero? O per Videla e soci, così come è avvenuto con altri gradi militari come il generale Gualtieri, dopo un breve periodo di carcere ci sarà il ritorno alla libertà? Le preoccupazioni di Adolfo Perez Esquivel sono uguali a quelle più volte espresse dalle madri di Plaza de Mayo: «Nessun mi-

EST-OVEST La stampa di Mosca accusa ancora Bonn: revanscismo, pressioni economiche sulla RDT

MOSCA - L'Unione Sovietica ha rinnovato ieri al governo della Repubblica federale tedesca l'accusa di incoraggiare il revanscismo e «violare i trattati» firmati con l'Est. A riprendere la polemica aperta a fine luglio da due editoriali della «Pravda» sono questa volta la «Tass», il settimanale «Tempi Nuovi» e il quotidiano «Sotsialisticheskaya Industriya». La «Tass» scrive che «i circoli dirigenti» della RFT danno spazio alle «avventuristiche richieste» di chi vorrebbe rimettere in questione le frontiere europee del dopoguerra. «Tempi Nuovi» afferma che la Germania federale ha violato il trattato di quadripartiti anni fa con Mosca accettando l'installazione nel proprio territorio degli euromissili e facendo abolire dall'«UEO» le limitazioni post-belliche alla produzione di armi offensive. I toni più duri li ha il quotidiano «Sotsialisticheskaya Industriya»: «Mezzi di pressione economica contro la RDT (Repubblica democratica tedesca) per fini revanscistiche sarebbero usati dal governo tedesco-occidentale. Accuse simili si leggono su due riviste militari della RDT: «Questioni Militari» e «Panorama dell'Esercito». Vi si parla della politica revanscista e aggressiva della RDT. Sono posizioni piuttosto lontane da quelle che stanno emergendo a livello governativo, il che lascia supporre che un dibattito piuttosto acceso sui rapporti intertedeschi sia aperto nella RDT.

Xuequian: la Cina è favorevole al disarmo nucleare

Il ministro di Pechino ha detto che USA e URSS devono ridurre la tensione tra loro

Buenos Aires - Il ministro degli esteri cinese, Wu Xuequian - in visita a Buenos Aires - ha assicurato ieri che «la difesa della pace mondiale è il principale obiettivo» del suo paese e, dopo aver osservato che le prospettive di un disarmo nucleare dipendono dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, ha criticato la corsa agli armamenti delle superpotenze mettendo in guardia contro il pericolo di una guerra nucleare. In una conferenza tenuta al centro argentino per le relazioni culturali, presenti numerosi diplomatici argentini e ambasciatori accreditati a Buenos Aires, fra i quali l'ambasciatore statunitense, Frank Ortiz, l'oratore si è riferito ai paesi latinoamericani, segnalando che «queste nazioni sostengono la giustizia e insistono sul rispetto della Carta delle Nazioni Unite e sulla difesa dei principi sui quali si basano i rapporti internazionali». Xuequian ha affermato che il popolo cinese è stanco delle amarezze provocate dalla guerra, ma la pace ed ha bisogno di un ambiente di pace permanente, e dopo aver rilevato che «la realtà è

inquietante», ha ammonito che la corsa agli armamenti e le condizioni economiche dei paesi in via di sviluppo stanno minacciando la pace mondiale. Secondo Xuequian, l'«egemonismo» degli Stati Uniti e quello dell'Unione Sovietica è «il maggiore nemico della pace». Egli ha poi ricordato che la Cina ha assunto l'impegno di non muovere alcuna politica egemonica, ed ha sottolineato la necessità che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti riducano la tensione che li separa e contribuiscano alla soluzione dei conflitti regionali. La Cina, ha sottolineato il ministro, è favorevole alla

proibizione totale delle armi chimiche e nucleari e alla riduzione degli armamenti convenzionali; sono comunque gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica che «devono assumere la principale responsabilità nella questione del disarmo». Infine Xuequian ha difeso con enfasi i cinque principi della coesistenza pacifica consacrati nella conferenza di Bandung del 1954, che sono il non intervento negli affari interni di un altro paese, l'autodeterminazione del popolo, la soluzione pacifica dei conflitti, la limitazione degli armamenti e la promozione di un nuovo ordine economico internazionale.

Brevi
Andreotti a Los Angeles
LOS ANGELES - Il ministro degli Esteri italiano è nella città dove si stanno svolgendo le Olimpiadi su invito del Comitato Internazionale organizzatore dei giochi. Lunedì nella città californiana incontrerà Reagan e Shultz.
Amnistia in Romania
BUCAREST - Per il 40° anniversario della liberazione, il governo rumeno ha annunciato la concessione di un'amnistia per i detenuti che devono scontare condanne fino a cinque anni di reclusione.
Leader dell'ANC condanna l'uccisione di civili
HARARE - Presente come osservatore al congresso del partito ZANU, il delegato del dirigente dell'African National Congress, Oliver Tambo, ha deplorato un attentato compiuto da suoi militanti a Durban che ha provocato la morte di civili. L'obiettivo era un convoglio militare, ha detto, ma qualcuno ha commesso un'imperdonabile disattenzione. «Tutto ciò è intollerabile ha concluso, affermando che i suoi uomini hanno ordini precisi di non colpire i civili. L'ANC lotta per la liberazione del Sudafrica».
Arrestati 110 Tamil in Sri Lanka
COLOMBO - Centodieci sospetti guerriglieri anti-governativi di origine Tamil sono stati arrestati nel quadro delle operazioni lanciate dalle autorità per spezzare la lotta dei movimenti separatisti.
Morto Eduardo Pimentel
BUENOS AIRES - Eduardo Pimentel, presidente dell'Assemblea permanente dei diritti umani (APDH), è morto a Buenos Aires, vittima di un attacco cardiaco. Era stato uno degli animatori delle manifestazioni contro il passato regime militare.

Nuccio Ciconte

NICARAGUA
Ultimatum del Papa ai tre ministri sandinisti «I preti non possono restare nel governo»
CITTÀ DEL VATICANO - Nuovo pesante attacco del Papa contro i tre sacerdoti cattolici che ricoprono incarichi ministeriali nel governo sandinista di Managua. L'ultimatum è rivolto al gesuita padre Fernando Cardenal, ministro dell'Educazione del Nicaragua, a suo fratello, Ernesto Cardenal, sacerdote e frate trapista, che è ministro della Cultura, e al sacerdote Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri. I tre preti-ministri non vengono nominati direttamente. In un documento diffuso dal Vaticano si contestano alcune dichiarazioni

Duro documento emesso dal Vaticano
zioni di padre Fernando Cardenal, da poco nominato ministro dell'Educazione, secondo cui egli avrebbe accettato l'incarico nel governo senza «opposizioni formali» da parte della gerarchia cattolica. «Il padre Fernando Cardenal, ed anche gli altri ecclesiastici nicaraguensi ai posti di governo - si legge nel documento diffuso dal Vaticano - sanno perfettamente che l'autorità ecclesiastica sta insistendo fino dal 1979 affinché lascino incarichi che sono incompatibili con la missione del sacerdote». Il nuovo codice di diritto canonico - continua il documento - stabilisce il divieto «per i sacerdoti di assumere uffici pubblici che comportano una partecipazione all'esercizio del potere civile». Secondo molto osservatori il documento del Vaticano sarebbe una sorta di ultimatum affinché i tre sacerdoti lascino le rispettive cariche di ministri. Non è la prima volta, comunque, che il Vaticano attacca i tre ministri nicaraguensi. Anzi, il gesto più clamoroso era stato compiuto proprio dal Papa durante il suo viaggio a Managua, il 4 marzo scorso. Al suo arrivo in Nicaragua, Giovanni Paolo II si era rifiutato di farsi baciare la mano da padre Ernesto Cardenal, ingocciolato davanti al Papa all'aeroporto di Managua. Anche se il documento del Vaticano tocca un tema «interno» alla Chiesa non si può dimenticare il fatto che la gerarchia cattolica di Managua, guidata da monsignor Miguel Obando y Bravo, è da tempo schierata in prima fila contro il governo sandinista. Una posizione, però, contestata da numerosi sacerdoti e da molti credenti che sono invece impegnati direttamente nel processo rivoluzionario nicaraguense.

10 radiotelevisione



Una vena di umorismo surreale mai abbandonata. In onda su Canale 5 cinque film con Renato Rascel: ma manca il più bello, «Il cappotto»

Piccolo grande attore

Renato Rascel, classe 1912. Non è per farli loro che lo ricordiamo. Tutt'altro. È per dire che attraverso di lui si potrebbe scrivere una storia del teatro italiano moderno. E non solo comico. In una intervista rilasciata a questo giornale nel 1980, dichiarava: «Fra cinema, televisione, teatro, ho interpretato Gogol, Chesterton, Beckett, Jones; mica ho fatto solo la passerella con le ballerine». E qualche altro attore se lo deve essere anche dimenticato. Per esempio Plauto. Comunque non ha bisogno di patenti di nobiltà un attore come lui, che ha cominciato come batterista, poi come fantasma e ballerino di tip tap. E ha metteteci anche la composizione di canzoni, alcune delle quali hanno spopolato. Cosa manca?

Be', qualcosa manca. E sarebbe il buon cinema. Un cinema almeno, all'altezza del personaggio e delle sue qualità. Ne parliamo perché questa settimana Canale 5 manda in onda in orario mattutino (sostituendo l'ondata del film canoro delle scorse settimane) cinque titoli di Renato Rascel a partire da lunedì 13. Si tratta di un omaggio che però non gli rende merito abbastanza. Manca, infatti, il maggior titolo in ono-

renato Rascel attore cinematografico: *Il cappotto* di Lattuada. In questo film in qualche modo viveva anche, sublimata, qualcosa dell'umorismo surreale del nostro "piccoloteatro". Quello che si era inventato in teatro e del quale peraltro un'eco rimaneva anche nei film programmati da Canale 5.

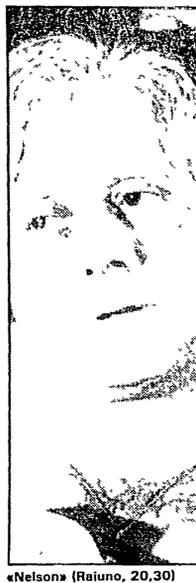
Per esempio il primo, *Daniele nella gabbia dell'orso*.

È una coproduzione italo-francese e Rascel vi interpreta il ruolo del guardiano di uno zoo che, respinto dal carattere prepotente del direttore, si rifugia nell'amicizia di un orso. Ma più ancora nel *Corazziere* (1961, regia di Camillo Mastrocinque) si fa riferimento al lavoro teatrale di Rascel, al suo lavoro di attore. Il *corazziere* è una macchietta, un italiano piccolo piccolo che nutre il sogno di far parte del corpo più grosso dell'esercito, quello della guardia presidenziale. Il film è un lungo pezzo di avanspettacolo e riporta in scena la comicità fisica e linguistica di Rascel, le sue piroette e i suoi scellunguigni senza senso. Lui dice che sotto il fascino bisogna non farsi capire per essere liberi di dire quello che si voleva. In ogni modo quello erano certo la sua vena più autentica e non sol-

Maria Novella Oppo

Domenica 12

- Raiuno**
 - 9.30 LOS ANGELES: OLIMPIADE
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 GIORNO DI FESTA
 - 12.15 LINEA VERDE
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Una stella un ballotto: Natalia Makarova
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 L'ALA O LA COSCIA? - Film
 - 16.25 IL RITORNO DI CASANOVA - Di Arthur Schnitzler. Regia di Pasquale Festa Campanile
 - 18.20 ISPRA: CICLISMO
 - 17.00 TV1 ESTATE
 - ALL'OMBRA RAGAZZI
 - 18.00 LOS ANGELES: OLIMPIADE
 - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 NELSON - Regia di Langton
 - 21.25 HIT PARADE - I successi della settimana
 - 22.00 TELEGIORNALE
 - 22.10 GIOCHI DELLA XXIII OLIMPIADE
- Raidue**
 - 11.00 LIEBERISTICA - Il Lied polacco
 - 11.30 IL GRANDE SEDUTTORE - Film
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.15 DUE E SIMPATIA - Uno sceneggiato al giorno «La linea di ombra» di J. Conrad
 - 14.40 UNA VOCE... UNA DONNA - Anna Fougez Un mito fra due guerre
 - 16.50 LA CAPANNINA
 - 17.20 UNA ROMANTICA AVVENTURA - Film con Gino Cervi e Mario Soldati
 - 18.40 LADY MADAMA - Telefilm «Sotto la pioggia»
 - METEO 2 - Previsioni del tempo
 - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE



«Nelson» (Raidue, 20,30)

- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata sportiva
- 20.30 CRIMINAL COMPUTER
- 21.25 ...E POI VENNE LA FESTA -
- 22.15 TG2 - STASERA
- 22.25 Dipingere con i numeri
- 23.30 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 15.15 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Corosole Reale
 - 18.00 VISITA DI GIOVANNI PAOLO II A FANO
 - 19.00 TG3
 - 19.25 IL JAZZ: MUSICA BIANCA E NERA
 - 20.00 DORIS NORTON - Computer music
 - 20.30-22.40 SPORT E SPETTACOLO PER LOS ANGELES '84 - Tutto sulle Olimpiadi
 - 21.30 A LUCE ROCK - Con Joan Baez, Crosby, Stills, Nash & Young, Joni Mitchell
 - 22.40 TG3
 - 23.05 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
 - 23.15 MACCHIE E CULORE - Spettacolo musicale con Massimo Ranieri
 - 00.25 SPECIALE ORECCHIOCHIO
- Canale 5**
 - 8.30 «Alice», telefilm, «Mary Tyler Moore», telefilm, «Enos», telefilm; 10.45 Sport: Basket; 12.15 Sport: Football; 13 Superclassifica Show; 14 «Kojak», telefilm; 15 Film «Lo strano mondo di Daisy Clover»; 17 Film «Il fedro di Bagdada» (Vallati); 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «La vita, gli amori e le avventure del barone Von Der Trenk», sceneggiato; 22.25 «Love Boat», telefilm; 23.25 Film «Il girate e la principessa».
- Retequattro**
 - 9.15 Aspettando il ritorno di papà. Cartoni animati: 9.30 «Blue Noah», cartoni; 10.10 «Superamici», cartoni; 10.50 «Fantasilandia», telefilm; 11.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 12.15 «Il magico mondo di Giga»,

- 12.40 «Star Blazers», cartoni animati; 13.10 Prontovideo; 13.30 «Francesco Bertolazzi investigatore», telefilm; 14.45 «I giorni del Padrino», sceneggiato; 16.30 «I predatori dell'Idolo d'oro», telefilm; 17.30 «Gatrusa», cartoni animati; 18 «Truck Drivers», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 «Charlie's Angels», telefilm; 21.30 Film «Vivere per vivere», con Montand e Girardot; 23.45 Film «Duello al sole», con Jennifer Jones e Gregory Peck
- Italia 1**
 - 8.30 Il magnifico dottor Dolittle, cartoni animati; «L'uccellino azzurro», cartoni; 10.15 Film «La valle dei Comanches»; 12 «Angeli volanti», telefilm; 13 «Il mio amico Arnold»; 14 Deejay Television; 15 Film «Quelle meravigliose ragazze di Dallas»; 18.45 «L'uomo di Singapore», telefilm; 19.40 Il circo di Sbrulino; 20.25 Autostop, gioco spettacolo; 22.30 Film «La signora dell'auto con gli occhiali e un fucile»; 1.15 Film «Una storia allucinante».
- Euro TV**
 - 14 «Bonanza», telefilm; 19 «Yattama», cartoni animati; 19.30 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «L'enigma delle due sorelle», sceneggiato; 21.20 Film «C'era il mio amore», con Fred Astaire e Ginger Rogers.
- Rete A**
 - 13.30 «Angie Girls», cartoni animati; 14.30 Film «Ho sposato un demone»; 16 «E.B.L.», telefilm; 17 Film «Cassette il fuoco»; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 Film «Paul and Michelle»; 22.15 «Ciao Eva», show sulla coppia italiana; 23.30 Superproposte.
- Telemontecarlo**
 - 12.30 Il mondo di domani; 13 Olimpiadi; 15 Sport: Calcio; 16.30 Sport: Scherma; 17 Sport: Pugilato; 18 Prosa: «Un matrimonio in provincia»; 19 Oroscopo - Notizie Flash - Bollettino meteorologico; 19.15 «Charlotte», cartoni; 19.45 Olimpiadi; 21 Sport: Equitazione; 22.15 «Eddie Shoestrings», telefilm.



«Criminal Computer» (Raidue, 20,30)

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 8.10, 13, 19, 23.05. Onda Verde: 6.57, 7.57, 10.10, 11.30, 12.57, 17.58, 18.57, 21.33, 23.02. 6 Il guastafeste - Estate, 7.15 Los Angeles; 7.32 Culto Evangelico; 8.30 Le canzoni dei record; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.16 Meno ottanta; 11.50 Arena napoletana; 12.20 Domenica in...; 13.15 Los Angeles; 13.25 Forse sarà la musica; 14.30 Carta bianca; 18 Le indimenticabili; 19.20 Ascolta si fa sera; 19.30 Dietro la quinte; 20.10 Cronaca di un delitto; 20.35 Stagione lirica; 23.10 La telefonata
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.00
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6.55, 8.30, 10.30 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Uomo e profeta; 12 Viaggio di ritorno; 20.30 Speciale classico; 14 Antologia di Raddire; 17 Arabella. Musica di Strauss; 19.50 Da il sottotenente Gusti; 21 Rassegna delle riviste; 21.05 Muschi di Frescobaldi; 21.45 Libretto; 22.20 «La guarda al morto»; 22.35 Ludwig Van Beethoven; 23 Il jazz.

Lunedì 13

- Raiuno**
 - 10.30 GIOCHI DELLA XXIII OLIMPIADE
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza - Il lago dei cigni Musica di Ciaikovky
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 ASCENSORE PER IL PATIBOLO - Film
 - 15.10 LANDO FIORINI IN «Roma in sacoccia»
 - 16.05 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE
 - 16.30 L'AMICO GIPSY - Telefilm «La ricetta del successo»
 - 17.00 JESSICA NOVAK - Telefilm «La ricompensa»
 - 17.50 AVVENTURE, DISAVVENTURE E AMORI DI NERO, CANE DI LEVA - Cartoni animati
 - 18.05 AL PARADISE - Di Falqui e Guard. Con Alice ed Ellen Kessler. Presenta Oreste Lionello
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 ORIZZONTE PERDUTO - Film con Peter Finch, Liv Ullmann
 - 22.30 TELEGIORNALE
 - 22.40 SPECIALE TG1
 - 23.35 TG3 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.15 DUE E SIMPATIA - Uno sceneggiato al giorno «Mandrina»
 - 14.10 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
 - 17.10 CENTOMILA DOLLARI - Film
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LADY MADAMA - Telefilm «Il sergente di ferro»
 - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 ANIUTA - Balletto dal racconto di A. Cechov «Anna al collo»
 - 21.40 TG2 - STASERA
 - 21.50 CRONACA - Ultime notizie dal sindacato

- 22.50 SORGENTE DI VITA
- 23.20 IL BRIVIDO DELL'IMPROVVISO - Telefilm «L'impronta della colpa»
- 23.45 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 19.00 TG3
 - 19.25 L'ALTRO SUONO - Appunt sul blues
 - 20.00 DSE - PARLIAMO DELLA XVII DINASTIA
 - 20.30 SPORT E SPETTACOLO PER LOS ANGELES '84
 - 21.30 DSE - LA VELA: TECNICA E SPETTACOLO
 - 22.00 SPORT E SPETTACOLO PER LOS ANGELES '84
 - 22.35 TG3
 - 23.20 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
 - 23.30 SPECIALE ORECCHIOCHIO
- Canale 5**
 - 8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.30 «Alice», telefilm; 10 «Phyllis», telefilm; 10.30 Film «Daniele nella gabbia dell'orso», con Renato Rascel; 12 «I Jeffersons», telefilm; 12.25 «Lou Grant», telefilm; 13.25 «In casa Lawrence», telefilm; 14.25 Film «Menzogna», con Yvonne Sanson; 16.25 «Mary Tyler Moore», telefilm; 17 «L'azzardo», telefilm; 18 «Tanzani», telefilm; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 Film «Gli ammutoliti del Bounty», con Marlon Brando e Trevor Howard; 22.35 «Love Boat», telefilm; 23.25 Sport: Golf; 1.35 Film «L'amico pubblico n. 1», con Clark Gable.
- Retequattro**
 - 9.15 Aspettando il ritorno di papà; 9.30 «Blue Noah», cartoni; 10.10 «Magia», telefilm; 10.50 «Fantasilandia», telefilm; 11.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 12.15 «Il magico mondo di Giga», cartoni; 12.40 «Star Blazers», cartoni; 13.10 Prontovideo; 13.30 «Fiore selvaggio», telefilm; 14.15 «Magia», telefilm; 15 Film «La doppia vita di Carol Letners»;



Liv Ullman (Raidue, 20,30)

- 17 «Scooby Doo», cartoni; 17.30 «Gatrusa», cartoni; 18 «Truck Drivers», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 Film «La montagna del dio cannibale», con Ursula Andress; 22.20 Rosa shocking; 23.30 Film «La tratta delle bianche»; 1.10 «I predatori dell'Idolo d'oro», telefilm.
- Italia 1**
 - 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Le furie umane»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La casa nelle praterie», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «Il lungo addio», con James Garner; 22.30 «New York, New York», telefilm; 23.30 Film «Dillinger è morto», con Michel Piccoli; 1.15 «Ironside», telefilm.
- Montecarlo**
 - 18 Olimpiadi; 18 «Le avventure di Baileys», telefilm; 18.30 «Capitolo», telefilm; 19.30 Telemé - Oroscopo - notizie flash; 19.55 «Charlotte», cartoni; 20.45 Film «La casa dell'esorcismo», con T. Savalas e A. Vaili; 21.55 «Come Andromeda», sceneggiato - Bollettino meteorologico.
- Euro TV**
 - 13.30 «Yattama», cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 19 «Yattama», cartoni animati; 19.30 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «L'enigma delle due sorelle», sceneggiato; 21.20 Film «L'alibi», con Vittorio Gassman.
- Rete A**
 - 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «La città atomica»; 18 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 19 «Cara a cara», telefilm; 20 «Angie Girls», cartoni animati; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «La lotta del sesso 6 milioni di anni fa»; 23.30 Superproposte.



Marlon Brando (Canale 5, 20,25)

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 19. Onda verde: 6.2, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 19.23, 6.02 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 7.15 e 8.20 Los Angeles; 7.40 Onda Verde; 9 Per noi donne; 11 Il divertimento 1889 15; 11.20 I fantastici Anni 50; 12 La voce delle stelle; 13.15 Olimpiadi; 13.25 Master; 16 Il pagnone estate; 17.30 Radouno Ellington; 18 Onda Verde; 18.05 Fantastichismo insieme; 18.30 Musica sera; 19.15 Los Angeles; 19.20 Ascolta si fa sera; 19.25 Onda verde; 19.27 Audiorock; 20 Concerto Fibro e da cominciare; 20.30 Fra storia e leggenda; 21 Bambino musica; 21.30 Un racconto per tutti; 22 I fantastici Anni 50; 22.35 Autoradio flash; 22.43 Intervallo musicale; 23.05 La telefonata; 23.28 Chiusura
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.00
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6.55-8.30-10 Concerto; 7.30 Prima pagina; 11.45 GR3; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura; 15.30 Un certo discorso estate; 17 Incontro con Mozart; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Muschi della Germania federale; 21.50 Pagine da «Armanco», di Stendhal; 22.15 Musica da camera; 23.11 jazz; 23.40 Il racconto; 23.58 Chiusura

Martedì 14

- Raiuno**
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 CHE CARRIERA CHE SI FA CON L'AUTO DI MAMMA - Film di Pierre Richard
 - 15.30 MISTER FANTASY
 - 16.15 I FACHIRI: Joe Alcatraz
 - 18.30 L'AMICO GIPSY - Telefilm
 - 17.00 JESSICA NOVAK - Telefilm
 - 17.50 IL FEDELE PATRASH - Cartone animato
 - 18.10 AL PARADISE - Di Antonello Falqui e Michele Guard con M.Lv., Jerry Lewis e Sara Carlson
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 ALPENSAGA - «Padroni e contadini», regia di Dieter Berner (1° episodio)
 - 21.35 DIMENSIONE OCEANO
 - 22.40 TELEGIORNALE
 - 22.50 NAPOLI PRIMA E DOPO - Napoli classica
 - 23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.15 DUE E SIMPATIA - «Mandrina» (2° puntata)
 - 14.10 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati con Gula Fossa, Nando Paone e Paola Tanzani
 - 17.05 MELODIE ETERNNE - Film di Carmine Gallone, con Gino Cervi Paolo Stoppa
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LADY MADAMA - «Furto al rifugio antinucleare», telefilm
 - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 INTERNATIONAL HOTEL - Film di Anthony Asquith, con Elizabeth Taylor, Richard Burton, Orson Welles



Jerry Lewis (Raidue, 18,10)

- 22.25 TG2 - STASERA
- 22.35 SERENO VARIABILE - Speciale Emilia Romagna
- 23.30 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 19.00 TG3
 - 19.20 TV3 REGIONI
 - 20.00 DSE: IL CONTINENTE GUIDA
 - 20.30 CONCERTO DEL MARTEDI - Omaggio a Goffredo Petrassi
 - 21.45 TG3
 - 22.10 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - «Le signorine settembre»
 - 22.20 SINFONIE ETERNNE - Film di Edgar G. Ulmer
 - 00.30 SPECIALE ORECCHIOCHIO
- Canale 5**
 - 8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.30 «Alice», telefilm; 10 «Phyllis», telefilm; 10.30 Film «Il corazziere», con Renato Rascel e Tino Buzzeoli; 12 «I Jeffersons», telefilm; 12.25 «Lou Grant», telefilm; 13.25 «In casa Lawrence», telefilm; 14.25 Film «Dolci inganni», con Catherine Spaak; 16.25 «Mary Tyler Moore», telefilm; 17 «L'azzardo», telefilm; 18 «Tanzani», telefilm; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «West Gate», sceneggiato; 22.25 «Mary Benjamins», telefilm; 23.25 Sport: Boxe; 0.25 Film «Vieni a vivere con me», con James Stewart e Hedy Lamarr.
- Retequattro**
 - 8.45 «Arrivano i Superboys», cartoni animati; 9.15 Aspettando il ritorno di papà; 9.30 «Blue Noah», cartoni animati; 10.10 «Magia», telenovela; 10.50 «Fantasilandia», telefilm; 11.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 12.15 «Scooby Doo», cartoni animati; 12.40 «Star Blazers», cartoni animati; 13.10 Prontovideo; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia», telenovela; 15 Film «Il mistero della cucina»; 17 «Scooby Doo», cartoni animati; 17.30 «Gatrusa», cartoni animati; 18 «Truck Drivers», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm;

- 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 «I predatori dell'Idolo d'oro», telefilm; 21.30 Film «Ma che sei tutta matta?», con Barbra Streisand; 23.40 «Quincy», telefilm; 0.40 Film «Frenesia d'estate», con Vittorio Gassman.
- Italia 1**
 - 8.30 «La grande vallata», telefilm; 10 Film «Solo chi cade può risorgere», con Humphrey Bogart; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La casa nelle praterie», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 «Simon & Simon», telefilm; 21.25 «L'uomo di Singapore», telefilm; 22.30 «Devlin & Davlin», telefilm; 23.30 Film «Sorridi Jenny stai morendo»; 1.10 «Ironside», telefilm.
- Montecarlo**
 - 18 «Le avventure di Baileys», telefilm; 18.30 «Capitolo», telefilm; 19.30 Telemé - Notizie flash - Oroscopo - Bollettino Meteorologico; 19.55 «Charlotte», cartoni animati; 20.25 Film «Il pilota razzo e la bella siberiana», di J. Von Sternberg, con J. Wayne e J. Leigh; 22.10 «A come Andromeda», sceneggiato.
- Euro Tv**
 - 13.30 «Yattama», cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 19 «Yattama», cartoni animati; 19.30 «Mama Linda», telefilm; 20.20 Film «Hotel Sahara», con Yvonne De Carlo e Peter Ustinov; 22.20 «Spy Forces», telefilm.
- Rete A**
 - 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «Le lunghe navi»; 18 «E.B.L.», telefilm; 19 «Cara a cara», telefilm; 20 «Angie Girls», cartoni animati; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «I pirati della Croce del Sud»; 23.30 Superproposte.



Barbra Streisand (Retequattro, 21,30)

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda Verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.57, 6.05 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 7.30 Quindici del GR1; 7.40 Onda verde; 9 Per noi donne; 11 Divertimento 1889; 11.20 I fantastici Anni 50; 12.03 La voce delle stelle; 13.25 Master; 13.58 Onda verde Europa; 15 Radouno per tutti; 16 Il pagnone estate; 17.30 Ellington '84; 18 Onda verde; 18.05 Sessanta anni di radio italiana: 1924-1984; 18.25 Musica sera; 19.20 Ascolta si fa sera; 19.20 Onda verde; 19.25 Audiorock; 20 Su il sparato; 20.52 Intervallo musicale; 21 Salvataggio natura; 21.29 Son gentile, son cortese...; 22 I fantastici Anni 50; 22.35 Autoradio flash; 22.43 Intervallo musicale; 23.05-23.28 La telefonata
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.00
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6.55-8.30-10 il concerto; 7.30 Prima pagina; 11.45 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura, tema il problema; 15.30 Un certo discorso estate; 17 Anche genti italiane; 17.30-19 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Muschi della Germania federale; 21.50 Pagine d'autore: «L'Idotta» di Dostoevsky; 23 Il jazz; 23.40-23.28 Ultime notizie - Il racconto

Mercoledì 15

Raiuno
12.00 MESSA
12.30 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana
12.30 I GRANDI SOLITARI

19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 JOE COCKER IN CONCERTO
21.30 LONTANO DA DOVE - Film di Stefania Casini e Francesca Marciano...



Eduardo De Filippo (Raidue, ore 17,10)

Doos, cartoni; 12.40 «Star Blazers», cartoni; 13.10 ProntoVideo; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia», telenovela; 15 Film «La piramide di cristallo»...



Stefania Casini (Raidue, 21,40)

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Amarti è la mia dannazione»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Shows», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 17.40 «La casa nella prateria», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «Finché c'è guerra c'è speranza»; 22.40 Film «Roma violenta», con Maurizio Merli; 0.20 Film «Cosa è successo a Helen?»...

Giovedì 16

Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza: il lago dei cigni
13.30 TELEGIORNALE
13.45 CHI HA RUBATO IL PRESIDENTE? - Film



Pupi Avati (Raiuno, 22,35)

23.45 TG2 - STANOTTE
Raitre
19.00 TG3
19.20 TV3 REGIONI
20.00 DSE: IL CONTINENTE GUIDA - «Stiamo costruendo una buona pace?»

cartoni animati; 18 «Truck Drivers», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 «Charlie's Angels», telefilm; 21.30 «Il giorno del Padrino», sceneggiato; 22.45 «Quincy», telefilm; 23.30 Film «Skidoo».



Ingrid Bergman (Italia 1, 9,30)

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Follia», con Ingrid Bergman e Robert Montgomery; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Shows», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La casa nella prateria», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «La battaglia di Alamo», con John Wayne; 23.20 Bandiera gialla; 0.20 Film «I tipi da spiaggia», con Ugo Tognazzi...

Venerdì 17

Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza «Il lago dei cigni»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 I VERDI ANNI DELLA NOSTRA VITA - Film

TG2 - STASERA 21.55
L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm «I rischi della pubblicità» 22.45
I GIORNI DELLA STORIA - Le veline del ventennio, di Arrigo Petacco, 23.40



Richard Burton (Euro Tv, ore 21,45)

14.15 «Magia», telenovela; 15 Film «La lettera smarrita»; 17 «Scooby Doo», cartoni; 17.30 «Giatus», cartoni; 18 «Truck Drivers», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 «I predatori dell'isola d'oro», telefilm; 21.30 Film «La calda notte dell'ispettore Tibbs»; 23.30 «Quincy», telefilm; 0.30 Film «C'è un uomo nel letto di mamma».



«Un giovane inesperto» (Raidue, 20,30)

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Anatomia di un delitto»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Shows», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La casa nella prateria», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «Il pirata dell'aria»; 22.15 Film «Uno sporco contratto»; 0.10 Film «Operazione Superdome».

Sabato 18

Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza «Casta diva»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 INCONTRO DI CALCIO TRA LA NAZIONALE ATTORI E I MILITARI DELLA C.R.I. E TRA LA NAZIONALE ATTORI E LA ROY LAZIO FEMMINILE - Film, con Philippe Leroy, Enrico Montesano



Gene Kelly (Raidue, 20,30)

18.40 LADY MADAMA - Telefilm
PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 IL PIRATA - Film di Vincenzo Menzies, con Gene Kelly, Gladys Cooper, Walter Szek

14.15 «Magia», telenovela; 15 Film «La lettera smarrita»; 17 «Scooby Doo», cartoni; 17.30 «Giatus», cartoni; 18 «Truck Drivers», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 «I predatori dell'isola d'oro», telefilm; 21.30 Film «La calda notte dell'ispettore Tibbs»; 23.30 «Quincy», telefilm; 0.30 Film «C'è un uomo nel letto di mamma».



Totò e Peppino De Filippo (Retequattro, 0,15)

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 «A un passo dalla morte», film; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Shows», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 Sport: vela e rugby; 15 «Bim Bum Bam»; 16.40 Musica 8; 18.40 Bandiera gialla; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 «A Teams», telefilm; 21.30 «Il casinista», film con Pippo Franco e Renzo Montagnani; 23.10 «Francesco Bertolazzi investigatore», telefilm con Ugo Tognazzi; 0.15 «Totò e le donne», film con Totò e Peppino De Filippo.

Spettacoli

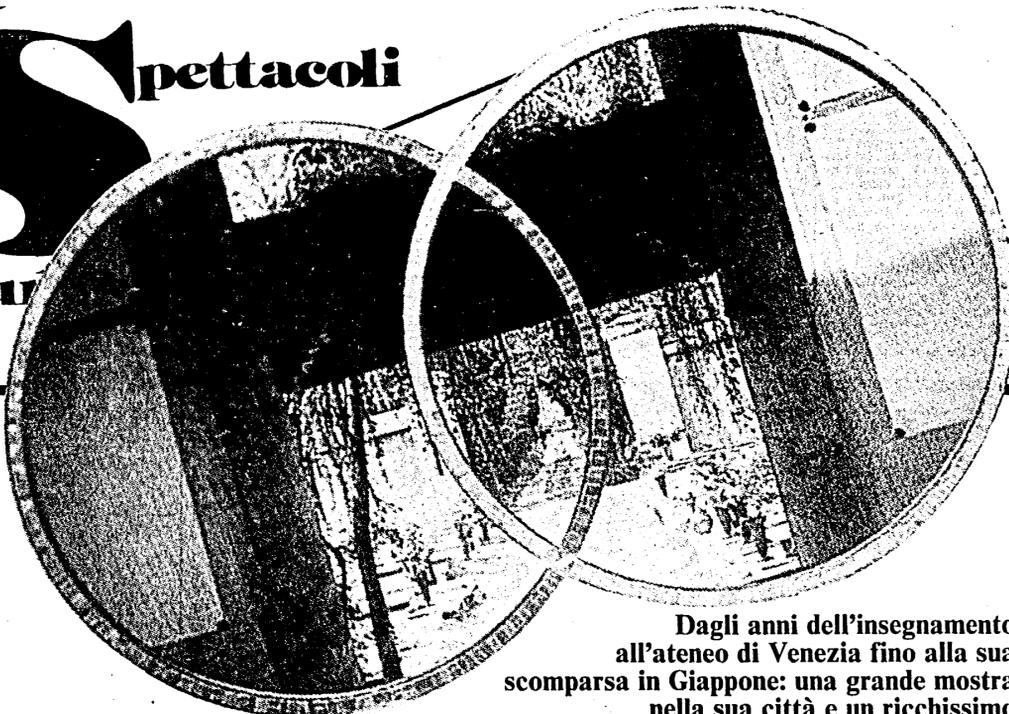
«Un rapporto dialettico con la committenza deve esserci sempre, in ogni tipo di lavoro, con il direttore di un museo come con il signore "bene" che vi daranno da fare la villa... Io ho sempre fatto baruffa con i privati perché voglio quello che vogliono: allora l'unica cosa da fare, se si vuole essere seri nel proprio mestiere, è andarsene. La committenza comunale o pubblica, invece, paga in ritardo, paga male, ma è quasi sempre intellettualmente onesta: spesso il rapporto si trasforma così in una vicenda di piacevole collaborazione. È un passo di Carlo Scarpa professore alla Facoltà di Architettura di Venezia, da una lezione tenuta nel '76, due anni prima di morire, sul suo progetto della Gipsoteca Canoviana a Possagno: «Volevo ritagliare l'azzurro del cielo» dice agli studenti per spiegare, accompagnandosi coi gesti, come sempre faceva con straordinaria maestria, la sua opera.

Nel visitare le mostre dell'Accademia e alla Fondazione Querini Stampalia che il Comune gli dedica in questi giorni a Venezia, scortati dall'ottimo catalogo, si fa vivo il desiderio di tornare a rivedere questo suo piccolissimo museo dei calchi delle sculture del Canova ricavato dalle adiacenze della vecchia chiesa adibita alla fine del secolo scorso a raccolta di tali modelli e prototipi. Vedere il cielo azzurro attraverso quelle finestre angolari, spigoli a blocco di vetro che gli consentono di plasmare la luce sulla materia povera, di farne architettura senza aggettivi, usando le chiavi del Paradiso. «Carlo Scarpa, architetto poeta» così aveva titolato un suo assistente, indispettendolo, una pubblicazione di suoi disegni: «Zè ridùto, cioè — architetto e basta». È uno dei tanti aneddoti su questo veneziano di rara eleganza che vestiva alla maniera di quel grande nome che tanto deve all'arte degli indiani d'America, Frank Lloyd Wright, ma dal quale lo distanziano anzitutto: appunto, da Bisanzio a Klee.

Di questo professore che inaugurava l'anno accademico mostrando come si tempera una matita di legno e grafite, si è detto e scritto tanto; della sua inimitabile opera, della sua inventività così personale, non codificabile, cioè non trasmissibile; del fatto che non desiderasse avere discepoli, lui interprete in veneziano — il dialetto più didattico del mondo — della Secessione Viennese (che si può vedere in questi giorni sul Canale); lui che, facendo l'indiano, come solo Ignazio Gardella poteva dire chiamandolo amichevolmente «gamin» (modello o modello, a Cà Foscari?) ha allevato, assieme al suo figlio Tobia, anche Penna Bianca, Alfa, figlia di costruttori di biciclette, oggi entrambi bravissimi architetti. Col suo restare all'ombra di miti, Wright, l'Arte, Mondrian, la Scienza, difendeva la sua ricerca dietro una girandola di riti sia pure di grande fascino; con Franco Albini che, da un altro pianeta, ne era ammaliato, Bruno Zevi, Giuseppe Mazzariol, i suoi pochi amici veri di fin prima il 1963/64, di quando, con Giuseppe Samonà preside, l'unica scuola di architettura che non fosse in mano alla sopravvissuta accademia aveva sede a Venezia.

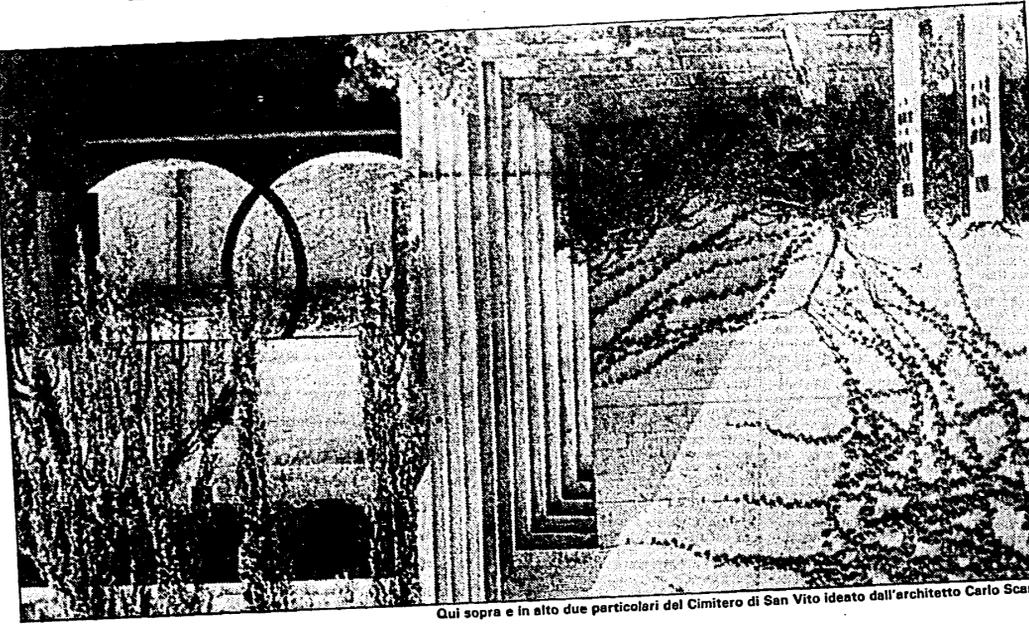
Fra i pochi che, riprendendo le ricerche anteguerra di Giuseppe Pagano sui valori delle tradizioni autoctone, costruirono, assieme a Mario Ridolfi a Roma, brani di quel linguaggio di architettura che il solo in grado di distinguere fra le divagazioni populiste dell'architettura spontanea e la popolarità corale di un'architettura istantanea per grande parte già distrutta, ma di cui i suoi disegni ci riportano la complessità del percorso. E sono disegni di chi, come lui, non intende rinunciare a riconfigurare la città, che è poi l'unico modo di capirla criticamente.

Di questo serissimo professionista, pur così apparentemente funambolico, il catalogo delle mostre veneziane raccogliebbe l'«opera completa». Tutto ciò stride con quella citazione tratta da Elias Canetti che parla di «ripugnanza verso il racchiudere nei cose in un blocco solo» e che introduce i saggi. Ma «opera completa» assume a titolo/mausoleo lo stesso che già si era scelto. Le Caricature per ordinare in sette volumi la propria produzione. Intanto «il frammento», la «figura», il gioco — Carlo Scarpa e la cultura architettonica italiana — saggio di Manfredo Tafuri, opera sistemazioni critiche superficiali che valutano come opera più importante di Scarpa il cimitero a San Vito di Altivole per la Famiglia Brion, famosi produttori di apparecchi televisivi a firma di autore-



Dagli anni dell'insegnamento all'ateneo di Venezia fino alla sua scomparsa in Giappone: una grande mostra nella sua città e un ricchissimo catalogo ricordano l'opera di uno dei padri dell'architettura italiana moderna

I giochi di Scarpa



Qui sopra e in alto due particolari del Cimitero di San Vito ideato dall'architetto Carlo Scarpa

Ecco le opere prime che vanno al Lido

ROMA — La commissione selezionatrice interassociativa di «Venezia De Sica», lo spazio gestito autonomamente da produttori e autori nell'ambito della Mostra di Venezia, ha scelto, dopo incertezze e polemiche interne che hanno fatto slittare di alcuni giorni la data dell'annuncio, le 11 opere-prime italiane che verranno presentate al Lido durante la XXI Mostra. Ecco i titoli dei film selezionati: «In punta di piedi» di Giampiero Mele, «Chi mi aiuta» di Valerio Zecca, «Pirata» di Paolo Ricagno,

«Il ragazzo di Ebalus» di Giuseppe Schillo, «L'inceneritore» di Pier Francesco Boscario Ambrosi, «Ladies and Gentlemen» di Roméo Putici, «Pianoforte» di Francesca Comencini, «Il mistero del Morca» di Marco Mattolini, «Una notte di pioggia» di Romeo Costantini, «Spiaccichiaciaccio» di Leone Cretti, «Chewingum» di Biagio Proietti. La commissione ha dichiarato che ha esaminato le oltre 30 opere prime presentate e, senza seguire in alcun modo rigidi criteri basati su valori assoluti, ha deciso all'unanimità di utilizzare comunque tutte le 11 giornate di proiezione messe a disposizione dalla Mostra scegliendo i film, a suo giudizio, più meritevoli di attenzione.

voli designers con cui Scarpa non entra in competizione per esplicita scelta di stile-di-vita. Se non è più tempo di modelli, ci ricordano storici e critici e se, fra modelli, tipi, esemplari, prototipi, le differenze non sono poi così essenziali, come non lo sono fra lavoro e opera, allora si può dire che neppure l'arca Brion e la lapide che in angolo recondito segna la sepoltura del suo autore, sono modello di comportamento; né esemplare è quello della tanto da lui diplomaticamente apprezzata committenza pubblica, nella vicenda della sistemazione della Piazza della Loggia a Brescia.

Non si devono «rachidare le cose in un unico blocco»: come pensare allora che, dopo avere adagiato con tale delicatezza il bronzo per la Partigiana Italiana sui blocchi lambriti dalla marea in Riva degli Schiavoni, Scarpa giocasse con i suoi così chiacchierati ritardi, sentendosi oppresso dagli anni di piombo, nel dare un assetto alla piazza della strage? Critici e storici ci diranno dello strano destino che lo portò a morire, eletto infine portavoce del «design italiano», nel paese del Sol Levante. Certo è che le preoccupazioni linguistiche non gli hanno mai impedito di esprimersi, né mai ha nascosto il fastidio a doverne o sentirne disquisire. Di fronte al Canova, al suo tempo neoclassico bolognese, Scarpa riproponeva il Fossagno il comportamento delle classi più deboli dell'alto Medio Evo che si rifugiavano in borghi sotto le mura del castello, riscoprendo così con le sue invenzioni formali, senza diatribe neoromantiche o post-moderni, la gioia di vincere contro la ferocia del presente.

Del Canova come scultore, infine, pensava che, fra tanti levigatori e squarciatori di smaglianti curve, se fosse vissuto oggi, lo si sarebbe visto divulgatore di Paoline nelle pagine di Play Boy. Dietro questi suoi modi di dire scanzonati c'è la vastità, assistematica quanto si vuole, dei suoi rapporti con l'architettura contemporanea, la profondità e la dimestichezza con il pensiero artistico del passato, che lo fanno architetto prezioso, direbbero gli antropologi, di quel mondo imprenditoriale veneto colto per antica consuetudine, che fa di quel Veneto la regione a più alta tecnologia avanzata diffusa, parte di quella Mitteleuropa del benessere da lavoro nero, insomma di quella economia sommersa che Fernand Braudel tanto ammira.

Fra paradossi e lancinanti intuizioni, la «leonardesca» sicurezza di Scarpa che «non lavorare bene» significhi «non essere completamente uomo», potrebbe apparire un atteggiamento aristocratico se non si accompagnasse alla continua, intelligente, proba ricerca dell'esempio, della sapienza contro la fatica bruta: è l'intricata questione del ruolo di comando alle cui responsabilità un architetto che si tale sa di non potersi sottrarre. Dille fare gradulose sui livelli raggiunti da un così «bravo» rispetto ad altri, ma è mestiere di critici e storici.

A Torino, a consulto di un solo Lingotto, la FIAT riunisce quasi tutti i più prestigiosi architetti contemporanei: non credo che Carlo Scarpa vi sarebbe stato invitato. Neppure la Olivetti, pur premiando, gli aveva dato da costruire fabbriche o colonie elioterapiche: solo quel negozio gioiello che si incontra in Piazza San Marco.

Scarpa, la cui vera sola ed unica vocazione era «costruire», con la tomba del suo amico-mecenate Brion fa dunque sapere ad alcuni amministratori che anche questa fra le ultime opere sue è stata vicenda di piacevole collaborazione; ma con la sua opera, si fa per dire, «completa con il suo lavoro, come l'avrebbe definito il nostro Senatore Giuseppe Samonà, ci invita a meditare su quell'incurabile dilettantismo della cultura italiana che, col «zogo» di streghe e maghi, mai si concilia.

Il Matrimonio della Vergine, quel simbolo di anelli nuziali ricorrenti nell'architettura di Scarpa, così come il triangolo dei fratelli muratori, l'esagono di Wright o le sigle di altre famiglie, non sono automaticamente, industrialmente traducibili in sponsorizzazioni. I cubi inquietanti del Paradiso, in società, non possono scambiarsi per cubetti di porfido, arredi o divieti che siano, in qualche piazza d'Italia in giro per il mondo.

Fredi Drugman

La sinistra è divisa sulle soluzioni da dare alla crisi dello Stato sociale. Ora il libro di Barcellona e Cantaro propone una risposta basata sulla partecipazione e sull'autogestione

Facciamo un patto nuovo di zecca

Con fatica, ma con grande passione intellettuale, la sinistra continua a interrogarsi sulla natura della crisi che attraversa l'Occidente capitalistico. La fatica deriva dalla messa in discussione delle categorie con cui la tradizione del movimento operaio ha sempre guardato alle difficoltà del suo antagonista. Superata, infatti, l'illusione di una crisi ineluttabile del capitalismo nei suoi punti di maggior sviluppo, le fasi di stasi degli anni 60 e 70 sono state lette come crisi di «ciclo», di congiuntura. Si era convinti che l'espansione delle forze produttive non avesse limiti, che sarebbe ripartita in forme nuove. La crisi, invece, ha sempre di più presentato il suo volto strutturale e di lungo periodo, con la miscela esplosiva del permanere di stagnazione e inflazione insieme. Dato di novità che ha scosso le teorie moderne dell'economia.

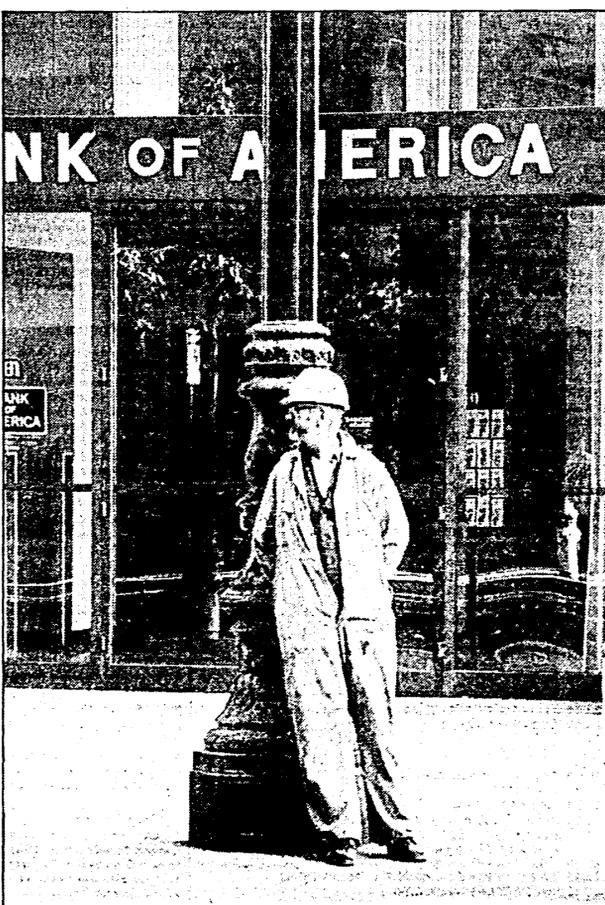
Per approcci successivi, questa riflessione teorica è diventata analisi dello Stato sociale e della sua «impasse». Oggi — tra marxisti e neo-

Le divisioni sullo sbocco da dare alla crisi del «Welfare» divengono subito politiche. Reagan e la Thatcher (con le ricette monetariste e liberiste), da noi De Mita (ma non solo), propongono una riduzione dell'intervento dello Stato in economia: soprattutto nei campi della sicurezza sociale e dell'assistenza. Meno vincoli alle imprese e al processo di accumulazione per favorire lo sviluppo è la filosofia che si fa strada, disegnando un modello sociale che ci riporta a prima degli anni 30. Altri propongono l'omologazione a modelli consolidati della socialdemocrazia, in quanto traguardo avanzato del compromesso tra capitale e lavoro. Inutile — si dice — pensare o illudersi di superare il capitalismo, basta capire dove si è ingolfato il circuito della democrazia e ridare potere al momento della decisione.

La letteratura su questi temi è ormai vasta, così come è mutato l'alabetto e il vocabolario della sinistra di fronte alla crisi. E in questo dibattito si inserisce il libro di Pietro Barcellona e Antonio Cantaro «La sinistra e lo Stato sociale» (Editori Riuniti), che propone una lettura di insieme dei diversi approcci alla crisi, innanzitutto italiana, e alcune ipotesi di rispo-

sta che — anche per una certa «provocazione» — sarebbe un errore passarle inosservate. Gli autori contestano le analisi che si soffermano solo sugli aspetti di crisi di «governabilità» o di «rappresentanza» del sistema politico, a cui contrappongono la crisi delle forme politiche e economiche del «Welfare» come paradigma interpretativo. Da qui parte una riconsiderazione delle mediazioni legislative e del consenso che hanno preso consistenza nelle società avanzate: il mercato sempre più regolato da interventi pubblici e il conflitto sociale bisogno di mediazioni istituzionali. Questo ha reso possibile non solo la partecipazione dell'opposizione al governo della società, mediante la «legge» e l'immissione di nuove «regole», ma la convinzione che l'eguaglianza sociale fosse perseguibile per tale via.

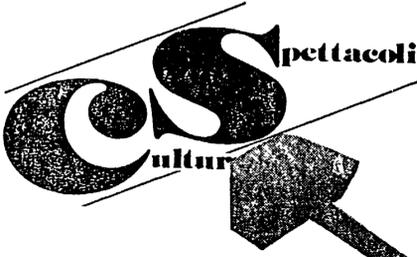
La crisi — sostengono Barcellona e Cantaro — non può essere analizzata in modo tecnico-formale (Luhmann, O'Connor) di fronte al tema della governabilità. La risposta dev'essere quella di un'innovazione qualitativa del sistema, perché è illusorio puntare solo a una ri-



duzione della complessità sociale e a una concentrazione del potere. La polemica teorica non colpisce solo gli studiosi d'oltre frontiera. Gli autori polemizzano con quanti sostengono che in Italia non si sarebbe mai sviluppato un vero «Welfare» analizzando i tratti propri dell'esperienza italiana: dallo sviluppo distorto, al particolare ruolo dell'intervento pubblico in economia, fino alla presenza così peculiare di due forze come la DC e il PCI che hanno pervaso la società politica dando vita a un «patto» tra maggioranza e opposizione logorati definitivamente negli anni dell'unità nazionale. Quella fase — è la tesi di Barcellona e Cantaro — costituisce un momento avanzato di risposta alla crisi per ridefinire nuove regole e superare la visione dello Stato imprenditore-finanziatore, ma è fallita per l'incapacità di offrire un quadro di innovazione al sistema politico. Non vanno, perciò, ripensate solo le tattiche e le strategie, ma gli strumenti tradizionali della pianificazione e dello statalismo per controllare lo sviluppo e la partecipazione democratica. Occorre «innovare» conservando la democrazia, e la risposta a quanti scelgono solo il corno del decisionismo: più autogestione, più partecipazione, con il dispiegarsi di «nuovi beni» per superare i urbi e mibi. Conservare lo «stile democratico».

Come leggere le vicende degli ultimi mesi? Barcellona e Cantaro non valutano la politica del governo Craxi (nemmeno per il decreto sulla scala mobile) come tentativo di apertura messa in discussione dello Stato sociale. Piuttosto, come attacco alla «questione comunista», a quella peculiarità che non ha permesso un'integrazione socialdemocratica di massa alle regole di fondo dello Stato sociale come è avvenuto altrove. Questo tentativo si basa sull'indubbio logoramento del compromesso produttivo, del vecchio «patto» tra maggioranza e opposizione, mentre i tempi della riorganizzazione dello sviluppo (nuove tecnologie) contrastano con il tempo della società. Tecnica e uomo sono nuovamente distanti. In Italia, lo Stato sociale potrebbe sopravvivere in forma decisa, decretando la scala mobile già prefigurata un modello neocorporativo in cui alla centralizzazione della contrattazione corrisponde il vuoto di rappresentanza di settori sociali non garantiti. Frammentare per decidere, allora, diventa la linea da scongiurare sapendo che lo Stato sociale ha cessato di essere l'orizzonte di una formazione socio-politica nazionale. Occorre pensare a un nuovo «patto» — dicono gli autori — che non sia più quello «keynesiano», ma assomigli piuttosto a quello ipotizzato da Meidner in Svezia. Dove, attraverso l'istituzione di fondi collettivi dei lavoratori, si tenta di avviare una progressiva socializzazione dei mezzi di produzione. In Svezia, infatti, è all'ordine del giorno il superamento del sistema delle imprese e delle alleanze tradizionali: alla riduzione dell'egemonia degli strati sociali capitalistici, si sostituisce quella dei ceti medi urbani che mette in discussione le forme proprietarie collegandosi alle proposte del movimento operaio e delle forze socialiste. Il nuovo «patto» democratico deve fondarsi su inediti attori sociali, nuove alleanze, riforme dello Stato e della programmazione, riforme culturali e intellettuali che immettono sulla scena tutte le innovazioni necessarie per uscire da un sistema o bloccato o esangue.

Aldo Garzia



È «italiano» il film di Fabio Carpi

LOCARNO — Una precisazione arriva da Locarno, la città svizzera dove è in corso il tradizionale festival cinematografico: il film di Fabio Carpi in concorso, «I cani di Gerusalemme», è, sottolinea il suo produttore, di nazionalità italiana. Terzi appunto, la stampa aveva parlato della pellicola in questione affermando che si trattava d'una produzione straniera. E invece il film, coprodotto con la francese Antenne 2, è italiano per regista, troupe, luoghi delle riprese.

«Chorus line» arriva al cinema. Regista: Richard Attenborough

NEW YORK — «Chorus line» («Ballerini di fila»), il musical che da nove anni ha battuto ogni record di popolarità a Broadway vincendo ben nove Tony, verrà portato sullo schermo da Sir Richard Attenborough, il regista di «Gandhi». Le riprese inizieranno a ottobre e, per ora, il cast è composto dai produttori Cy Feuer e Ernest Martin («Cabaret»), il coreografo Jeffrey Hornaday («Flashdance») e gli attori che, per la maggior parte, sono sconosciuti, tranne due che provengono dalla versione teatrale dello spettacolo e la figlia di Bob Fosse, Nicole. La trama ormai è un classico: sogni e speranze di 16 giovani ballerini che si presentano a un'audizione dove sono disponibili solo 4 posti. L'uscita del film sul mercato internazionale è prevista per Natale '85.

Il maltempo s'abbatte su Verona, rinviata la prima di «Carmen»

VERONA — È saltata, giovedì sera, l'attesa prima della «Carmen», in programma all'Arena di Verona: colpevoli, pioggia, vento, fulmini e tuoni che hanno colpito la città veneta e il suo teatro come il resto della penisola. La prima di «Carmen» è stata spostata a domani e ieri mattina è iniziato il rimborso dei biglietti agli spettatori. Proprio 4 giorni fa l'Ente Lirico Veronese aveva stipulato, per la prima volta nella sua storia, una polizza con una compagnia di assicurazioni milanesi per garantirsi dai mancati incassi in caso di rinvii o sospensioni di spettacoli a causa del maltempo. Decisione previdente perché, oltre alla mancata «Carmen» anche «Tosca», ieri sera, ha corso il rischio di non andare in scena.



«Contadino» di Antonio Pettinicchi

La mostra A Campobasso le incisioni e i dipinti di Antonio Pettinicchi: sono opere di grande forza espressiva

La violenza del bisturi sulla tela

«Sono attaccato alla mia terra e agli uomini che ci stanno e cerco nel mio lavoro di farli parlare. Essi possiedono già la forza espressiva, il tragico, il drammatico e anche il senso di pace. Mi piacevano i silenzi ossessivi del controllo del mattino inoltrato o le notti piene di incubi e di cose remote lungo i burroni e le crepe di questa terra. Nelle cose che mi stanno davanti c'è il reale e il surreale e l'essenziale». Sono parole di un pittore che parla del suo lavoro, Antonio Pettinicchi, nato a Lucito nel Molise. A lui la città di Campobasso, dove lavora, ha dedicato un'ampia personale, che resterà aperta fino alla fine di agosto nell'Istituto Leopoldo Pilla: incisioni e dipinti, recenti, presentati in catalogo da Giorgio Trentin e Dario Micacchi.

Sono opere sconvolgenti, di una violenza espressiva, singolare, che nella ricerca è maggiormente frenata e sintetizzata, ma nell'acrilico si scatena in accelerazioni e disfacimenti della forma che si espande, dilaga, si rompe in colate, squarci dove la figura si amalgama all'ambiente circostante o gli si contrappone dolorosamente, affannosamente. È un segno che inquietava e non rassicurava, sia quando emergeva il paesaggio montuoso di questa terra difficile, resistente all'intervento umano, sia quando raffigura un suonatore di trombone, un contadino che trasforma colore in arte. Ci si sorprende a chiedere, percorrendo la mostra, se c'è una strana energia che emana da questa terra, un'energia poco rassicurante che trasforma colore in arte. Ci si sorprende a chiedere, percorrendo la mostra, se c'è una strana energia che emana da questa terra, un'energia poco rassicurante che trasforma colore in arte. Ci si sorprende a chiedere, percorrendo la mostra, se c'è una strana energia che emana da questa terra, un'energia poco rassicurante che trasforma colore in arte.

Non semplici scene, ma «eventi», dove fantasmi colorati e lividi presagi affollano l'aria rarefatta e sospesa fino a toglierle tutto l'ossigeno. Contro lo sfondo di questa natura terribile e macerata aperta da piaghe che hanno forma di alberi, dirupi, sentieri e roccie, si stagliano nella loro angoscia insopportabile figure dolenti, squarlate come animali al macello, a volte la stessa cravatta sembra un esofago sul torace aperto, e le mani diventano fasci di vene e arterie pulsanti. Del resto lo stesso Micacchi parla di quel suo segno ansioso, ma tagliente come un bisturi che fa affiorare «da abissi profondità» grandi ombre della vita e della storia. Nelle acquetinte e acquerelli il tratto incisore è rabbioso come in una xilografia, nell'asprezza della materia rappresentata, e cioè rospi, contadini dal volto corrugato e bruciato, teschi e carogne di animali o l'autoritratto dell'artista che si appresta a divorare il suo stesso cuore. Pettinicchi ha un volto aperto e cordiale con sereni occhi azzurri, ma quando si autoritratta fuori l'altro se stesso, ed è una figura o un volto quasi diabolico, determinati, gli occhi scattanti, il naso aguzzo; in «ci vedremo a Filippi» impugna perfino la falce nera della Morte. La Valle del Biferno, le notti della campagna vicino a Castellino, le giornate di vento a Lucito, i meriggi a Campobasso sono in questi dipinti

Videoguida



Raitre, ore 21,30 Il canto dolce e ribelle di Bob Marley

Riportata in auge di recente dal bellissimo Harry Belafonte la musica della Giamaica ritorna indietro di qualche passo e stasera per merito di Raitre (ore 21,30) ci manda in casa le note roche e drammatiche di quello che fu il suo più convinto, famoso e ruggente cantore. Ricco Bob Marley in uno spettacolo registrato durante il festival di Montego Bay (1979) al quale parteciparono anche molti altri rappresentanti del reggae e della cultura «rasta». Bob Marley è morto nel 1981, ma chi lo ha visto e udito cantare durante la sua esibizione italiana nell'enorme catino dello stadio milanese di San Siro, avrà conservato di certo tra le impressioni più intense quella di una straordinaria vitalità, una energia vocale e ritmica che sintonizzava immediatamente l'immensa platea europea con una cultura lontana ed emarginata. Certo a fare da tramite c'era il linguaggio internazionale del rock, rivitalizzato all'interno da una tensione nuova, o antica, comunque autentica. Naturalmente non era la prima né sarebbe stata l'ultima delle gloriose e benefiche commistioni musicali del rock. Già Dylan, per non dire dei Beatles, lo aveva rinsanguato con echi di cultura diversa. In Bob Marley però avveniva un processo opposto: un falso, una manipolazione attraverso la quale la cultura nera giamaicana, si impossessava di un linguaggio musicale mondiale, una sorta di esasperato che le consentiva di fronteggiare il mondo con tutta la sua carica di rabbia e di aggressività. E Bob Marley in palcoscenico diventava simbolo e sacerdote di quel messaggio aggressivo e insieme consolatorio, ribelle e insieme appassionatamente universale.

Raiuno, ore 21,30 «Eroica musica» di Ludwig van Beethoven



Grande appuntamento musicale, questa sera su Raiuno, alle ore 21,30. Per la serie «Le nove Sinfonie di Ludwig van Beethoven» dirette da Leonard Bernstein, verrà trasmessa l'esecuzione della Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore, op. 55, «Eroica». Un'ottima idea, questa della RAI, di ristipulare quel felicissimo programma andato in onda alcuni mesi orsono con grande successo d'ascolto. Per fortuna, questa volta, l'orario è un po' meno proibitivo. Con l'aiuto dell'attore Maximilian Schell che spiegherà alcuni aspetti della vita del musicista di Bonn, il direttore d'orchestra americano, a capo della Orchestra Filarmonica di Vienna, ci dà una delle letture più moderne ma soprattutto più limpide di questa famosissima composizione beethoveniana. Composta nel 1804, l'«Eroica» venne pensata inizialmente come omaggio al genio liberatore di Napoleone, simbolo di democrazia e rinnovamento. Poi, all'annuncio dell'incoronazione imperiale del Bonaparte, Beethoven stracciò la dedica. La Sinfonia n. 3 rimase, comunque, il monumento delle aspirazioni politiche della Rivoluzione francese, non più legate a un personaggio storico, ma all'eroismo di tutto un popolo, di tutta l'umanità. La musica della Terza, grandiosa e rivoluzionaria anche stilisticamente, sembra racchiudere tutta la miseria e il dolore del mondo, in un continuo e superiore anelito di giustizia, libertà, amore.

Raiuno, ore 20,30 Tutte le stelle di Eleonora Giorgi



«Sotto le stelle» per la sesta volta (Raiuno, ore 20,30) Eleonora Giorgi presenta gli ospiti Bertin Osborne e i Righiera impegnati in una scherzosa gara musicale. Non basta: ognuno dei due (anzi dei tre) presenta a sua volta degli altri ospiti. A Bertin Osborne toccano per così dire in premio Claudio Villa e Ami Stew. art. Ai Righiera vanno invece Scialpi e i Novocento. Non mancheranno neanche stavolta i Matia Bazar, mentre al posto del balletto ci saranno i Breakers, le saltatrici di corda Double Dutch e i campioni del mondo di frisbee. E per di più ci saranno quei simpatici matti degli Skiantos, gruppo demenziale ma furbastrero, ora attanagliato alla musica balneare. Alla Giorgi, inoltre, non pare vero di cimentarsi anche con la telenovela, un genere che del resto ha avuto tra le sue dive attrici anche quotato internazionalmente, come Barbara Carrera, che, dopo tante eroine lacrimose, ha interpretato il ruolo della perfida nell'ultimo film della serie 007 con Sean Connery, Mai dire mai. E bisogna riconoscere che la cattiveria le è riuscita proprio bene, anche se con un po' di ironia (e tante scollature).

Canale 5, ore 20,25 Sandra e Raimondo in coppia per ridere



Per la regia di Davide Rampello (giovannotto simpatico che porta intera la responsabilità di Risatissima), Raimondo Vianello e Sandra Mondaini continuano la serie di «Attenti a noi due» (canale 5 ore 20,25), uno dei tanti varietà che, in replica o no, costellano pomeriggi e serate televisive. La comicità di coppia tende per sua natura a rispondere a schemi fissi: i due personaggi si lanciano la palla e spetta al pubblico tenere a mente i tic di ognuno e presentarsi puntualmente alla risata. Ma perché due ottimi attori come questi devono rimanere prigionieri di questo meccanismo?

Salisburgo '84 Ormai il festival mozartiano è l'unica occasione in cui si può ascoltare il grande direttore, che in questa edizione ripropone uno dei capolavori di Strauss «Il cavaliere della rosa»

La tana di Karajan

Nostro servizio. SALISBURGO — L'allestimento di *Un re in ascolto* di Berio rappresenta un episodio eccezionale in un festival come quello di Salisburgo, che non fonda il proprio prestigio sulle novità e sulla ricerca. In 37 giorni di attività intensissima Salisburgo offre anche quest'anno opere, concerti sinfonici e da camera affidati in gran parte a protagonisti della scena musicale internazionale come Karajan, Abbado, Mautner, Marriner, Ozawa, Levine, tra i solisti Pollini, Brendel, Kremer e molti dei migliori interpreti di lieder. Tra le orchestre ospiti si nota in questo festival la clamorosa defezione del Filarmonico di Berlino, ormai prossimi alla definitiva rottura con Karajan, che, per altro, ha potuto prontamente colmare il vuoto lasciato nel programma dalla polemica rinuncia del berlinese sostituendolo con la Filarmonica di Vienna (che è la magnifica orchestra stabile del festival). Dopo la morte di Bohm, Karajan è rimasto l'unico nome tutelare del festival, anche perché Salisburgo è ormai da anni l'unica città dove si può ascoltare dirigere opere. Quest'anno egli ha ripreso uno dei capolavori di Strauss a lui più cari e congeniali, *Il cavaliere della rosa*. Oltre a Strauss e alla novità di Berio le opere in programma sono il *Macbeth* di Verdi (discusso spettacolo inaugurale affidato alla direzione di Chailly e alla regia di Fagnoli) e le riprese di tre capolavori di Mozart, *Così fan tutte*, *Il flauto magico* e *Idomeneo*. La presenza di *Così fan tutte* appartiene alle migliori tradizioni salisburghesi, fin dal 1922, quando la diresse qui Strauss, che della grandezza di quest'opera, un tempo incompresa, fu uno dei grandi apostoli. A Salisburgo *Così fan tutte* è stata a lungo legata al nome di Bohm: dopo la morte del maestro austriaco, sul podio gli è succeduto Riccardo Muti, che ne ha raccolto l'eredità, raggiungendo proprio con questa partitura la sua prova mozartiana finora più compiuta. Anche quest'anno la direzione di Muti si è confermata di gran lunga il punto di forza dello spettacolo salisburghese: con una compagnia non eccelsa, ma di buon livello complessivo, egli ha svolto un lavoro di concertazione perfetto, e, magnificamente assecondato dalla splendida Filarmonica di Vienna, ha saputo proporre una interpretazione di straordinaria maturità per la assoluta nitidezza strutturale e l'infinita ricchezza delle sfumature, una interpretazione che ha tenuto presente la severa lezione di Bohm rimediandola in modo autonomo: si pensi alla particolare dolcezza che Muti riesce a individuare nei momenti patetici, o al piglio imperioso di certi scatti brillanti. Nella compagnia di canto si è imposta la signorilità di Brusantini come Don Alfonso; notevole anche la prova di Arata e della Murray, della Marshall, che era una Fiorildis di un poco fragile, era una Gugiellmo talvolta un poco rozzo. Eleganti e piacevoli le scene di Pagano; la regia di Hampe era abbastanza misurata, anche se ci è parsa cedere a qualche gag superfluo rispetto a quando l'avevamo vista alla Scala, dove l'allestimento era approdato nella scorsa stagione dopo il trionfo salisburghese. La qualità visiva dello spettacolo era comunque abbastanza buona in rapporto alla media salisburghese, che per quanto riguarda scene e regia stive essere molto bassa. E in verità anche la qualità musicale, spesso elevatissima, non è sempre all'altezza del mito di questo festival: non si capisce proprio, ad esempio, perché in una sede dalle tradizioni mozartiane come Salisburgo *Idomeneo* venga affidato a Levine, un direttore le cui qualità migliori non brillano certamente in Mozart. *Idomeneo* è un capolavoro difficile per la sua straripante ricchezza di idee e per la complessità del rapporto che Mozart instaura con le convenzioni dell'opera seria, quasi forzandole dall'interno. L'incomprensione di Levine per le meraviglie dell'*Idomeneo* sembra essere totale: il direttore americano ha ottenuto risultati di greve pesantezza accentratosi di imprimere al tutto un generico vigore. Si aggiunga che Ponnelle, responsabile di scene e regia, ha creato forse il suo spettacolo peggiore, di una stupidità incredibile, e si potrà capire perché non bastavano le qualità della compagnia di canto (dove emergevano la Schmidt, la Connell e la Kenny) a tenere alto il livello della serata. Ci si domanda perché un simile *Idomeneo* viene ripreso in un festival che ha il prestigio e le pretese di Salisburgo. Questo fallimento non può ovviamente qualificare una manifestazione che anche quest'anno offre di molto meglio: ma ne mostra alcuni dei limiti, legati al verosimilmente anche a ragioni di mercato che con la qualità musicale hanno poco a che vedere. Paolo Petazzi

Programmi TV

- Raiuno
10.30 LOS ANGELES: GIOCHI DELLA XXIII OLIMPIADE
13.00 MARATONA D'ESTATE - Natalia Makarova
13.25 TELEGIORNALE
13.45 LA CASA DA TÈ ALLA LUNA D'AGOSTO - Film di Daniel Mann, con Marion Brando, Glenn Ford
16.35 CHRISTIAN IN CONCERTO
17.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.05 TV1 ESTATE - «Fior di maggio»
18.00 LOS ANGELES: GIOCHI DELLA XXIII OLIMPIADE
19.30 LE REGIONI DELLA SPERANZA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOTTO LE STELLE '84 - Varietà musicale dell'estate
21.30 LE NOVE SINFONIE DI LUDWIG VAN BEETHOVEN
22.30 TELEGIORNALE
22.40 GIOCHI DELLA XXIII OLIMPIADE
Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 TG2 - BELLA ITALIA
13.45 DUE E SIMPATIA - «La talpa», con Alec Guinness
14.35 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
17.00 VALIDITÀ GIORNI DIECI - Regia di C. Mastrocinque, con Laura Solari, Sergio Tofano
18.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LADY MADAMA - Telenovela con Stephanie Turner
METEO 2 - PREVISIONE DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 L'UOMO DEL CONFINE - Film di Jerrold Freedman, con Charles Bronson, Bruno Kirby
22.10 TG2 - STASERA
22.20 IL CAPPELLO SULLE VENTITRÉ - Spettacolo della notte
23.10 I PROFESSIONALI - Telenovela con Gordon Jackson
24.00 TG2 - STANOTTE
Raitre
19.00 TG3 - Intervallato con Arago X-001
19.25 IL POLIZIE
19.55 GEO-ANTOLOGIA
20.30-23.10 SPORT E SPETTACOLO PER LOS ANGELES '84
ROMA CHIAMA LOS ANGELES - di Aldo Biscardi
A LUCE ROCK - Regia Rego Sunsplash Con Bob Marley, Peter Tosh
23.10 TG3 - Intervallato con Arago X-001
23.35 LA CINEFESTA LA MEMORIA - Maria e i giorni
23.35 SPECIALE ORECCHIOCCIO

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.55, 7.30, 7.55, 8.20, 12.13, 15.22.55; On- da verde: 6, 6.55, 7.55, 22.55, 6. Verde Week-end: 10.15 Black-out; 11 Incontri musicali; 11.45 La lanternina magica; 12.25 I personaggi della storia; 13.30 Master; «Rock Valley»; 14.45 Accademia; 14.50 Master; 15 Radiocronaca; 16.30 Doppiozero; 17.30 Autoradio; 18. Obiettivo Europa; 18.30 Musicalmente; 19.15 Olimpiadi; 19.20 Ascolta la sera; 19.25 Il pastore; 20. Frezza; 20.30 Caro Ego; 20.50 Lo spettatore assurdo; 21.45 Come salute; 21.30 Gallo sera; 22. Stasera a... Porto S. Giorgio; 23.05 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 L'abito; 8.05 Infanzia, come e perché; 8.45 Mille e una canzoni; 9.30 Dalla «A» alla «Z»; 11 Long playing hit; 12.10 Trasmessa regionale; 12.45 Hit Parade; 13.50 Olimpiadi; 14. Olimpiadi; 15. Sergio Prokofiev; 15.35 Hit Parade; 16.35 Super azzurri; 17.02 Mille e una canzoni; 17.32 In diretta dalla laguna; 19.50 Viaggio verso la notte; 20.40 Arcobaleno; 21. Concerto sinfonico; 22.40 Radiocorona sera jazz; 23.30 Notturno italiano.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 18.45, 20.45; 6.55 Il concerto del mattino; 9.45 Il mondo dell'economia; 10.30 Concerto del mattino; 11.45 Pomeriggio musicale; 15.20 Libri novità; 15.30 Folk concert; 16.30 16.30 Spaziotre; 21. Concerto delle riviste; 21.10 Quartetto Borodin; 23.8 jazz; 24 Notturno

Scegli il tuo film

L'UOMO DEL CONFINE (Raidue, ore 20,30) Dio mio, quanto è tosto Charles Bronson! Mettetegli addosso una divisa e una pistola in pugno e il nostro uomo è un perfetto mastino. Ma a questa infausta suggestione pure è un'idea di frontiera col Messico. Per di là passano ogni genere di traffici. È inevitabile che ci scappi qualche morto. Regia di Jerrold Freedman (1980).
VALIDITÀ GIORNI DIECI (Raidue, ore 17) Un impiegato trova un biglietto per Venezia e, in preda a chissà quale impulso, sale in treno e va a Venezia. Qui si imbatte in un generoso, poi una misteriosa signora. Regia di Camillo Mastrocinque (1934).
LA CASA DA TÈ ALLA LUNA D'AGOSTO (Raiuno, ore 13,45) Incredibile Brando con occhi a mandorla. La regia di Daniel Mann si presta a questa pagliacciata insieme a Glenn Ford (1956). Ma sotto quegli occhi strizzati dal trucco, c'è sempre un mito.
TORNÀ! (Canale 5, ore 10) Come si sa le eredità finiscono per portare l'inferno anche nelle migliori famiglie. Qui Raffaello Matarazzo fa morire un vecchio zio e tre nipoti si trovano nelle mani inesperte un cantiere sul quale gravano, oltre a tutto, forti ipoteche. Protagonisti Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson: incriminate.
COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI (Canale 5, ore 22,25) Dietro il titolo ironicamente pedagogico si nasconde una commedia interpretata con classe da Audrey Hepburn e Peter O'Toole agli ordini del regista William Wyler. È tutto un imbroglione di falsi d'arte e di mecenati fasulli. Alla fine, però, le opere ritornano al loro legittimo proprietario e la morale è salva.
LA SAI L'ULTIMA SUI MATTI? (Rete 4, ore 21,30) Sta proprio toccando il fondo la programmazione cinematografica della antenna per ora ancora di Montadori. Il regista, è Mariano Laurenti, il quale non si fa scrupolo di assortire Bombolo, Anna Maria Rizzoli e altri innumerevoli per raccontare di un maniacco che strappa le mutande a tutte le donne. L'anno è il 1982.
LADRI (Rete 4, ore 0,20) Lucio Pulci non ha mai diretto capolavori, che si sappia. Però non ha neppure diretto Bombolo. Qui, poi, ha per le mani Totò, al quale non è mai uscito di mano un film senza almeno qualche minuto di genialità comica (1959).
I PERVERSI (Italia 1, ore 9,30) Giallone britannico diretto dal regista Arthur Lubin e interpretato da un ottimo Stewart Granger. Il nostro uomo uccide la moglie, ma non ha l'avvertenza di fare in modo che la domestica non se ne accveda. Così cade in balia della donna che lo ricatta (1955).
TERRORO A DODICIMILA METRI (Italia 1, ore 22,30) Si può fuggire da un aereo? In realtà non si potrebbe proprio, ma questo è un film e ci mostra il velivolo sulla rotta da Los Angeles a New York costretto dal maltempo a dirigere su Chicago. A bordo c'è un detenuto al quale non pare vero di approfittare di ogni possibile opportunità per sfuggire alla sorveglianza di chi vorrebbe affidarlo alla galera.



Due immagini di Gabriele Lavia, accanto è in una vecchia edizione di «Amleto»



A Trieste in mostra gli artisti russi

TRIESTE — Si inaugurano oggi a Trieste due mostre di artisti sovietici contemporanei organizzati dall'Associazione Italia-Urss. Alle 15 a Palazzo Costanzi si apre una rassegna di opere di pittori della Repubblica Bielorussa. Alle 19 al centro Barbacani vengono presentati artisti grafici della Repubblica di Lituania. Le mostre sono realizzate con il contributo della Cassa di Risparmio della Provincia e grazie all'interessamento dell'Azienda di soggiorno e turismo e del Comune.



Carla Fracci

L'intervista «Per lavorare devo rinunciare anche alla tintarella»: Carla Fracci parla dei suoi mille programmi

Da trenta anni ballando, ballando

Nostro servizio
TORRE DEL LAGO — L'ultima tappa della sua tournée estiva è bagnata; la sua «Giselle» non è andata in scena ieri l'altro al Festival «Puccini», ma lei, Carla Fracci, come al solito era pronta. A poche ore dal mancato debutto, la chiamiamo al telefono e risponde con la voce calma e suntuosa, una voce sempre uguale. Del resto, le doti della disponibilità, della gentilezza, l'eloquio pacato, non abbandonano mai la nostra più illustre danzatrice.

Piacca o non piaccia la sua immagine immacolata e perfetta, il suo stereotipo di «Madonna d'Italia», il volto luminoso, il candore studiato, questo filo diretto che l'artista mantiene con il resto del mondo, che ogni volta, inaspettatamente, infrange (e convalida) le barriere del suo calcolatissimo divismo, è un segno di civiltà e di intelligenza. Non ci convincono i divi altezzosi, quelli che frappongono un palmo d'aria tra sé e il pubblico. Tanto più che l'esperienza insegna quanto sia direttamente proporzionale la disponibilità (anche se furba), alla sicurezza nella professione. E Carla Fracci, giunta con sapienza alla maturità d'interprete (48 anni, 30 di carriera da compiersi nell'85) non è solo sicura: è intoccabile, nonostante tutto. Cioè, nonostante danzi, talvolta, progetti nostalgici, nonostante si impegni a promuovere un identikit decadente e antico della danza. Nonostante resti il fianco trasparente alle critiche di chi vorrebbe per lei grandi coreografi e registi e spettacoli pari al suo valore.

«Già, ma la mia è una professione tremenda», esordisce la danzatrice. «Non si può accontentare tutti; si fa quel che si può, con grande sacrificio e passione. È difficile rimanere a galla, incontrare il favore del pubblico. Si richiede da noi una prontezza eterna. Per tutta l'estate ho danzato ininterrottamente qui in Italia, spesso su palcoscenici poco adatti, all'aperto. Ma è stata una bella stagione, accompagnata sino ad ora dal sole e dagli applausi degli spettatori. Perciò sono contenta. Pronta a partire per Buenos Aires con il mio partner Gheorghe Lancu, a danzare un'ennesima «Giselle» al Teatro Colon con il cuore leggero e soddisfatto.

«Vuole dirvi quali tappe estive l'hanno emozionata di più? Con Lancu sono stata a Spoleto, a Nervi, a Verona, al Festival di Maria, a Firenze, accolta da un successo inaspettato, davvero trionfale. All'Arena di Verona ho danzato il Ballo «Eccelsior» e avevo qualche timore. Sa, l'«Eccelsior» è quello che è. È un balletto. E mi sembrava rischioso riprenderlo dopo un anno soltanto dall'ultima andata in scena. Invece, c'era pubblico e ancora una volta lo spettacolo ha tenuto. Come faccio a dire... Beh, forse ho danzato con più trasporto e interesse la nuova commedia creata da mio marito Beppe Menegatti, «More about Orfeo», al Festival di Maria e mi sono commossa alla «Maratona di danza» di Spoleto per la presenza di colleghi che ammiro come Marcia Haydée, Antonio Gades e tutti gli altri.

Taormina '84
Spettacolare e «sportiva» più che «profonda» la regia di Gabriele Lavia per la tragedia di Shakespeare

Nostro servizio
TAORMINA — Chissà quanti, fra le migliaia di spettatori che non si stancavano di applaudire, ormai alle due di notte, questo Amleto (dopo quattro ore di rappresentazione, più l'intervallo), avranno poi proseguito la veglia dinanzi ai piccoli schermi televisivi, da cui rimbalzano d'oltreoceano le immagini delle Olimpiadi.

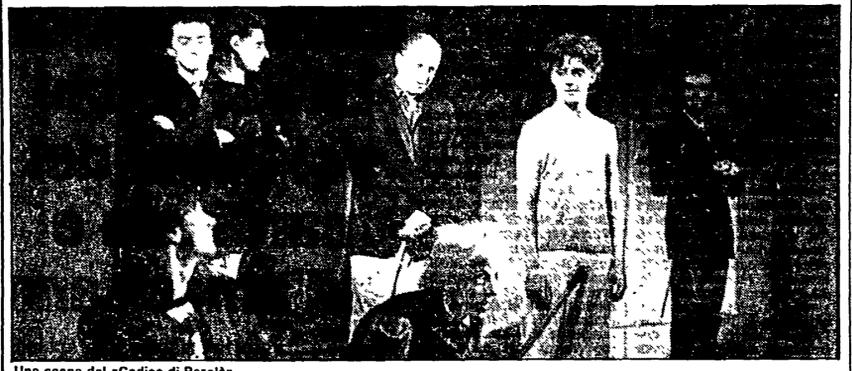
Amleto alla Olimpiade

tellurico o da una folgore celeste. Del resto, il nerastro supporto della pedana ha proprio l'aspetto di una massa di lava raffreddata.



e di compiti definiti per il destino umano sulla Terra. Tra una realtà ormai passata, un presente spettrale, e un avvenire oscuro, Amleto ci si offre dunque come l'unico essere sia pure precariamente, dolorosamente vivo. Vogliamo dire che gli altri personaggi, anche se non secondari, tendono a sbiadire, ad appiattirsi in un quadro abbastanza uniforme; dove limitato risalto hanno anche la Regina autorevolmente incarnata da Rossella Falk, il Polonio disegnato non senza spirito da Alberto Ricca, il Laerte che Gianni De Lellis tratteggia con notevole cura. Di Orsini, comunque, sempre un solido attore, si è accennato prima, quanto a Monica Guerritore, il suo talento è messo a dura ma lodevole prova nella lunga sequenza della follia (in compenso, tagli sensibili sono stati operati in altre scene, a rischio di rendere anche poco chiari, o sbrigliati, gli sviluppi ultimi della vicenda).

Aggeo Savioli



Una scena del «Codice di Perelà»

Di scena Rigorosa versione teatrale del romanzo di Palazzeschi «Il codice di Perelà»

Come è simpatico quell'uomo di fumo

IL CODICE DI PERELÀ, dal romanzo di Aldo Palazzeschi, riduzione e adattamento di Roberto Guicciardini e Alvaro Piccardi. Regia di Alvaro Piccardi, scene di Lorenzo Ghiglia, costumi di Rosalba Magini, musiche di Beppe Pellicciari. Interpreti: Sergio Basile, Giovanna Carrasi, Angela di Nardo, Riccardo Forte, Vittorio Gaudiani, Lorenzo Gioielli, Paul Lorimer, Sergio Meo, Donatella Russo, Roberto Sanna, Paola Silvestri, Francesca Tardicari, Roberto Tomacello. Roma, Teatro del Parco dei Daini.

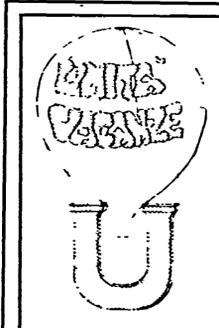
avventura aerobica italiana e il «pallido prence danese che parla poco e veste nero, che si diverte nelle contese e per diporto va al cimitero» di Petrolini.

«C'è qualcuno che ha regalato il proprio regno per un piatto di lenticchie. Lei non rinuncerebbe a qualche ruolo per una bella e sana tintarella?». «Ma come si fa, con gli impegni già sottoscritti? In ottobre devo essere pronta a danzare in una trasmissione per la tv svizzera; poi devo prepararmi per il «Lago dei cigni» di Zeffirelli alla Scala. E per ballare il classico — figuriamoci, un ruolo come il Cigno — bisogna essere bianchi, anzi lattei.

A tutti gli abitanti della Lombardia:

A PROPOSITO DI CURE TERMALI

È stato sospeso il provvedimento della Regione Lombardia che dallo scorso giugno impediva ai cittadini lombardi di effettuare cure termali fuori dalla loro regione. Le Terme dell'Emilia-Romagna ricordano che gli interessati possono rivolgersi alla propria U.S.L. per ottenere, con le stesse modalità degli anni passati, l'impegnativa per le cure termali per le terme dell'Emilia-Romagna, che sono tutte convenzionate con il Servizio Sanitario Nazionale.



PARIGI Festa dell' «Humanité»

Quota di partecipazione L. 500.000

Partenza: 6 settembre
Durata: 6 giorni
Trasporto: Treno cuccetta 2° classe
Itinerario: Milano-Parigi-Milano

La quota comprende il trasporto in treno, la sistemazione nell'albergo prescelto, in camere doppie con servizi e trattamento di mezza pensione.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251

Marinella Guatterini

Sulla proposta del PRI interviene il sindaco

Maccarese: non basta un parco naturale contro il cemento

«Servirebbe una dichiarazione di indivisibilità che impedisca frazionamenti» - Fare in modo che l'Iri non venda l'azienda

Sulla proposta lanciata dal consigliere regionale del PRI Enzo Bernardi, di vincolare l'intera zona di Maccarese a «parco naturale» per evitare possibili e probabili speculazioni edilizie, si è aperto un dibattito. Dopo le reazioni della segreteria della Camera del Lavoro e del segretario della federazione romana del PCI, Sandro Morrelli, oggi interviene il sindaco Ugo Vetere.

«Di fronte alla proposta dell'assessore regionale Enzo Bernardi di definire per legge l'intera zona di Maccarese «parco naturale», in modo da confermare la destinazione agricola e da togliere qualsiasi illusione ad aspiranti lottizzatori, devo convenire — afferma il sindaco — che il fermo atteggiamento, la mobilitazione unitaria di sindacati, forze politiche, lavoratori, quali confermati nel recente consiglio circoscrizionale «aperto» cominciano a dare i primi frutti.

Anche il PRI, che è sempre stato fermo oppositore d'un intervento diretto di Regione, Provincia, Comune su Maccarese, mostra di aver compreso quale sia la reale posta in gioco. Del resto, dal carteggio fra Maccarese, liquidatori, Gabellieri, e dai rilievi dei pretori, risultava chiarissimo che le operazioni avviate avrebbero avuto un effetto dirompente sull'intera zona; dietro i Gabellieri c'era l'Eurogest, e dietro l'Eurogest una vocazione non certo agricola, ma piuttosto cementifera, con tutto quel che segue. Il Pri mostra dunque di avere ben compreso le ragioni di fondo degli oppositori alla sventata.

Vetere prosegue aggiungendo che analoghe preoccupazioni bisognerebbe nutrire per altre zone dell'Agro, sin contigue a Maccarese che staccate, e dove si rivelano analoghi tentativi di stravolgimento dell'uso del territorio. Occorre

quindi una grande vigilanza. In ogni caso risulta ormai chiaro che da quando al Campidoglio c'è una giunta di sinistra, finalmente a quei problemi c'è qualcuno che guarda con attenzione; e con ferma determinazione.

Venendo al merito di quella proposta di «parco naturale», è evidente che si tratta, come già ha rilevato la Camera del Lavoro, di una proposta di per sé non sufficiente. Occorrerebbe (ma qui non basta la capacità legislativa regionale) ottenere una dichiarazione di indivisibilità del comprensorio, che ne impedisca frazionamenti che potrebbero essere tentati malgrado la destinazione a parco; «indivisibilità» che bloccherebbe anche manovre oblique (quali ad esempio quella dell'Eurogest di un «aziendario agricolo»). «Qualora venissero definite queste condizioni — destinazione a parco e indivisibilità del comprensorio — il problema insieme, non dovrebbe ottenere subito quel che è lo scopo più semplice, più diretto e fondamentale per l'ulteriore gestione pubblica ed efficiente: quello di far sì che l'Iri non venda Maccarese».

«Vetere prosegue aggiungendo che analoghe preoccupazioni bisognerebbe nutrire per altre zone dell'Agro, sin contigue a Maccarese che staccate, e dove si rivelano analoghi tentativi di stravolgimento dell'uso del territorio. Occorre

quindi una grande vigilanza. In ogni caso risulta ormai chiaro che da quando al Campidoglio c'è una giunta di sinistra, finalmente a quei problemi c'è qualcuno che guarda con attenzione; e con ferma determinazione.

Venendo al merito di quella proposta di «parco naturale», è evidente che si tratta, come già ha rilevato la Camera del Lavoro, di una proposta di per sé non sufficiente. Occorrerebbe (ma qui non basta la capacità legislativa regionale) ottenere una dichiarazione di indivisibilità del comprensorio, che ne impedisca frazionamenti che potrebbero essere tentati malgrado la destinazione a parco; «indivisibilità» che bloccherebbe anche manovre oblique (quali ad esempio quella dell'Eurogest di un «aziendario agricolo»). «Qualora venissero definite queste condizioni — destinazione a parco e indivisibilità del comprensorio — il problema insieme, non dovrebbe ottenere subito quel che è lo scopo più semplice, più diretto e fondamentale per l'ulteriore gestione pubblica ed efficiente: quello di far sì che l'Iri non venda Maccarese».

Ecco come l'Eurogest pianta ville sui campi

Un identikit del colosso finanziario-immobiliare - Un pacchetto azionario «mobilissimo» - La storia dei certificati agricoli

È ormai chiaro da tempo che nella vicenda Maccarese i Gabellieri con la loro patente di imprenditori agricoli erano solo il paravento del colosso finanziario-immobiliare chiamato Eurogest. Ma quale è la «testa» del colosso, quali sono i suoi obiettivi? Con l'aiuto di Ennio Borzi urbanista, ex capogruppo del PSDI in Campidoglio, il territorio agricolo ha formato in consiglio comunale il gruppo degli indipendenti di sinistra e recentemente assieme ad un centinaio di ex militanti socialdemocratici è costituito nel PCI cerchiamo di tracciare un identikit dell'Eurogest.

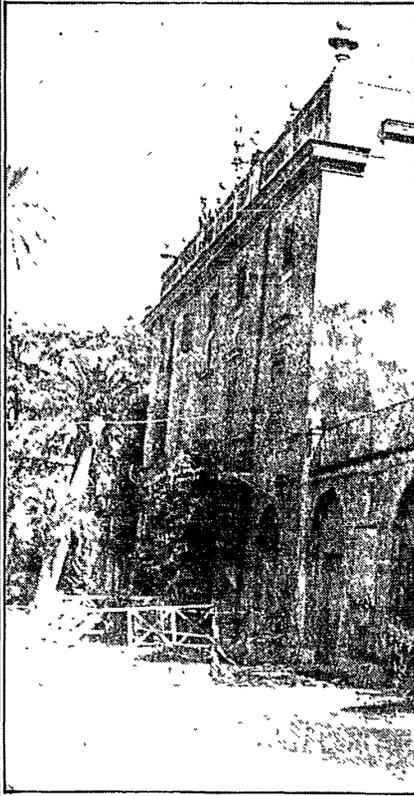
«Innanzitutto — dice Borzi — bisogna dire che nell'attività dell'Eurogest assistiamo ad un inquitante intreccio di interessi che abbracciano il territorio agricolo e notevoli fetture di edificato in città. Maccarese e case sfiorate della Bastogi a Torrevicchia sembrerebbero due cose diverse ed invece dietro ambedue compare l'Eurogest. L'operazione Maccarese poi non è la prima condotta dall'Eurogest in campo agricolo — spiega Borzi — sempre usando i Gabellieri sono state condotte in porto operazioni di acquisto di terreni agricoli in provincia di Grosseto, Livorno, Arezzo e alle porte di Roma con l'azienda agricola Santa Maria di Galeria».

Ma qual è il motore per mettere in azione il meccanismo speculativo? «Lo strumento è quello dei certificati di proprietà agricola — spiega Borzi —. Oltre al guadagno im-

mediato nella vendita dei certificati (il triplo) c'è poi quello futuro, astronomico, legato alla possibilità di edificare su quei terreni. La vendita a piccoli risparmiatori dei certificati, infatti, configura la possibilità della futura formazione di consorzi di centinaia, addirittura migliaia di cittadini nei riguardi dei quali sarebbe difficile per il Comune resistere alla richiesta di lottizzazione. Ma chi sono i cervelli dell'Eurogest? «Non è molto facile rispondere in quanto il pacchetto azionario è di una mobilità estrema. Nel '76 questa società fu incorporata nella SAIFI del gruppo Agnelli; successivamente troviamo come azionisti, tramite società collegate, la famiglia Marenda (amministratori della Banca Vaticana IOR), il costruttore Belli e lo stesso IOR».

Le preoccupazioni del Comune per il futuro del suo territorio sono allora più che giustificate? «Certamente — dice Borzi — se si pensa che circolano voci di un interessamento da parte dell'Eurogest all'acquisto della Elizzoli-Corriere della Sera, della consistenza del fallimento Ghenghini, della SOGENE, dei pacchetti azionari della Rinascente, della Standa e delle Assicurazioni Triestina. E chiaro che di fronte a questo colosso l'unica garanzia per salvar Maccarese è quella di mantenere la proprietà pubblica dei terreni. Quella che l'Iri resti proprietaria dell'azienda agricola, concordando con gli enti locali e le forze sindacali la forma di gestione, mi sembra l'unica soluzione adeguata».

IL DELITTO DELLA VILLA STORICA / Iniziamo il viaggio nel verde pubblico



La palazzina di Villa Sciarra donata all'Istituto italiano di Studi germanici

Qui accanto il laghetto di Villa Pamphili; sotto, la palazzina di Villa Carpegna

Le grinfie questa volta non ce le mise. Fu l'unica operazione urbanistica che l'eugubino (di origine) Innocenzo X Pamphili portò a termine senza il «controllo» dell'Infernale cognata, Donna Olimpia Maladachini. La bella villa Doria Pamphili, centosettanta ettari, qualche cosa come i rioni Prati, Borgo e quartiere «Mazzini» insieme, è stata aperta alla «commoditate populi» (di cesarea memoria) del comune di Roma mentre correva l'anno 1965... E per un pelo la villa non ce la «soffiava» il Belgio che mirava all'esclusivo possesso della palazzina dell'Alghardi, valutata 600 milioni. Si chiamava «Villa del Bel Risparmio». Il Falda ce la fa vedere in una incisione datata 1670. Il possesso primigenio «pamphili» consisteva in 23 vigne acquistate tra il 1630 e il 1664, e a galoppo continueranno gli acquisti fino all'ultimo del 1856 con i 13 ettari della Villa Corsini. Nel sottosuolo, si apre il mondo archeologico e religioso delle catacombe di Ottavilla (S. Pancrazio) e del SS. Processo e Martiniano.

«Casina delle Algezze» si chiamava la palazzina dell'Alghardi, un bolognese che trapiantò a Roma il gusto europeo e parigino dell'architettura, fatta di piante e di fiori e di fontane. Antichissima ma romana. In

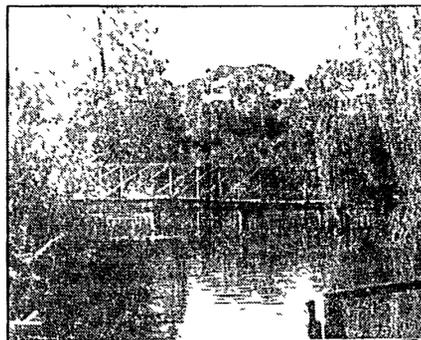
quanto Villa Pamphili nacque dal sogno di VII la Adriana a Tivoli. E adrianea fu l'ipotesi, dell'Alghardi: la reliquia, il decoro, l'arredo, il gusto delle piante e dell'acqua, protagonista di ogni architettura.

Ci fu un fatto da ridere. Racconta il Misson nel suo «Nouveau voyage d'Italie» (1702) che all'improvviso tutte le nudità in marmo della Villa vennero coperte da grottesche palandrane di gesso. Per riparare allo scempio, in seguito, ogni statua, a furia di scalpello, fu liberata, e le nudità tornarono alla luce del sole. Ma gratta, gratta, tanti capolavori uscirono fuori rovinati.

La radice Sciarra-Colonna — antichissima — ha ceduto, invece, il passo a una immagine diversa. Tutta colpa di un acquisto americano sulle amene pendici del Gianicolo, il colle etrusco di Portenella. L'americano George Wurts, verso la metà dell'Ottocento, l'acquistò facendone un regno d'intima meditazione umanistica, aggiungendo all'edificio rinascimentale, che si trovava all'interno del parco, una palazzina in stile cinquecentesco (falso) con magnifica loggia. Capricci del dollaro! Cipressi, pini, bossi, palme, abeti, entrano in scena davanti al panorama di Roma.

Sorpresa, Pamphili, Carpegna e Sciarra sono vive e vegete

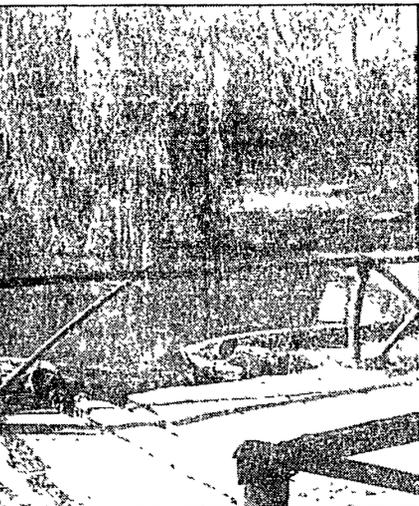
Ma dov'è il degrado? - Solo qualche piccolo neo - C'è però un pericoloso laghetto



Dopo aver ascoltato le accuse del presidente del comitato del ministero dei Beni Culturali per lo studio e la conservazione delle ville storiche la prof. Isa Belli Barsali e la difesa dell'assessore ai giardini, Luigi Celestre Angrisani iniziano un viaggio «di villa in villa» per tastare il polso al verde pubblico. In questa prima tappa abbiamo visitato le ville Pamphili, Sciarra e Carpegna.

I prati? Puliti. I vialetti? Puliti. Le fontane? Pulite. E il tanto decantato degrado? Almeno per quanto riguarda queste tre ville sembra che se ne sia andato in ferie. Elementi per fare uno scandalo non ne abbiamo trovati. Villa Pamphili dopo l'abbondante «doccia» dell'altra notte ha un aspetto più che buono. Con gli apprendisti calciatori in ferie anche sulle decine di campi di calcio spontanei sta ricrescendo l'erba. Nei laghetti — chiare fresche e dolci acque. Anche quello delle nutrie dove alcuni giorni fa era comparso un esercito di topi ha un aspetto più che presentabile. Di degrado nemmeno l'ombra se si eccettua alcune recinzioni malandate e una breccia nel muro di cinta lungo via della Nocetta che sicuramente non risale all'epoca di Porta Pia, ma che sembra comunque «storica». Una cosa però c'è da segnalare per la sua pericolosità. Nel laghetto vicino all'entrata sull'Aurelia, peraltro bellissimo (ci sono anche le ninfe) nel punto in cui le acque del laghetto sfociano passando sotto una passerella la staccionata è rotta. Basta un niente, un attimo di disattenzione ed un bambino potrebbe cadervi. Basta mettervi due traverse di legno. Per farlo c'è bisogno del mega-assessore all'Ambiente?

A Villa Sciarra oltre a quello dei fiori c'è anche il profumo del



cemento. Si sta lavorando per rimettere in sesto alcune fontane, mentre altre già zampillano allegramente. Ci sono i nuovi giochi in legno installati dal Comune. La grande voliera è stata restaurata recentemente; non il pavone, però. L'unico splacchiato esemplare solo per un miracolo potrebbe riuscire a sfare la rotta per la gioia del bambino. Unico neo lo transenne messe a difesa della villa che ospita il Centro di studi germanici. Nelle condizioni in cui sono ridotte più che difendere rischiano di offendere qualcuno.

Anche a villa Carpegna lavori in corso. Stanno restaurando l'entrata. L'entusiasmo però viene smorzato, appena varcato l'ingresso, dalla vista dell'edificio della villa che rimane «intatto» in tutto il suo degrado. Nel complesso lo stato di salute di villa Carpegna appare un tantino meno florido di quello delle sue colleghe Pamphili e Sciarra. Un po' «squalida» con una punta di degrado in una vallata in basso a sinistra dove c'è una rotonda di cemento trasformata in una mini-discarica di rifiuti.

Ronaldo Pergolini

Le «eredità» del Papa, del cardinale e dell'americano

Viaggio nella storia delle tre ville, splendidi di simboli della vecchia nobiltà romana

Il fascino fu solo e soltanto dovuto a quel senso di intima teatralità di cui è esclusa protagonista la natura senza apporto della mano dell'uomo. In memoria di George Wurts, la vedova Henriette Wurts Tower donò Villa Sciarra «al Duce d'Italia Benito Mussolini». Il quale la donò «al popolo di Roma», fondando nel nome di Goethe l'Istituto Italiano di studi germanici.

Un minuetto settecentesco lo balla indubbiamente Villa Carpegna, dopo la Madonna del Risparmio, quando ci passi davanti per andare a Civita vecchia. Com'è nato questo scherzo? Facile capir-

lo. Clemente X Altieri eleva il conte Gaspare Carpegna al titolo cardinalizio (le due famiglie essendo imparentate), e quindi nasce la leggendaria favola di una Villa che è tutta un ritmo di sorprese. Graziosa la costruzione con salotti, salottini, logge rustiche affrescate. Ma il buffo sta nell'assino. Cioè nella «Grotta dell'Assino». Questo animale sopra il suo altare, la sua sublimazione, in quanto costituiva l'unico mezzo di vita e di comunicazione tra la lontana Villa e il centro cittadino. Ecco perché un toponimo (e un'apoteosi) e lui dedicati in una Villa dove non c'è ombra di grotta.

Domenico Pertica

La strada si «apre» e inghiotte l'auto



«A A Negozio aperto cerchiamo di annunciarvi questo tipo di avvenimenti sui giornali in questi giorni d'agosto sarebbero molti i romani rimasti che lo farebbero pur di trovare un carrozzone che non sia in ferie, un negozio di generi alimentari aperto, una lavanderia, oppure un elettraruto. Il problema tutte le estati si ripete. Ma quest'anno, a giudicare

dai dati resi noti nel corso di una riunione svoltasi in Campidoglio tra rappresentanti del Comune, dell'Unione commercianti e della Confindustria, sembra che la situazione sia migliore rispetto a quella degli estati precedenti. Su 2732 controlli a campione (su oltre la metà dunque dei negozi tenuti a restare aperti) effettuati l'8 ed il 9 di agosto scorsi dalla po-

«Saracinesca selvaggia», solo il 6% di irregolarità

lizia urbana le infrazioni riscontrate sono state solo 160, pari a circa il 6%. Secondo questi primi controlli i casi di «saracinesca selvaggia» rappresentano un'eccezione al comportamento generale degli operatori. Prima di poter dire con sicurezza che i disagi quest'anno sono stati lievi occorrerà però, naturalmente, aspettare che la Polizia urbana abbia effettuato

controlli su un numero più esteso di esercizi. Sono 2177 le domande di chiusura per il turno A (dal 1° al 15 agosto) presentate dalle circoscrizioni. 4543 sono quelle per il turno B (dal 16 al 31 agosto). L'assessore De Bartolo, che in questi giorni sostituisce il sindaco Ugo Vetere, ha fatto appello alle associazioni di categoria perché sensibilizzino i propri associati ad uno scrupoloso rispetto dei

Chiede la libertà Signorelli l'ergastolano ideologo «Nar»

Condannato all'ergastolo due volte, il professor Paolo Signorelli, considerato l'ideologo dei terroristi neri «NAR», ha chiesto la libertà provvisoria o gli arresti domiciliari perché gravemente malato. Signorelli deve rispondere degli assassinii del giudice Amato e dell'operaio Leandri, oltre ai reati di banda armata.

Un appello della Croce Rossa: «Donate sangue per chi resta»

«Prima di partire per le vacanze lasciamo un flacone di sangue per chi resta in ospedale. L'appello è rivolto a tutti i cittadini della Croce Rossa Italiana. Il sangue si può donare dai 18 ai 65 anni a stomaco vuoto nelle automoteche dell'AVIS e della CRI, oppure — dalle 8,30 alle 12 — negli ospedali.

Prezzi modici a Caracalla per il fine-stagione

Le ultime serate di «Raymonda» (12, 16 e 18 agosto) e del «Nabucco» (14, 17 e 19) saranno a prezzi «popolari»: 15mila i settori A e B e 5000 il settore C. Lo comunica il teatro dell'Opera, dopo il successo delle due opere, in particolare del Nabucco di Verdi.

Per evitare lo scontro investe ed uccide un uomo

Per evitare un'auto in fase di sorpasso, l'autocarro del sindaco di Sant'Oreste, Felice Aballe, s'è schiantato contro il cancello uccidendo un uomo. È successo in via Tor di Quinto, vicino a Ponte Milvio. La vittima si chiamava Lorenzo Ambrogio ed aveva 70 anni.

Muore tra le braccia della ragazza che gli aveva dato la dose

Si è accasciato tra le braccia della ragazza stroncata da un'overdose che la donna — finita in carcere dopo gli accertamenti — gli aveva dato qualche attimo prima. Ancora un morto per droga, ancora una storia dolorosissima che si aggiunge alle altre raccontate dalle cronache di questi ultimi tempi. L'ultima vittima si chiamava Claudio Fabretti, aveva 27 anni e tre mesi fa era uscito da Regina Coeli dove aveva scontato una condanna per furto. La vita nel penitenziario lo aveva costretto alla disintossicazione, ma appena tornato in libertà non ha saputo resistere ed è rientrato nel giro.

Ieri pomeriggio l'ultimo «buco», quello che gli è costato la vita. Fatto sotto gli occhi della ragazza che viveva con lui, Paola Patrizio, di 32 anni, al chiuso dei loro appartamenti in piazza dell'Alberone. Lei stessa gli aveva fornito la polvere come forse aveva già fatto altre volte per sottrarlo all'incubo della «rota». All'improvviso però Claudio Fabretti ha perso i sensi, la giovane disperata ha chiamato la Croce Rossa ma quando l'ambulanza è arrivata non c'era più nulla da fare. Paola Patrizio è stata arrestata dopo aver ammesso di aver fornito al giovane la dose mortale.

Il partito

CASTELL: Continuano le FU di Nettuno (alle 19,30 dibattito sull'«Ecosostenibilità» e lotta alla criminalità organizzata) e di San Vito Romano (inizia quella di Genova CIVITAVECCHIA: prosegue le FU di Cerveteri).
FRONZONI: continuano le feste di Roccasecca, alle 19 dibattito sul terremoto (Antonelli), Santa Francesca, Vico, San Donato, Pofi e San Vittore.
LATINA: Mantano, FU alle 20 con il comitato (Di Resta).
RIETI: continuano le FU di Gagnano, alle 21 comizio (Angeloni).
Anzio, alle 19,30 dibattito sugli Enti Locali (Gardà).
VITERBO: iniziano le FU di Acquapendente, Martre, Castiglione in Terra.

Sezione casa

Le sezioni delle Borgate debbono tornare presso l'area della Festa Nazionale manifesti sull'abusivismo edilizio.

Avviso

Da lunedì 13 agosto l'ufficio di amministrazione della federazione romana — per tutti i versamenti — si trasferisce presso l'area del Festival Nazionale dell'Unità in via dell'Obelisco Pacifico.

Sottoscrizione

La madre di Sergio Ferranti, Teresa Canavazzo invia 50.000 lire per rispondere all'appello dell'Unità affinché tutti i comunisti e gli amici che hanno conosciuto Sergio e gli hanno voluto bene facciano altrettanto per aiutare il suo e il nostro giornale.



Lo squalo (uno due tre) gronda tanto sangue

È stato venduto ieri il milionesimo biglietto della rassegna di Massenzio: n. 73317. Al fortunato andrà in regalo una tessera per l'intera prossima edizione e, messo a disposizione dalla birra Spaten, un viaggio per due a Monaco di Baviera in occasione della Oktoberfest. Auguri!

«Che ora in avanti i miei pensieri siano un mare di sangue: queste truculente parole di Amleto ci introducono alla serata cinematografica odierna, durante la quale molto sangue effettivamente sarà versato. Naturalmente sul grande schermo dove, a partire dalle ore 21, sarà proiettata la trilogia dello squalo. Il primo firmato da Steven Spielberg, il secondo da Jeannot Szwarc e il terzo da Joe Alves.

Sullo schermo festival, invece, prosegue la rassegna proposta dalla rivista francese Positif.

Si comincia con «Io amo» di Raoul Walsh, un film assai raro (21), poi è la volta di Miklós Jancsó e il suo «Salmo rosso» (23) infine, un «Cupo tramonto» di Leo McCarey, poco conosciuto in Italia (1), ma assolutamente geniale.

Sullo schermo Ottavia (ore 21) Arrivano i cosacchi e le comiche di Stanlio e Ollio. Ma c'è anche il cinema indipendente italiano. Questa sera c'è il film di Silvio Soldini «Paesaggio con figure».

Intanto ci si avvia alla fine del concorso che termina domani, domenica. Il quiz verrà presentato, come sempre, alle ore 23 allo schermo Ottavia.

Massenzio nelle sale prevede per questa sera: Sapere di mare (Diana), Myster (Mignon) e La casa dal tappeto giallo (Cucciolo).



Roy Scheider ne «Lo squalo 2»



PARCO DAINI

Proseguono con grande successo le repliche dello spettacolo proposto dalla Bottega di Firenze nel parco di Villa Borghese: «Il codice di Perelà». Il lavoro, tratto da un romanzo di Palazzeschi, è firmato da Alvaro Piccarilli. Gli interpreti sono: Sergio Basile, Giovanni Carracci, Riccardo Forte, Vittorio Gaudiani, Lorenzo Gioielli, Paul Lorimer, Sergio Meogrossi, Donatella Russo, Roberto Sanna, Paola Silvestri, Francesca Tardella e Roberto Tomaiolo. Ultima replica domani. Lo spettacolo inizia alle 21. Altra rappresentazione solo per oggi, alle 23. I biglietti a lire 10.000 e 6.000.

Ancora oggi e domani «Il codice di Perelà»



Aldo Palazzeschi



Grazia e levità per Il campiello goldoniano

Da ieri in scena nel teatro romano «Il campiello» di Carlo Goldoni, nell'allestimento firmato di Sandro Segal.

Lo spettacolo (con inizio alle ore 21,30, il costo del biglietto e di L. 12.000 intero e 8.000 ridotto) sarà replicato fino a Ferragosto.

Recitano il testo goldoniano Laura Fo, Ave Ninchi, Michela Martini, Edda Albertini, Stefania Felicioli, Alessandra Fardella, Roberto Cavosi, Pier Giorgio Fasolo, Mariano Rigillo, Pierluigi Pagano, Adolfo Bonomo.

Sequi, seguendo il famoso allestimento di Strehler, sottolineano gli aspetti della levità, della grazia e, soprattutto, della musicalità, sottoponendoli ad un ingigantimento espressivo.



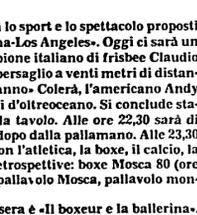
Mariano Rigillo



Fresbee italiano per la penultima lunga notte

Ultime due appuntamenti con lo sport e lo spettacolo proposti nell'ambito della rassegna «Roma-Los Angeles». Oggi ci sarà un incontro d'eccezione con il campione italiano di frisbee Claudio Colera che proverà a centrare il bersaglio a venti metri di distanza. Tra gli atleti che «contornano» Colera, l'americano Andy Tax, uno dei maggiori specialisti d'oltreoceano. Si conclude stasera anche il torneo di tennis da tavolo. Alle ore 22,30 sarà di scena la boxe, seguita mezz'ora dopo dalla pallanuoto. Alle 23,30 sommario. Si riprende all'una con l'atletica, la boxe, il calcio, la pallanuoto e la scherma. Per le retrospettive: boxe Mosca 80 (ore 21 e di seguito), atletica Mosca, pallanuoto Mosca, pallanuoto mondiali di Roma.

Il film in programma questa sera è «Il boxeur e la ballerina».



Una giocatrice di fresbee



Il castello di S. Severa



Questa sera nel castello canta Harish Pauer

Cominciano alle ore 10 le iniziative proposte nell'ambito di «Pirgi d'incanto». L'animazione sulla spiaggia apre la giornata. Quindi alle ore 17 laboratorio per la preparazione della festa di ferragosto. In serata, alle ore 21,15, i peripoieti presentano «L'oca parlante». Alle 21,30 suonerà Harish Pauer. Alle ore 22 il consueto appuntamento con la video music tenda show dance. E per finire, alle ore 22,30, l'immane incontro, via satellite, con i giochi olimpici.



Il castello di S. Severa

Prosa e Rivista

- ANFITEATRO DEL TASSO** (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30 L'anatre all'arancia di Horne e Sauvignon. Con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Sergio Dona, Marina Sorrento, Widad Mohsen Regia Enzo De Castro Dir artistica Sergio Ammirata
- ARCOBALENO** Coop. Servizi culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Riposo
- GIARDINO DEGLI ARANCI** (Via S. Sabina - Tel. 350590)
Alle 21.00 Firenze Fiorentina in S.P.Q.R. Se Parlane Quarta Roma Café Chantant. Servizio ai tavoli
- IL LABIRINTO** (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Riposo
- ISTITUTO STUDI ROMANI** (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 35791)
Riposo
- PARCO DEI DAINI** (Anfiteatro)
Alle 23.30 produzione De Cerasis di Mario Prosperi
- PARCO DEI DAINI** (Teatro)
Alle 21.30 Persepolis
- TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Riposo
- TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 6911067)
Sono aperte le iscrizioni al Seminario di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
- TEATRO ESPERO** (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo
- TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA** (Ostia Antica)
Alle 21 Il Campiello di Carlo Goldoni, regia di Sandro Segal. Con: Mariano Rigillo, Ave Ninchi, Edda Albertini, UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715)
Riposo

- METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Non violentata Jennifer L. 6000
- MODERNETTA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti L. 4500
- MODERNO** (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti (16-22 20)
- PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7598568)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G (17-22 30)
- QUIRINALE** (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Morte di Mario Ricci con Gian Maria Volontè - DR (17-22 30)
- REALE** (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 6810234)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16 30-22 30)
- RIALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16 30-22 30)
- ROUGE ET NOIR** (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Malombra (17-22 30)
- ROYAL** (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Di che segno sei? con A. Sordi - C (VM 14) (17 30-22 30)
- SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498)
La donna del mare di S. Pastore - DR (17 30-22 30)
- TIFFANY** (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti (16-22 30)
- UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G (17 30-22 30)
- VERBA** (Piazza Verbanus, 5 - Tel. 851195)
Il direttore dello Stato libero di Bananas di e con W. Allen - C (16 30-22 30) L. 4000

Spettacoli

- DEFINIZIONI** - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico Mitologico
- SUPERGA** (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Sicario - G (17-22 30) L. 5000
- Albano**
- FLORIDA**
Sicario con G. Heckman - G (16-22 30)
- Frascati**
- POLITEAMA**
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G (17-22 30) L. 4000
- SUPERCINEMA**
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16 30-22 30)
- Maccarese**
- ESEDRA**
Foot loose con L. Singer - M (20 30-22 30)
- Fiumicino**
- TRAIANO**
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C
- Arene**
- NUOVO**
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)
- TIZIANO**
Lo squalo 3 in tre D. di J. Alves - A
- Parrocchiali**
- TIZIANO**
Lo squalo 3 in tre D. di J. Alves - A
- Jazz - Folk - Rock**
- BANDIERA GIALLA** (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30 Discoteca Francesco Tafaro Every Friday Ken - Special-R warts for all his american friends and guests dance to the newest music.
- GIARDINO FASSI** (Corso d'Italia 45 - Tel. 8441617)
Alle 21 Giuliano Franceschi e la sua fisarmonica elettronica
- MAHONA** (Via A. Bertoni 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30 Musica sudamericana
- MANUIA** (Vicolo del Arco 56 - Tel. 5817016)
Chiusura estiva
- MAVIE** (Via dell'Archetto 26)
Alle 20.30 Le più belle melodie latino-americane cantate da Nivras
- MISSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Angelico, 16)
Chiusura estiva
- NAIMA PUB** (Via de Leutar, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 Jazz nel centro di Roma
- OKAPI UONNA CLUB** (Via Cassia 871)
Alle 22. Musica Tropical e Afro Anties Letno Americana by Afro Meeting
- Cabaret**
- ASINOCOTTO** (Via de Vascellari 48 - Trastevere)
Alle 23. Storie cantate con Apo e la sua chitarra
- BAGALINO** (Via Due Macelli 75)
Riposo
- PARADISE** (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Alle 22.30 e 0.30 Stelle in Paradiso Cabaret Musicale con attrici internazionali. Alle 2. Champagne e teatro di stes

MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena

(Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE - Via del Gonfalone 32/A
Riposo

PARCO DEI DAINI VILLA BORGHESE - (Tel. 312283 - 5802125)
Riposo

ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel. 3452845)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA

(Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA - Piazza S. Giovanni e Paolo - Tel. 7313305
Alle 21.30 Coppelia. Balletto in 3 atti di C. Nutter e A. Saint-Léon Musica di Leo Delibes, con Gabriella Testatore, Tiziana Lauri, Luigj Martelletta, Maria Bagnetti. Complesso Romano del Balletto. Direttore artistico Guido Lauri.

Prime visioni

- ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - A (17 30-22 30) L. 6000
- AMBASCiatori SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti (16-22 30) L. 2000
- ARISTON** (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G (17 30-22 30) L. 6000
- ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Malombra (17 30-22 30) L. 5000
- ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)
Cannibal hotcaust - DO (VM 18) (17 30-22 30) L. 4000
- AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Bianca di e con N. Moretti - C (17 30-22 30) L. 4000
- AZZURRO SCIPIONI** (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 18.30 Schiave d'amore di N. Mkhitarov - DR - Alle 24 film a sorpresa
- BARBERINI** (Piazza Barberini)
Giocattolo e ore (17 30-22 30) L. 7000
- BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti (16-22 30) L. 4000
- BRANCACCIO** (Via Marulana, 244 - Tel. 735255)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16 30-22 30) L. 4000
- BRISTOL** (Via Tuscolana 950 - Tel. 7615424)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16 22 30)
- CAPARICHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6756957)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR (18-22 30)
- COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Due vite in gioco con K. Ward - G (17 30-22 30) L. 5000
- EMPIRE** (Viale Regina Margherita)
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM 18) (17-22 30) L. 6000
- ETOLE** (Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G (17 30-22 30) L. 6000
- FIAMMA** (Via Bissolati 51 - Tel. 4751100)
SALA A La congiura degli innocenti con S. Mac Lane - G (16 45-22 30) L. 5000
- SALA B** L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (17 15-22 30) L. 5000
- METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo km 21 - Tel. 6590243)
Il console onorario con R. Gere - DR (21-23 05)

Visioni successive

- ACILIA** Riposo
- ANIBRA JOVINELLI** (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Porno bambine viziose (16-22 30)
- ANIENE** (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti (16-22 30)
- APOLLO**
Natalie story AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti (16-22 30) L. 2000
- AVORIO EROTIC MOVIE** (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Il nido dell'uccello (16-22 30)
- BROADWAY** (Via dei Narzisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti (16-22 30)
- ELDORADO** (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti (16-22 30) L. 3000
- MOULIN ROUGE** (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti (16-22 30) L. 3000
- MERCURY** (Via Porta Castello 44 - Tel. 6561767)
Hostes in calore (16-22 30) MISSOURI (V. Bombei 24 - Tel. 6552344)
Film per adulti (16-22 30) L. 3000
- NUOVO** (Via Ascanghina, 10 - Tel. 5818116)
Victor Victoria con J. Andrews - (VM 14) L. 2500
- ODEON** (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti (16-22 30) L. 2000
- SPLENDID** (Via Per delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Nitto ragazza di vita (16-22 30) L. 3000
- ULISSE** (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti (16-22 30) L. 3000
- VIOLINO** (Via Volturmo, 37)
Cristina il porno e Rivista di spogliarellio (16-22 30)

Cinema d'essai

- DIANA**
Signora di mare con J. Calà - C
- MIGNON** (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Un mercoledì de leoni con J.M. Vincent - DR (16-22 30)
- TIUR** (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Riposo
- Ostia**
- CUCCILO** (Via de Pallottini - Tel. 6603186)
Signora di mare con J. Calà - C
- SISTO** (Via de Romagnoli - Tel. 5610750)
Vacanze di Natale con J. Calà - C (16-22 30) L. 5000

in poche parole e ne sai di più

Libri di base Editori Riuniti

ALISGAFI

ORARIO 1984

ANZIO-PONZA
SNAV SPA
VETOR SRL

DAL 20 Aprile al 31 Maggio Escluso il martedì

Partenza da Anzio 08.05 - 16.30**
Partenza da Ponza 10.00* - 18.00**
Sani Venerdì ** Sani Venerdì e Domenica *** Sani Domenica

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE PER 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

La società si riserva il diritto di modificare in parte o totalmente i prezzi e le tariffe per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso a carico

ANZIO-PONZA-VENTOTENE-ISCHIA-NAPOLI

DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI		TARIFFE	
Dal 23 Giugno al 3 Settembre			
Escl. Martedì e Giovedì	Anzio Ponza	Ischia Ventotene	L. 16 500
Anzio	p. 8.05	Napoli	p. 15.30
Ponza	p. 9.15	Ischia	p. 16.10
	p. 9.30	Anzio Ventotene	p. 22.000
Ventotene	p. 10.10	Ventotene Ischia	p. 10.000
	p. 10.25	Ventotene Napoli	p. 13.000
Ischia	p. 11.05	Ponza Ventotene	p. 10.000
	p. 11.20	Ponza Ischia	p. 24.000
Napoli	p. 12.00	Anzio Ischia	p. 18.500
		Ischia Napoli	p. 8.500

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI

HELIOS TRAVEL

VIAGGIO e TURISMO

00042202 (Italy) Via Porto Bonaccorso 18
Rome Tel. (06) 915585 914370 - Te. 813016
Ponza Ag. di Gaetano Tel. (0771) 80078
Ventotene
Ischia Ag. Romano Tel. (081) 991215 991167
Te. 710364
Fondo Ag. Catania Tel. (091) 996020
Napoli Snav Tel. (081) 860444 - Te. 720446
Cagliari Ag. S. Angelo Tel. (081) 837577
Neruno VAG Viaggi Tel. (06) 9805020

LIBRI di BASE

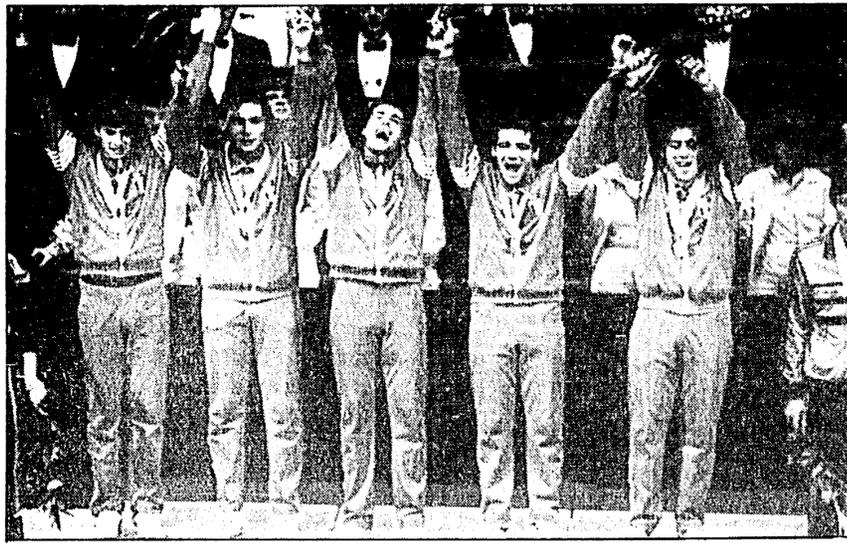
Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

IL CONSORZIO TERMOIDRAULICO CONARTERMID

avvisa la cittadinanza che per l'intero mese di agosto funzionerà regolarmente il servizio di pronto intervento per tutto ciò che riguarda la manutenzione di impianti di idraulica e termica.

TELEF. 6664950 - 6669198



Atletica

Nel tondo Gabriella Dorio. Sopra il titolo Zola Budd sui tremila, accanto a lei la romena Melnicu Puica e la canadese Geri Fitch. Sotto il titolo Valerie Brisco-Hooks.

L'inglese ha vinto tutto: «europei», «mondiali», Olimpiadi
Oggi finale dei 1500 con Gabriella Dorio: occasione irripetibile
Antibo eliminato



Daley Thompson ripete Mosca

Nostro servizio

LOS ANGELES — I Giochi si avviano alla conclusione e oggi assisteremo a grandi finali anche se è difficile che cada qualche record. Gli unici che possono essere migliorati sono quelli dello staffetta 4x100 e 4x400 uomini. Domani, domenica, grande conclusione con la maratona, ultima gara di questa ventitreesima Olimpiade. Ieri intanto sono entrati in lizza i saltatori in alto e i migliori si sono qualificati a quota 2.24. Il cinese Zhu Jianhua non ha avuto il minimo problema: morbido e agile come un gatto. Facile qualificazione anche per il tedesco federale Didi Moegeberg, per il veterano Dwight Stones e per lo svedese Patrik Sjöberg. Lo svizzero Roland Dänhauser ha avuto bisogno di due salti. Ha destato grossa sorpresa l'eliminazione del tedesco Gerd Nagel, un atleta che vale 2,35.

Le due staffette maschili azzurre 4x100 e 4x400 si sono agevolmente qualificate per le semifinali. Roberto Tozzi, Ernesto Nocco, Mauro Zulliani e Donato Sabia hanno chiuso al secondo posto la prima batteria alle spalle della Gran Bretagna (3'06"10) con grande facilità. Solo sul finire Phil Brown ha raggiunto Sabia che non si preoccupava visto che erano le prime quattro a passare il turno. Antonio Uilo, Giovanni Bongiorno, Stefano Tili e Pietro Mennea si sono piazzati al terzo posto nella seconda batteria della staffetta veloce anche loro senza problemi. Mennea ha frenato vistosamente nel finale.

Daley Thompson ha sconfitto dopo una dura ed estenuante battaglia la grande rivale Jürgen Hingsen. Il tedesco è primatista del mondo e vittima dell'inglese, infatti nelle tre ultime stagioni è stato sconfitto prima ad Atene (Campionati d'Europa), poi a Helsinki (Campionati del Mondo) e infine ai Giochi olimpici. Il britannico ha realizzato anche un'altra impresa vincendo per due volte la medaglia d'oro olimpica. Prima di lui l'exploit era riuscito all'americano Bob Mathias (Londra-48 a Helsinki-52). Thompson ha distanziato tre tedeschi: Jürgen Hingsen, Sigl Wentz e Guido Kratschmer. Ha corso il 100 in 10"41, ha saltato in lungo 8,01, ha superato dopo una dura ed estenuante lotta il tedesco Jürgen Hingsen. Tutte prestazioni di sicuro senso tecnico anche a livello di prove singole. Hingsen ha dato del filo da torcere al britannico e ha pedinato solo nel salto con l'asta dove non è riuscito ad andare più in là di 4,30.

I 200 femminili li ha dominati la grande Valerie Brisco-Hooks già vincitrice un po' a sorpresa (la favorita era Chandra Cheeseborough) del 400. L'americana ha corso in 21"81 e cioè in un tempo che è il quarto di sempre dopo due di Marita Koch (21"71 e 21"76) e uno (21"74) di Marlene Stange. Notevoli anche i tempi della seconda (l'americana Florence Griffith,

22"04), della terza (la giamaicana Marlene Olley, 22"09) e della quarta (la britannica Kathy Cook, 22"10). Marisa Masullo si è classificata sesta nella seconda semifinale — quella più forte — in un buon 22"88.

Il lungo femminile non è sfuggito alla romena primatista del mondo Anisoara Cusmir che con 6,69 (alla quarta prova) ha preceduto la connazionale Vall Ionescu e la britannica Susan Hearshaw. Era assente la campionessa del mondo Helke Dauter, tedesca dell'Est, che l'anno scorso sconfisse la romena sulla pedana mondiale di Helsinki.

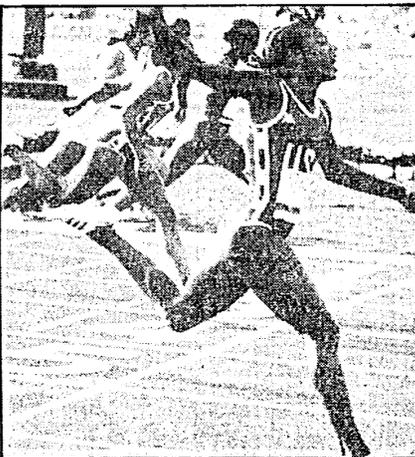
Salvatore Antibo dopo la bella esperienza sul 10 mila vinti da Alberto Cova ha provato anche la media distanza. Superato il primo turno col sesto posto, ultimo stile, in semifinale non riuscito ad andare più in là del 14° posto in 13'47"53. Va detto che il palermitano è stato sfortunato perché la giuria con un criterio semplicemente folle ha messo tutti i più forti nella seconda semifinale. C'era anche Antibo che ne è uscito stritolato. Hanno molto impressionato il marocchino Said Aoulita e l'inglese Dave Moorcroft.

Nei 1500 hanno passato il turno i tre azzurri Stefano Mel, Claudio Patrignani e Riccardo Materazzi. Si sono rivisti Sebastian Coe e Joaquin Cruz e entrambi hanno festiato una forte impressione. Anche Steve Cram, campione del mondo, che sembrava malto e non in grado di imporsi, è apparso parso fortissimo e sicuro di sé.

Gabriella Dorio ha avuto la fortuna irripetibile di troppa impetuosità britannica. Il più attento del boicottaggio ABC. Una simile fortuna, ma non così vistosa, la ebbe quattro anni fa a Mosca: non seppe approfittarne, anche perché — francamente — il campo di gara era di ben diverso livello rispetto a quello, davvero poverello, di Los Angeles. E comunque in semifinale ha corso molto bene, e parsa sciolta, in salute, consapevole che se la medaglia non l'accuflava stavolta non la prende più. La finale l'azzurra la correrà oggi alle 18.20 locali (le 3.20 in Italia). Dovrà guardarsi dalle temibilissime romene Maricica Puica, Dolina Melinte e Răfira Fita-Lovin.

Sui 100 ostacolati ha molto impressionato la britannica Shirley Strang, unica capace di correre in meno di 13" (12"86). Anche qui il boicottaggio ha un notevole influsso con assenze piuttosto gravi, basti pensare che sono mancate all'appello le prime undici della classifica mondiale stagionale. All'appello del salto in alto femminile dove Sara Simeoni non ha avuto problemi in fase di qualificazione sono mancate: la bulgara Ludmila Andonova, le sovietiche Tamara Bykova e Galina Bustosova, la cubana Silvia Costa, la polacca Danuta Bulkowska, la tedesca dell'Est Andrea Bienias.

Lee Foster



Valerie «wonder woman»: un grande record anche senza record

Valerie Brisco-Hooks

«Ma sulle riprese televisive che cosa dite?»

LOS ANGELES — Ed eccola qui la maglietta dello «scandalo» (nella foto) indossata dal fuoriclasse Daley Thompson al momento della premiazione nel decathlon. Da una parte c'è scritto: «Grazie America per i bei giochi e il grande avvenimento», dall'altra per la frase continua con: «Ma che ne pensi delle riprese televisive?». Umorismo raffinato e satira pungente insieme hanno fatto imbarbire i responsabili del colosso televisivo ABC. Proprio alla fine doveva arrivare a rompere le scatole il contestatore olimpico? Avranno pensato. Evidentemente non hanno tenuto conto che se c'era qualcuno in grado di metterli alla berlina questi non poteva essere che Thompson, la «peste» di Notting Hill, il quartiere nero di Londra.



Senza sorpresa però non c'è gusto

Il grande poeta inglese Eliot ha avvertito che la «sorpresa» è l'elemento primario della poesia e si potrebbe anche dire che essa è il sale di tutte le cose e che senza di lei non vi è che il grigio stagno del quotidiano e dell'ovvio. D'accordo, ed ora io dopo tale lungo ed estenuante preambolo, potrei finalmente osservare che la XXIII Olimpiade è mancata proprio dell'elemento sorpresa, diciamo pure del trillo e della grande scena che tutti, magari a livello d'inconscio, ci aspettavamo.

Si, c'è stato Carl Lewis, ma il suo trillo o leggenda erano già nell'aria, già inseriti in quella specie di legge della robotica che presiede ai mostri sacri dell'atletica, e quindi era tutto implacabilmente — e forse noiosamente — previsto.

Insomma Lewis non è stato l'oscuro campione che viene improvvisamente alla luce, il piccolo gregario di belle ma poche speranze che, d'un tratto, si inserisce nella leggenda dopo aver magicamente o miracolosamente bruciato le lancette dei cronometri. I tempi di Lewis erano già calcolati da computers ed

altre macchine infernali, quindi lui non è stato e non poteva essere la grandiosa sorpresa che cancella il previsto e stabilisce quel record da tutti inatteso ma fortemente atteso nel segreto dell'immaginazione.

Se davvero qualche sorpresa c'è stata, dovremmo riferirci alla maratona quale l'ha vissuta la svizzera Andersen, lei, col suo passo smarrito e ubriaco verso la linea del traguardo: record sì negativo ma perlomeno sofferto nel senso che abbiamo visto un'atleta camminare (e barcollare) sulla pista soltanto perché animata — o disanimata — da uno sforzo di resistenza incredibile e direi retoricamente, ai confini dell'umano. E pertanto se un'immagine viva conserverebbe di questa Olimpiade, sarà proprio per quella ragazza ormai sotto ai quaranta, che andava avanti solo per resistere al progressivo dissolversi delle sue energie. Un'immagine quindi a sorpresa, e hanno fatto assai bene le telecamere a inquadrarla per tutto quel finale di gara, nonostante l'irritazione e l'indignazione dei puritani americani che poi hanno gridato allo scandalo.

Persino le imprese di Lewis apparse scontate. Il caso anomalo della svizzera Andersen. Il guaio dei fusi orari

Diciamo la verità, un'Olimpiade che si rispetti è anche come un grande padiglione delle meraviglie, una sorta di circo equestre al quale chiediamo «numeri fuori programma», l'estesione dell'acrobata sul filo del precipizio, il pagliaccio che inventa figurezioni straordinarie oltre i limiti del «già visto» e del «già saputo», come le pantimime improvvisate dei mimi Charlot e Jacques Tati.

Niente meraviglie e pantimime di questo genere, nella XXIII Olimpiade, soltanto la verifica puntuale e diligente del «tempo» e del «mi su cui ciascuno di noi aveva puntato, e che si sono presentati alla ribalta come frutti di stagione avvolti nel celofan dell'immaginazione precostituita.

Sì, ma la ragazza negra dal corpo stupendo, Valerie Brisco-Hooks, che ha corso i duecento metri, non è stata forse meraviglia e sorpresa? Ebbene, questa grande meraviglia non tutti l'hanno potuta vedere perché la ragazza ha corso di notte quando la maggior parte degli spettatori si era addormentata da tempo, e lei è apparsa al replay quando or-

mai la sua gara e la sua apparizione erano già state raccontate dai giornali. Io sono uno della folla e uno dei tanti e come uno dei tanti dimenticherò presto questa Olimpiade di Los Angeles come si dimenticano tutte le cose e gli spettacoli e le creature che già vivevano nei nostri pronostici e nelle nostre prefissate tabelle mentali di marcia. Quella che forse ahimè ricorderemo sarà magari il caledonescopio exploit degli sponsors dell'orgia dei bagarini e dei posteggiatori abusivi, del massimo o minimo sfruttamento mercantile dell'avventura olimpionica, e ricorderemo, ammesso che ce ne venga la voglia, il mancato confronto tra Est e Ovest che forse avrebbe favorito un grande incontro popolare e non già questo regredire dei Giochi a livello di appropriazione indebita, di monopolio sportivo, di grossa scommessa clandestina: una scommessa senza alea, senza trilli, senza sorprese e suspiranti e che sciaguratamente potrebbe configurarsi come un'ultimo atto, come un epilogo. Ma come uomo di buona volontà, mi auguro disperatamente di no.

Luigi Compagnone

Scherma

Nella foto a sinistra: la squadra azzurra di sciabola che ha conquistato l'oro.

Gli splendidi Marin, Scalzo, Dalla Barba, Meglio e Arcidiacono dominano i francesi e fanno più ricca la scherma azzurra

Un bottino super a colpi di sciabola



Nostro servizio

LOS ANGELES — «Siamo i più forti», avevano spavalidamente annunciato gli sciatori azzurri alla vigilia dell'assalto finale contro i mal temuti francesi. «Siamo i più forti e lo dimostreremo». E Marco Marin, Giovanni Scalzo, Gianfranco Dalla Barba, Ferdinando Meglio e la riserva Angelo Arcidiacono sono stati di parola: hanno conquistato la medaglia d'oro travolgendo la Francia con un risultato (9-3) che non ammette discussioni. Certo, la squadra azzurra era la favorita della vigilia, ma visto come si erano messe le cose nelle gare individuali (alla fine è arrivato solo l'argento di Marin), fra nervosismo degli italiani e svarioni degli arbitri, la vittoria non appariva del tutto scontata. E invece la squadra si è ritrovata d'incanto tanto che subito dopo lo splendido successo Marco Marin, finalmente sorridente, si è lasciato andare in un «mi dispiace che di fronte non ci fossero i sovietici».

In effetti la vittoria contro i francesi è stata talmente limpida, grazie a una superiorità tecnica e agonistica degli sciatori italiani, da poter ipotizzare che al momento in giro non c'è una squadra più forte di quella azzurra. E vediamo allora da vicino chi sono questi straordinari protagonisti che hanno consegnato alla scherma italiana il quarto alloro olimpico della specialità.

Marco Marin — Ventuno anni, padovano, studente, celibe, gareggia per le Fiamme Oro di Roma. Ha cominciato l'attività nel 1980. Due anni dopo si è classificato secondo nel mondiale giovani, manifestazione che ha vinto nel 1983, anno che lo ha visto trionfare nel campionato italiano e nelle universiadi individuali. Ancora campione italiano quest'anno e quindi medaglia d'argento pochi giorni fa a Los Angeles.

È considerato fra i primi sciatori del mondo, il vero erede, insomma, di Michele Maffei.

Giovanni Scalzo — Venticinque anni, messinese, studente, sposato, fa parte delle Fiamme Oro. Ha cominciato a gareggiare nel 1978. Due anni dopo contribuì alla conquista dell'argento a

squadre di Mosca. Nel 1981 si aggiudicò il titolo individuale e a squadre nelle universiadi e si piazzò sesto agli europei. L'anno scorso ottenne il suo maggior successo: campione d'Europa a Lisbona. Dotato di buona tecnica però nell'agonismo la sua dote migliore.

Gianfranco Dalla Barba — Ventisette anni, studente, celibe, delle Fiamme Oro di Roma. Ha una lunga attività alle spalle. L'anno scorso ottenne comunque il suo risultato più importante: secondo ai mondiali dopo una indimenticabile finale con il bulgare Etropolis. La sua grande esperienza garantisce un ottimo rendimento nelle competizioni a squadre.

Ferdinando Meglio — Venticinque anni, napoletano, studente, celibe, fa parte del Cus Napoli. Ha cominciato l'attività nel 1976. Argento a squadre a Mosca. Vince il titolo italiano nel 1981. Ha guizzi di classe olimpionica tanto che è secondo ai mondiali e secondo a nessuno anche se è molto discontinuo.

Angelo Arcidiacono — Ventinove anni, catanese, medico, sposato, fa parte del Cus Catania. Già nel 1975 si segnalò vincendo il titolo mondiale giovani a Montreal conquistando l'argento a squadre, poi nel 1977 (il suo anno migliore) si classifica terzo ai mondiali e secondo alle universiadi. Successivamente diradò l'attività agonistica e solo da questa stagione può ritenersi soddisfatto della squadra azzurra. Tecnica, esperienza, rendimento costante: una riserva assolutamente ideale. Non combatte nell'assalto coi francesi.

La scherma azzurra, dunque, può ritenersi soddisfatta da questa spedizione tanto che già appaiono dimenticati i giorni delle polemiche e degli acciacchi, con Dorina Vaccaroni in prima fila. Tra i medagliati d'oro le squadre di fioretto e di sciabola e l'individuale di Numa nel fioretto), una d'argento (Marin nella sciabola) e due di bronzo (Cerioni nel fioretto e la Vaccaroni nel fioretto femminile) costituiscono, infatti, un bilancio esaltante per la scherma italiana, tornata a brillare nel mondo.

John Winch

Los Angeles 1984



Le finali

Minimosca (48 kg): Salvatore Todisco (Ita)-Paul Gonzales (USA) Mosca (51 kg): Steve McCrory (USA)-Petr Konyegwache (Ngr) Gallo (54 kg): Hector Lopez (Mex) Musone Stecca (Ita) Piuma (57 kg): Moldrick Taylor (USA)-Peter Konyegwache (Ngr) Leggeri (60 kg): Luis Ortiz (Pri)-Percy Whitaker (USA) Super leggeri (63,5 kg): Jerry Page (USA) Dhwae Unponnaha (Tha) Welter (67 kg): Young Su an (Cor) Mark Breland (USA) Super welter (71 kg): Frank Tate (USA)-Shawn O Sullivan (Can) Medi (75 kg): Virgil Hill (USA)-Josep Sureda (Esp) Mediomassimi (81 kg): Anton Joseph (Ing)-Kevin Barry (Nzl) Massimi (91 kg): Willie Dewit (Can)-Henry Tillman (USA) Super massimi (più di 91 kg): Francesco Damiani (Ita)-Tyrell Biggs (USA)

Stop a Todisco: mano fratturata. Oggi combattono Damiani e Stecca

Saranno due pugni d'oro?



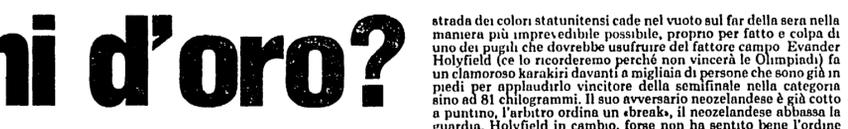
Da uno dei nostri inviati LOS ANGELES — Angelo Musone è uscito singhiozzando dalla Memorial Arena, desolato e incredulo per il vergognoso verdetto che gli ha rubato la finale dei pesi massimi, favorendo l'americano Tillman. Persino il pubblico di casa ha rumorosamente contestato la vittoria «ollata» di Tillman applaudendo Musone con polemico calore: ma tant'è, per la medaglia d'oro, combatterà l'americano (contro un canadese, Dewit), mentre Musone se ne tornerà a Caserta con un bronzo amarissimo.

Musone, verdetto unanime: è stato proprio un furto

Il giuri si fa sentire solo quando si tratta di ribaltare completamente il risultato di un match, non quando si tratta semplicemente di correggere un 4-1 in un 3-2 o un 5-0 in un 4-1. Il problema — spiega l'arbitro italiano Quacchi — è che il giuri, che in teoria dovrebbe servire a rimediare a palesi errori dei giudici, spesso è composto da incompetenti: ciò che dopo che venne istituito ci si accorse che non si disponeva dei commissari sufficienti per completarne i ranghi, e così spesso a giudicare l'operato degli arbitri c'è gente che di queste cose non capisce niente. E succedono fatti come questo, davvero incredibili: Musone aveva vinto nettamente, e i giudici (un coreano, un tunisino, un pakistano, un neozelandese e un ecuadoregno) avevano dato vincente per 3-2 l'italiano, ma il giuri, una specie di corte d'appello istituita due anni fa, ha deciso di dare la vittoria a Tillman per 5-0, e così è stato. L'aspetto paradossale è che il giuri interviene solo quando l'opinione degli arbitri è molto difforme da quella del giuri stesso dunque, di fatto,



Damiani evita un sinistro di Welles; Musone (a sinistra) piange dopo lo scandaloso verdetto.



Quando non bastano i muscoli, arrivano dollari e corruzione. Ma l'ordine invisibile di levare gli sbarramenti davanti alla...

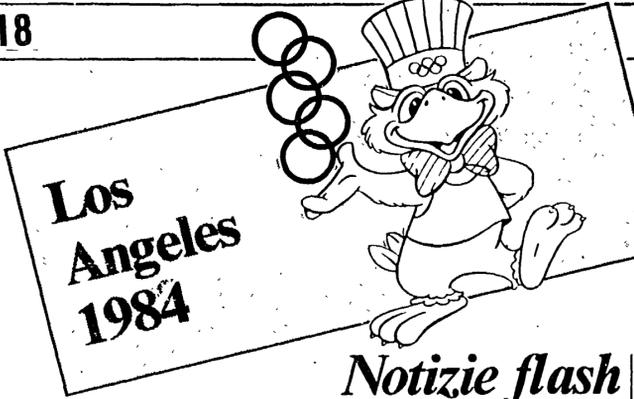
Table with 2 columns: Event and Result. Includes Athletics, Basketball, and other sports.

Table with 2 columns: Event and Result. Includes Wrestling, Judo, and other sports.

Table with 3 columns: Country, Gold, Silver, Bronze. Medal tally for various countries.

Table with 2 columns: Event and Result. Includes Wrestling, Judo, and other sports.

Table with 2 columns: Event and Result. Includes Wrestling, Judo, and other sports.



Notizie flash

● FINALI BASKET — La Jugoslavia, trascinata da Dalipagic, ha superato 88-82 il Canada, conquistando il bronzo nel torneo di basket. Per l'oro e l'argento se la vedranno la Spagna e gli Stati Uniti. La Jugoslavia aveva vinto il torneo olimpico a Mosca.

● MOSES CONTINUA, MOGLIE PERMETTENDO — Edwin Moses, 29 anni, dominatore dal '77 nei 400 ostacoli, ha dichiarato che vuole vincere anche il terzo titolo olimpico a Seul nell'88. Di nuovo contrario è la moglie, la tedesca Myrtila, che ha detto che se lui continua con quella vita lei lo pianta. Dalla parte di Edwin c'è anche però un favoloso contratto pubblicitario. Secondo non la spunta lui.

● FINALI PALLANUOTO — Battendo per 8-7 la RFT, la squadra americana di pallanuoto si è guadagnata l'accesso alla finale contro la Jugoslavia. Il «Sottobello» italiano, intanto, si consola guidando la classifica nel mini-torneo per assegnare i posti dal settimo al dodicesimo in classifica.

● TRE AMERICANI NELLA LOTTA — Robert Weaver, Randy Lewis, Ed Banach si sono aggiudicati i tornei di lotta libera rispettivamente nelle categorie dei 48, dei 62 e dei 90 chilogrammi. Il nostro Ortolani ha superato il turno eliminatorio della categoria degli 82 kg.

● RIENTRANO I NOSTRI MEDAGLIATI — Il fiorentista Mauro Numa è sceso dalla scialletta dell'aeroporto di Fiumicino con la medaglia d'oro al collo. «Sono la stessa persona che ero prima di vincere» ha assicurato gli astanti che volevano vedere se c'è una montata la testa». Il pistista Oberburger e il saltatore in lungo Evangelisti sono invece sbarcati a Milano. Il gigantesco meranese aveva con sé una grossa borsa, sul cui contenuto però ha fatto il misterioso. Secondo i più è un regalo per la figlia che gli è nata mentre lui era là a sollevare quintali. Un'altra medaglia comunque ad Oberburger, per la determinazione con la quale difende la propria vita privata.

Il grosso degli italiani tornerà oggi: partiranno da Los Angeles infatti le squadre di calcio, pallacanestro, judo e vela.

● ALLA RFT IL DRESSAGE — La squadra tedesca ha battuto nell'ordine quella svizzera e quella svedese al concorso di dressage. Ottima la prestazione di Reiner Klimke su Altheric.

● TENNIS, DUE ITALIANI IN SEMIFINALE — Raffaele Reggi e Paolo Cané si sono qualificati per le semifinali dei rispettivi tornei di tennis. Le racchette partecipano ai Giochi solo a scopo dimostrativo.

● JUGOSLAVE PRIME NELLA PALLAMANO — Jugoslavia, Corea del Sud e Cina si sono classificate nell'ordine al termine del torneo femminile di pallamano.

● COREANO SU TUTTI NELLO JUDO — Hyung-Zoo, coreano di Seul, si è aggiudicato l'oro nello judo, categoria 95 kg. L'argento è andato al brasiliano Douglas Vieira «Bronza» all'islandese Bjarni Fridriksson e al tedesco Gunter Neureuter. L'italiano Yuri Fazi, dopo aver fatto ben sperare, si è classificato solo quinto nei mediomassimi.

● SPAGNOLA IN TESTA NELLA «RITMICA» — Maria Bobo, spagnola, è in testa alla classifica parziale nella ginnastica ritmica. Le italiane Giulia Staccioli e Cristina Cirmino sono rispettivamente ottava e ventiduesima.

● UN SINCRONISMO D'ORO — Il «duo» statunitense ha vinto come previsto la gara di nuoto sincronizzato. Alle spalle delle due sirene USA, quelle canadesi e quelle giapponesi.

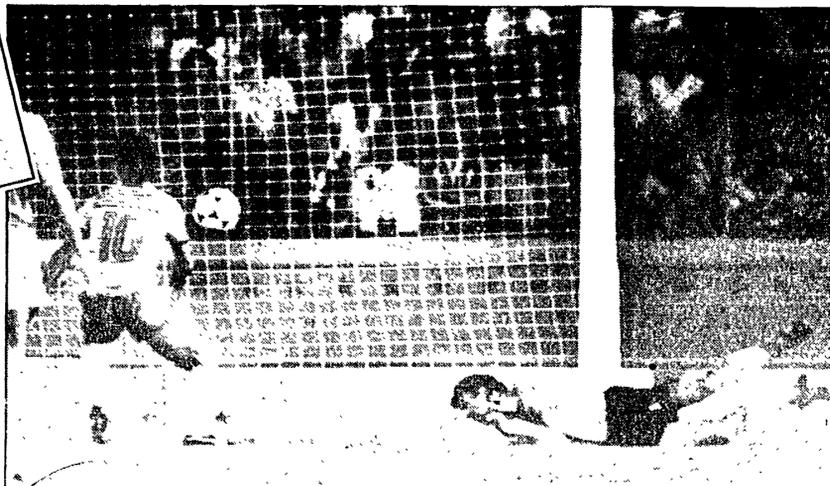
● RFT E PAKISTAN, FINALE HOCKEY — Il vincitore del torneo di hockey su prato uscirà dall'incontro diretto tra RFT e Pakistan. Per la medaglia di bronzo saranno di fronte Australia e Inghilterra.

● MARATONA, ALLA ABC PIACE CALDA — La stazione televisiva ABC ha respinto sdegnosamente la proposta di spostare al mattino la maratona conclusiva dei giochi. La proposta era venuta da diversi comitati olimpici, nel timore che per il gran caldo si ripetesse il drammatico episodio che ha visto protagonista nella donna la svizzera Gabriela Andersen-Schiess. Benone, hanno detto i responsabili della ABC: vuol dire che ci sarà più selezione, e che i telespettatori si diventeranno di più. E quel che dice la ABC come si sa in questi giochi è legge: la maratona si svolgerà nel pomeriggio, nella ora della massima calura. Per gli svenimenti non c'è problema; è già pronta la telecamera per la diretta in Mondovision.

● UOMINI IN CANOA — Il neozelandese Ian Ferguson ha vinto l'oro nella canoa, sulla distanza di 1.500 metri. Secondo lo svedese Lars-Erik Moberg e terzo il francese Bernard Bregnon.

● VERSO IL GRAN FINALE — Mancano due giorni alla conclusione e già l'accorta regia dei Giochi ha cominciato il tam-tam delle indiscrezioni sulla cerimonia conclusiva. Di certo si sa che gli italiani presenti saranno 150, e che ci saranno i fuochi d'artificio. Il resto è avvolto nel mistero. Si garantiscono sorprese spettacolari.

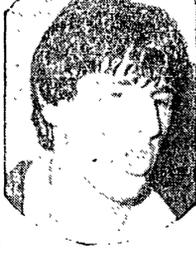
● BASKET: ITALIA QUINTA — Il viaggio della nazionale italiana di basket è finito con una vittoria che garantisce il quinto posto. Gli azzurri hanno infatti battuto l'Uruguay per 111 a 102 con Riva gran mattatore con 40 punti.



Calcio

Francia e Brasile finalissima all'ultimo cerotto

Perduta da parte degli azzurri, sconfitti dal caricos nel supplementari della semifinale, l'occasione di accedere alla finalissima, stasera al Rose Bowl di Pasadena Francia e Brasile si incontreranno per l'assegnazione della medaglia d'oro nel torneo olimpico di calcio. La finale, che inizierà alle 19 ore locali, corrispondente alle 4 di domani mattina in Italia, oppone per la prima volta in assoluto i giovani brasiliani a quelli francesi. Per la formazione transalpina è questo un grande risultato che viene interpretato come la conferma del successo ottenuto dalla nazionale maggiore ai campionati europei. I francesi ora si trovano ad affrontare i «maestri» brasiliani in un match che si annuncia apertissimo. Tutte e due le squadre arrivano infatti dall'aver disputato i tempi supplementari e questo aggiunge nuove incertezze rendendo possibili tutti i risultati. La Francia è in grado di praticare un gioco particolarmente efficace soprattutto nel primo tempo, le qualità dei brasiliani le abbiamo viste nell'incontro con l'Italia: si annuncia una bella finale.



Era meglio mandarli a Portorotondo

Borbottii, malumori, insofferenze: la mentalità «professionistica» dei calciatori azzurri non si è adattata al torneo olimpico

Nella foto il gol del Brasile contro l'Italia. Qui sopra Salvatore Bagni.

Da uno dei nostri inviati
LOS ANGELES — Il collega francese perduto felice per l'ingresso in finale dei «cocques» del pallone, si avvicina timido ed incerto, come per porgere le condoglianze dopo l'eliminazione della nazionale di Bearzot per piede brasiliano. Rimane esterrefatto quando gli rispondiamo, di ottimo umore, che tutto sommato la cosa non ci dispiace. No, non è il solito autolesionismo all'italiana, non è una riedizione dello sciacallismo giornalistico di Spagna '82. È fatto, strutturato attorno a un'industria del risultato che non ammette «sprechi» di tempo e di energie, è venuto a Los Angeles solo per demagogica condiscendenza verso quello che pur sempre rimane

dell'idea olimpica (per giunta grazie a un poco decoroso ripescaggio a tavolino), rimediando inevitabilmente molte brutte figure, soprattutto fuori del campo. Bearzot credeva possibile adattare la mentalità da professionisti a tempo pieno dei calciatori azzurri con quella da free-lance richiesta agli atleti olimpici, chiamati ogni quattro anni a concentrare in quindici giorni le prestazioni liberamente disseminate durante una vita di sport, mentre i nostri calciatori devono timbrare il cartellino quasi ogni domenica che Dio manda in terra. Con quale spirito i Bagni, i Vierchow, i Serena e gli altri hanno rinunciato all'unico periodo davvero libero dell'anno per venire a farsi piantare i bulloni egiziani nei polpacchi e

farsi prendere per i fondelli dai figuranti del Costarica? È facile immaginarlo, anche perché dietro la crosta delle buone intenzioni, del «siamo qui allo stesso titolo di tutti gli altri», sono emersi alla fine i soliti malumori, i soliti nervosismi da spogliatoio, la solita mentalità da principini sul pisello. Borbottii sugli orari dei pasti, facce scure perché l'alloggio è troppo così o troppo poco così, gli azzurri del calcio si sono accorti subito che il torneo olimpico era inadeguato come vacanza (per chi può permettersi di trascorrere a Porto Rotondo) e rischioso come impegno agonistico.

Per carità, nessuno crede alla favoletta della gioventù di tutto il mondo in devoto pellegrinaggio ai piedi della fiaccola olimpica, avendo per sol-giudone — come avrebbero detto i professori di Liceo di sessant'anni fa e il noiosissimo barone De Coubertin — una patacca in similoro. Carl Lewis guadagna sicuramente più di Ferri e Tricella, e ha detto chiaramente che queste olimpiadi gli servono soprattutto per rimpinzare il salvadanaio; ma Carl Lewis è un prodotto confezionato a misura di olimpiade, mica di totocalcio, e dunque, facendo un discorso di bruta politica industriale, lui ha ragione di esserci. Ferri e Tricella no, la loro presenza qui è solo il frutto di un maledetto scialo da parastato sportivo, condito da calcoli da cartola sul numero di medaglie ottenibili e per nulla riscattato dalle pie illusioni dell'onesto Bearzot. Dunque voto zero sotto il

profilo della congruenza agonistica. Ma se passiamo, poi, anche a quel tanto o poco di etico che bisognerà pure ficcare in un discorso sull'olimpiade, il giudizio deve necessariamente ricorrere all'algebra, perché si scende di parecchi punti sotto lo zero. Nonostante i cinque cerchi siano da tempo un verminaio di interessi pubblicitari e politici, le spuntatissime olimpiadi di Los Angeles pullulano di gente al cui cospetto tocca togliersi il cappello e anche lo scalp. Parliamo degli Abagnale che si allenano in garage e rimano in mezzo ai vibroni del porto di Napoli, dei Maenza che si fanno un mazzo così in palestra per uno stipendio di operaio non specializzato, dei Dibiassi che dopo anni di pugni sperano tanto che il signor presidente li aiuti a trovare un posto di usciere, dei Musone costretti a passare al ring professionistico per mantenere madre e fratelli, di un Klaus Dibiasi che impara il linguaggio dei sordomuti per poter allenare meglio i tuffatori italiani. Tutta gente che ha riempito d'oro le bacheche del Coni e quando vede un giornalista si mette a chiacchiere come si fa al bar o in piazza, mentre per strappare a un calciatore straordinarie dichiarazioni tipo «Spero de fa' na bella partita» bisogna inoltrare domanda in carta da bollo a una pleiade di portaborse e battuatori. Certo, non viviamo nel paese dei balocchi, sappiamo benissimo che il calcio muove i miliardi, che è un grande spettacolo, mentre a vedere la lotta greco-romana o il canottaggio ci vanno giusta amici e parenti; e noi per primi, quando sia-

mo a casa, andiamo più volentieri a Juve-Inter piuttosto che a fare Oberburger mentre si solleva due quintali facendo «urgh urgh». Ma le Olimpiadi no, appartengono proprio agli Oberburger e ai Maenza, sono belle per questo, solo per questo continuano ostinatamente a rinviare la propria morte annunciata: le olimpiadi hanno l'immenso merito, una volta ogni quattro campionati di pallone, di mostrare al pubblico mondiale, e soprattutto agli italiani che ne hanno tanto bisogno, quanto lo sport sia vario, difforme, fantasioso, coraggioso, importante, persino nobile e onesto. Perché, allora, far recitare ai calciatori azzurri, abituati a figurare in ben altri kolossal, in questo teleorizzonte carico di protagonismi umili, generosi, di comparse affascinanti, di colpi di scena a misura d'uomo e non solo di divo? La Federcalcio e il Coni hanno trasformato l'agosto comodoso e risparmiato (parlando di fatica) del calcio italiano in una patetica esibizione fuoriprogramma, sportivamente controproducente perché qui tutti ci considerano «i campioni del mondo che le hanno prese le stivali e dannosa dal punto di vista professionale (chissà con quanto entusiasmo si prepareranno alla prossima stagione gli azzurri reduci da Los Angeles) e mortificante se raffrontata ai successi e al comportamento di decine di altri atleti più a corto di quattrini ma più fami di motivazioni serie. Proprio un bel risultato. Michele Serra

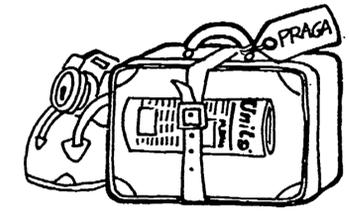
LA CAMPAGNA ABBONAMENTI ESTIVA PROSEGUE BENE, MA SI PUÒ FARE ANCORA DI PIÙ

Con l'abbonamento ci sostieni e partecipi al concorso

Puoi vincere un premio per te

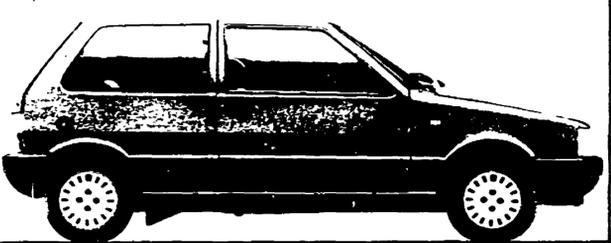


o per la tua sezione



Cosa riesce a fare oggi una Fiat Uno "ES"

(Energy Saving) Motore a benzina di 900cc.



- 15,6 km con un litro nel ciclo urbano.
- 23,2 km con un litro su strada alla velocità costante di 90 km/h.
- Km da fermo in 37,8 secondi.

Questi dati pongono la Fiat all'avanguardia europea nella battaglia per il risparmio energetico e la riduzione dei consumi.

Risparmiare si può **FIAT**

LE NORME DEL CONCORSO

Partecipano al concorso a premi tutti coloro che nel periodo 3-6-1984 e 31-10-1984 sottoscriveranno un nuovo abbonamento a L'Unità e/o Rinascita (sia alle tariffe speciali cumulative, sia alle normali) annuale o semestrale. L'abbonamento a tariffa speciale garantisce l'invio dell'Unità per 6 giorni alla settimana, l'abbonamento a tariffa normale dovrà essere a 7, 6 o 5 giorni settimanali per dare diritto alla partecipazione all'estrazione dei premi. Potranno partecipare all'estrazione due figure distinte:

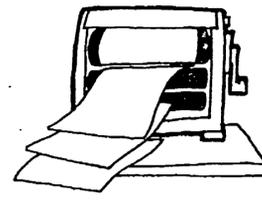
A) Organizzazioni di Partito (Sezioni, Comitati Cittadini e di Zona, Cellule, Circoli FGCI, ecc., con la sola esclusione delle Federazioni) che raccolgono i nominativi dei nuovi abbonati.

B) Singoli sottoscrittori di abbonamento (compresi quelli segnalati dalle organizzazioni).

Verranno effettuati quindi due sorteggi distinti sulla base di due elenchi di premi. Si intende che le organizzazioni partecipano al concorso con un numero di possibilità pari al numero di abbonamenti inviati.

Si precisa che le Federazioni inviando elenchi di abbonati devono specificare le diverse sezioni (che hanno raccolto i nominativi) degli abbonati stessi, non è quindi sufficiente l'indicazione della sola Federazione. In nessun caso, in mancanza dell'indicazione della Sezione, si potrà essere inseriti, in fasi successive, nell'elenco dei partecipanti all'estrazione per le organizzazioni.

L'estrazione avverrà il 10-12-1984, presso la sede dell'Unità a Roma. Al concorso è interessato esclusivamente il territorio nazionale.



dalle feste di agosto e settembre nuove occasioni per raccogliere tanti abbonamenti per l'Unità e Rinascita

LE TARIFFE

TARIFFA CUMULATIVA:
l'Unità (sei giorni di invio settimanale) più Rinascita
L. 120.000 per un anno
L. 60.000 per sei mesi
oppure:
l'Unità (sei giorni di invio settimanale)
L. 95.000 per un anno
Rinascita L. 35.000 per un anno
(tariffe valide per nuovi abbonamenti)

PER LE SEZIONI:

- 1° Premio - Fiat Uno ES
- 2° Premio - Ciclostile Gestetner mod. 41/30
- 3° Premio - Fotocopiatrice
- 4° Premio - Proiettore 16 mm. Cinelabor mod. L 200
- 5° Premio - Macchina da scrivere
- 6°/7°/8° Premio - Proiettore per diapositive Revue Focus 350 AFM
- 9° Premio - Un viaggio a Praga 5 giorni (Unità Vacanze)

COME ABBONARSI

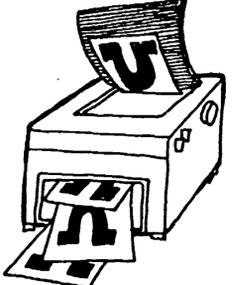
- Alle Feste dell'Unità, presso gli stand della stampa comunista;
- oppure versando l'importo sul conto corrente postale n. 430207 intestato all'Unità, viale F. Testi 75, 20162 Milano;
- tramite assegno o vaglia postale;
- o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» presso le Federazioni del PCI.

I PREMI

- 10° Premio - Un viaggio a Budapest 4 giorni (Unità Vacanze)
- 11°/12°/13° Premio - Cartella con tre incisioni dedicate alle «Madri di Piazza de Mayo» del pittore Kokocinski
- 14°/15°/16°/17°/18°/19°/20° Premio - Buoni libro del valore di lire 300 mila da scegliere sul catalogo degli Editori Riuniti

E PER I SINGOLI ABBONATI:

- 1° Premio - Un video registratore Revue 2x4 Stereo
- 2°/3°/4°/5°/6°/7°/8° Premio - Personal computer Commodore VIC 20
- 9°/10°/11° Premio - Bicicletta da passeggio Bottecchia
- 12°/13°/14° Premio - Orologio da polso
- 15°/16°/17° Premio - Sveglia da tavolo
- 18°/19°/20° Premio - Buoni libro del valore di lire 300 mila da scegliere sul catalogo degli Editori Riuniti



Fra i più contesi al calciomercato, dichiara che non lascerà mai la Lazio

Manfredonia, perché no alla Juve? «Troppo bravi, sarei stato uno dei tanti»

Dal nostro inviato

GUBBIO — Ha detto sì alla Lazio per una scelta di vita. A giugno, Lionello Manfredonia, era inseguito da mezzo campionato, naturalmente dalle squadre più brave e le più belle. Ma alla fine dopo tante meditazioni e tentennamenti, ha preferito non muoversi. Per altri tre anni resterà in biancazzurro, resterà a Roma. È stata una scelta giusta? Lui è convinto di sì, anche se ha dato un pedatone ad un salto di qualità professionale.

«Di questo non sono molto convinto — dice — se uno ha delle qualità riesce a metterle in risalto ovunque. Anzi. Nella Juve o in qualche altra grossa squadra tra gente brava e famosa, sarei stato uno dei tanti, nella Lazio invece...»

Una scelta calcolata, dunque.

«Per carità, questa era soltanto una considerazione. Sono rimasto alla Lazio perché la sento dentro e ci sono molto attaccato. Mi ha trattato più che bene economicamente e soprattutto non lascio la mia città. È troppo bella, staccarsene è difficile. Questo poteva essere il lato buono per me, avevo l'età giusta per cercare altre soddisfazioni, ma alla fine ho preferito così».

Un grosso club le avrebbe forse permesso di mettere ancora di più in risalto le sue qualità. Nella Lazio sarà senz'altro più difficile.

«Io non mi sono mai tirato indietro di fronte a nessun ostacolo. Le difficoltà non mai hanno spaventato anzi mi piacciono. Se devo soffrire, soffrirò».

La Lazio e i suoi problemi non portano alla nazionale un frutto che sembra proibito per lei.

«Diciamo un frutto appena assaporato. A 21 anni c'ero arrivato. Non mi hanno poi permesso

più di gustarlo. Peccato».

Resta questo il suo grande cruccio?

«Mi dispiace ancora di più quando sento dire oppure leggo che un posto lo meriterei».

Troppo giovane prima per l'azzurro, troppo vecchio ora nel piano di rinnovamento di Bearzot. Sembra che non ci sia via d'uscita.

«Se è per trovare una giustificazione, mettiamo sotto questo punto di vista. Però le confesso candidamente che non è così. Sono uscito troppo presto dagli schemi della nazionale».

Ha pagato e sta pagando con troppa severità i peccati di gioventù?

«Non penso che Bearzot sia così vendicativo e testardo. Ne abbiamo parlato più di una volta e non ci siamo spiegati. Lui mi ha incoraggiato e invitato a non disperare. Io non dispero anzi aspetto però con scarsa convinzione. Insomma alla nazionale ci credo poco. Gli ultimi campionati li ho giocati bene, forse i migliori della mia carriera, senza ricevere i riscontri che attendevo».

Disillus?

«Reclista direi. Non vedo molti spazi. Comunque lo aspetto sempre. Se non arriva quest'anno, l'azzurro non arriverà più».

Sicuramente avrà inciso lo scandalo del calcio scommesse. Lei è stato uno dei grandi accusati.

«Il calcio scommesse mi ha mortificato e frenato».

Le torna qualche volta in mente?

«Chiuso, finito ho cancellato tutto».

Ha questa capacità?

«Non è una capacità. È una questione di carattere. Per me il passato non conta. Esiste solo il presente, poco o niente il futuro».



Calcio

«Il calcio scommesse? Già dimenticato? Non sono mai arretrato di fronte a nessun ostacolo e se per questa squadra dovrò soffrire, soffrirò»



Lionello Manfredonia

È un modo per sfuggire a certe responsabilità.

«Non è vero, perché so bene quello che voglio e quello che devo fare. Diciamo che mi evita qualche preoccupazione di troppo».

Dicono che Lei sia antipatico e presuntuoso.

«Purtroppo la gente ama sparlare e valutare la gente senza conoscerla bene. Non sono affatto presuntuoso. Quanto all'antipatia lascio giudicare agli altri. Non devo certo dirlo io».

Dicono anche che in campo picchia come un selvaggio.

«Il calcio è sempre stato uno sport violento. Io lo vedo così. Però non ho mai fatto male a nessuno. Anche altri giocatori picchiano come fabbri, ma riescono a nascondere molto bene. Non so, sotto il profilo umano, chi sia migliore. Se qualche volta esagero è perché sono impulsivo e nervoso».

Non è un bel carattere di certo.

«Sono anche estroso e sincero. Non le sembrano belle qualità?»

Giorgio Chinaglia

La sincerità è come un elastico: quando torna indietro spesso fa male.

«Non so essere diverso».

Nei rapporti con i compagni di squadra forse servirebbe un pizzico in più di diplomazia.

«So di poter creare con questo comportamento degli screzi, dei contrasti. Però preferisco essere così, spero che lei mi avrà capito. Gli amici mi apprezzano, gli altri si fidano».

Ha qualche pentimento?

«Nessuno. Penso di aver sempre agito bene».

Anche il matrimonio andato a male?

«Allora pensavo di aver fatto bene. Poi saltati certi equilibri mi sono accorto che non era così. Ma capita chiunque anche dopo tanti anni di vita insieme».

Se dovesse esprimere un desiderio?

«Voglio tanta tranquillità e una Lazio che sappia regalare delle belle soddisfazioni. Mi sono stancato di soffrire. So che nella Lazio è difficile, ma è possibile».

Paolo Caprio

Dopo Arezzo la temuta conferma: è un Napoli a trazione anteriore

Maradona fa gola ma la difesa e il centrocampo non li evitano

Dal nostro inviato

AREZZO — Quasi un mese di ritiro e le prime amichevoli: per il Napoli targato Maradona è tempo di prime considerazioni. Sono considerazioni con il beneficio di inventario. Si è all'inizio della stagione, con poco fiato nei polmoni e i muscoli molli, e con una preparazione ancora a metà. Ad Arezzo, nell'ultima uscita prima della vacanza di Ferragosto, non tutto è andato come ci si aspettava. È sembrato come un abito soltanto imbastito, pronto a lacerarsi al più piccolo strattone. Chi riteneva che l'avvento di Maradona potesse risolvere d'acchito ogni problema, s'è sbagliato di grosso. Nonostante Marchesi sostenga che la squadra è stata costruita con grande intelligenza, ad Arezzo abbiamo notato che la compagine partenopea ha dei gravi problemi difensivi. Di fronte ad una formazione di serie B bene impiantata e spumeggiante, il reparto arretrato è andato più di una volta in baracche. Non è soltanto un caso. Certo il centrocampo non ha offerto una adeguata copertura, non ha fatto il filtro necessario, però è anche vero che alcuni giocatori ci son parsi a disagio e non nel loro ruolo migliore, soprattutto Marino, impiegato da Marchesi come stopper. È anche vero che mancava Bagni, un uomo che sicuramente sarà fondamentale nell'assetto tattico del centrocampo, ma ciò non passa in secondo piano la vulnerabilità di un pacchetto difensivo che sembra non essere in sintonia con il resto della squadra e con i grandi nomi che la formano. Manca l'intellettualità, manca un difensore centrale di carattere e di esperienza e di temperamento, che sappia non solo mettere il freno all'avversario, ma anche venir fuori e dare una certa impronta al gioco, specie dopo lo spostamento di Ferrario, uno dei migliori stopper italiani nel ruolo di libero.

Per quanto riguarda Maradona, la sua prova va considerata positivamente, al di là dei due strepitosi gol messi a segno, ha



giocato come ha già fatto nelle altre precedenti amichevoli una partita puntigliosa, ha corso molto, ha sempre cercato di farsi trovare smarrito dai compagni e pronto a dialogare con loro. Non senza però qualche capito, non sempre le sue invenzioni hanno sortito l'effetto sperato. Ma comunque va bene anche così. Maradona è una garanzia e da solo già dà moltissimo alla squadra. Però c'è un problema. Marchesi deve trovare un uomo che lo protegga quando il suo avversario diretto si spinge in avanti. Minola, ex del Milan, giovedì ha creato più di un problema al Napoli: ha fatto un gol, ne ha fatto fare un altro. Quindi questo sta a dimostrare che il giocatore argentino non viene adeguatamente protetto.

In avanti Bertoni è apparso nervoso e deconcentrato. Questo forse sarà stato per colpa delle vacanze vicine. L'argentino è bravo, sa farsi valere, conosce il fatto suo e sicuramente porterà al Napoli i benefici sperati. Per quanto riguarda Penzo non va giudicato. Marchesi stesso ci ha detto prima della partita che il giocatore è in ritardo di preparazione. Colpa del suo fisico pesante e legnosco. Comunque ci è sembrato che abbia già trovato una intesa con Maradona. Bellissimo il loro scambio che ha permesso all'argentino di mettere a segno il suo primo gol. Comunque non è tutto oro quel che riluce. Per Marchesi ci sarà molto da lavorare. Del resto la squadra è stata rinnovata per sei undicesimi e con giocatori con caratteristiche particolari. Ci vorrà del tempo e come il tecnico ha sottolineato per vedere il vero Napoli occorrerà attendere ancora molto. L'essenziale è non aver fretta. Questo comunque non nasconde che a ottobre i dirigenti napoletani dovranno compiere qualche altro sforzo, a meno che non esca fuori qualche giocatore a sorpresa tipo il giovane Carannante che risolve i problemi della difesa.

p.c.

Toro: non c'è solo Junior Francini fa tremare i «draghi» della difesa

ASTI — Nella quiete del centro sportivo di Val Benedetto, in una località della collina astigiana, Gigi Radice plasma con pazienza certosina il suo «Toro» edizione '85. Conclusa la preparazione «propedeutica» in Val d'Aosta, il Toro affronta la fase di rifinitura che dovrà portarlo all'appuntamento di Coppa Italia (prima partita il 22 agosto in quel di Cesena) in un'acceptabile condizione di forma. In questa ottica va letta la fase di rifinitura che dovrà portarlo all'appuntamento di Coppa Italia (prima partita il 22 agosto in quel di Cesena) in un'acceptabile condizione di forma. In questa ottica va letta la fase di rifinitura che dovrà portarlo all'appuntamento di Coppa Italia (prima partita il 22 agosto in quel di Cesena) in un'acceptabile condizione di forma.

«Il bilancio dopo quattro amichevoli è ottimo», commenta il trainer — si può dire positivo. Il reparto difensivo si va amalgamando senza soverchie difficoltà seppure l'infortunio a Martini (lieve strarimento muscolare che il portiere titolare si è procurato in uno scontro con l'attaccante vercellese Frigerio nel match di mercoledì) non può non creare qualche problema. «Invece», aggiunge Radice, «ho un problema di centrocampo. Il centro, con ottimi risultati. Quella che io definisco una «forza emergente» forse, nel corso del campionato, costringerà qualcuno a lasciargli il posto di titolare».

Registrate le «valvole» difensive, annote le prospettive di sovrabbondanza, il lavoro si concentra sul centrocampo, sul polmone della squadra.

«Stabilito come esse portante l'asse Junior-Dossena, ed in proposito vorrei ricordare l'insediamento immediato del brasiliano nei meccanismi di gioco, — è il pensiero di Radice — sto collaudando le due versioni

ultimi giorni. Ma qual è il reale stato di salute del «Toro»? Giriamo la domanda naturalmente a Radice che non esita ad entrare nel cuore dell'argomento.

«Il bilancio dopo quattro amichevoli è ottimo», commenta il trainer — si può dire positivo. Il reparto difensivo si va amalgamando senza soverchie difficoltà seppure l'infortunio a Martini (lieve strarimento muscolare che il portiere titolare si è procurato in uno scontro con l'attaccante vercellese Frigerio nel match di mercoledì) non può non creare qualche problema. «Invece», aggiunge Radice, «ho un problema di centrocampo. Il centro, con ottimi risultati. Quella che io definisco una «forza emergente» forse, nel corso del campionato, costringerà qualcuno a lasciargli il posto di titolare».

Registrate le «valvole» difensive, annote le prospettive di sovrabbondanza, il lavoro si concentra sul centrocampo, sul polmone della squadra.

«Stabilito come esse portante l'asse Junior-Dossena, ed in proposito vorrei ricordare l'insediamento immediato del brasiliano nei meccanismi di gioco, — è il pensiero di Radice — sto collaudando le due versioni

Michele Ruggiero

ARCI CACCIA

Iscriviti

Avrai la migliore polizza assicurativa e parteciperai al sorteggio di ricchissimi premi.

Aut. Min. in corso

ARCI CACCIA
Via C. Bovera, 84
00198 - ROMA
Tel. 06/811248

VORREI RICEVERE INFORMAZIONI PER L'ISCRIZIONE

Nome _____ Cognome _____

_____ CAP _____

UNITÀ SANITARIA LOCALE RM/29 FRASCATI

Questa Amministrazione ha intenzione di indire una licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. C) della Legge 2/2/73 n. 14 per l'appalto dei lavori di ristrutturazione della Centrale Termica dello Stabilimento Ospedaliero di Rocca Priora.

Le imprese interessate che intendessero partecipare alla gara dovranno far pervenire entro dieci giorni dalla pubblicazione della notizia, domanda di partecipazione.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE IL COORDINATORE AMM/VO
Lavagnini Severino Dott. Massimo Amadei

COMUNE DI CESENA

AVVISO DI LICITAZIONE
IL SINDACO

In esecuzione alla delibera consiliare n. 355 del 17/5/84, esecutiva ai sensi di Legge:

RENDE NOTA

che indirà una gara di licitazione privata per l'esecuzione delle sottelenate opere:

«PROGETTO SPECIALE DI PIAZZA DEL POPOLO - INTERVENTO DI RESTAURO - RICOSTRUZIONE - PAVIMENTAZIONE ED ARREDO URBANO DI VIA ZEFFIRINO RE».

IMPORTO DI PROGETTO..... L. 136.500.000
IMPORTO LAVORI DI APPALTO..... L. 112.773.520

Le richieste di invito, non vincolanti per l'Amministrazione Comunale, dovranno essere redatte su carta legale indirizzata al Sindaco e dovranno pervenire entro gg. 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna, unitamente a copia del certificato dell'Albo Nazionale dei Costruttori. Le imprese, nella domanda, dovranno dichiarare di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dalla Legge 646 del 13/9/82 e successive integrazioni o modificazioni.

La gara sarà espletata secondo la procedura prevista dall'art. 1 lettera a) della legge 2/2/73 n. 14.

Non saranno ammesse offerte in aumento.

Tutte le spese di contratto, compresa quella degli avvisi sui quotidiani, sono a carico dell'impresa aggiudicataria.

IL SINDACO
Leopoldo Lucchi

IL PRETORE di NOCERA INFERIORE

in data 15/2/84 ha pronunciato la seguente sentenza contro MASSA OLGA nata a Sorrento 2/1/1930, res. Caserta parco Ceresole pal. Natale, strada per Tuoro

Imputata

del delitto di cui all'art. 116 n. 2 R.D. 21/12/33 n. 1736 per avere il giorno 25/12/1982 in Scafati emesso assegno bancario per L. 10.000.000, senza che presso il trattario ci fosse la necessaria provvista. Caso grave.

Omissis

Condanna la suddetta alla pena di L. 200mila di multa e spese. Divieto dall'emettere assegni per anni uno, ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto nel giornale «l'Unità».

Per estratto conforme all'originale.

Nocera Inferiore, il 20/7/84.

Il Cancelliere
dr. Antonio Miranda

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Roma intende procedere ad un appalto-concorso per l'affidamento della gestione dei servizi mensa e bar nei locali di Palazzo Valentini — L. 150.000.000.

Le ditte che intendono partecipare al predetto appalto-concorso dovranno far pervenire all'Amministrazione Provinciale di Roma — Ripartizione AA.GG. e Personale — Via Luigi Petroselli, 47 (Via del Teatro Marcellio 47) 00187 ROMA — apposita domanda entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

L'ASSESSORE AL PERSONALE (Avv. Pietro Tide)

IL PRESIDENTE (Dr. Gian Roberto Lovati)

SERVIZIO SANITARIO LOCALE REGIONE PIEMONTE

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23 - TORINO

CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Sono aperte le iscrizioni ai seguenti corsi di formazione professionale per l'anno scolastico 1984/85

INFERRIERI PROFESSIONALI	titolo di studio richiesto 2° anno scuola media superiore
VIGILATRICI D'INFANZIA	titolo di studio richiesto 2° anno scuola media superiore
DIETISTA	titolo di studio richiesto diploma scuola media superiore
TECNICO SANITARIO DI RADIOLOGIA	titolo di studio richiesto diploma scuola media superiore
TECNICO DI LABORATORIO MEDICO	titolo di studio richiesto diploma scuola media superiore
TERAPISTA DELLA RIABILITAZIONE	titolo di studio richiesto diploma scuola media superiore

Ai corsi, a norma di legge, possono accedere studenti di ambo i sessi in possesso dei titoli di studio prescritti.

Tutti i corsi sono gratuiti.

ISCRIZIONI fino al 31/8/84 dalle ore 9.00 alle ore 12.00 (dal lunedì al venerdì)

Gli interessati possono ritirare il modulo di domanda d'iscrizione presso l'Area di Formazione Professionale - Via San Domenico n. 22, piano 1°.

INFORMAZIONI: Area della Formazione Professionale - tel. 5754504 - 5754506 - 5754513.

IL PRESIDENTE
Giulio Poli

Così la prima giornata della Coppa Italia

La Lega calcio ha fissato gli orari d'inizio delle gare della «Coppa Italia '84-85» risolvendo anche situazioni particolari relative alla utilizzazione di alcuni campi di gioco. Più precisamente la gara Casertana-Napoli del 26 agosto sarà disputata al comunale «San Paolo» di Napoli; la partita Benevento-Verona del 22 agosto sarà disputata allo stadio sportivo «Benetton» di Verona; Torino si giocherà la gara Palermo-Juventus del 22 agosto; la gara Genoa-Varese del 22 agosto sarà disputata allo stadio comunale «Mocagatta» di Alessandria. Infine Francavilla-Avellino è anticipata dal 26 al 25 agosto. Questo l'orario di inizio della prima giornata (22 agosto):

Girone 1 — Parma-Milan ore 21,00; Carrarese-Como ore 21,00; Triestina-Brescia ore 20,45.

Girone 2 — Spal-Internazionale ore 20,45; Bologna-Avellino ore 21,00; Francavilla-Pisa ore 20,45.

Girone 3 — Lazio-Padova ore 20,45; Pistoiese-Roma ore 20,45; Genoa-Varese ore 20,45.

Girone 4 — Cesena-Torino ore 20,45; L. Vicenza-Cremonese ore 20,45; Monza-Empoli ore 21,00.

Girone 5 — Benevento-Verona ore 20,30; Casertana-Ascoli ore 20,45; Campobasso-Catania ore 17,00.

Girone 6 — Catanzaro-Sampdoria ore 17,00; Cavese-Udinese ore 20,30; Bari-Lecce ore 20,30.

Girone 7 — Palermo-Juventus ore 20,30; Taranto-Atalanta ore 17,00; Sambenedettese-Cagliari ore 20,45.

Girone 8 — Perugia-Fiorentina ore 20,30; Napoli-Arezzo ore 20,30; Casertana-Pescara ore 17,30.

Moto

Il Gran Premio di Svezia che si corre oggi e domani ad Anderstorp, valido come penultima prova del campionato mondiale di motociclismo, non sta certamente smuovendo l'interesse generale degli sportivi. Anzi. Le fasi finali delle Olimpiadi, il successo ormai scontato di Eddie Lawson nella classe 500 e la perdurante assenza di sua marcia, Freddy Spencer, stanno togliendo molto peso agli appuntamenti finali del «circo» delle due ruote. La Honda ha virtualmente rinfoderato le speranze di bissare la conquista dell'iride, tant'è vero che ha spedito in Svezia solo le moto tre cilindri e non il nuovo modello a quattro cui tiene tanto

Mondiale Lawson in Svezia quasi da turista Mamola no

A Lawson, del resto, mancano solo otto punti per avere il titolo mondiale in tasca. Ha a disposizione due gare, quella di

domani è l'ultima del 2 settembre a Mugello; se non gli si metterà contro la sfortuna non avrà difficoltà a raggranellare gli otto punti, corrispondenti a un quarto posto, che gli sono necessari. Tanto più che la Yamaha OW76 quest'anno non l'ha mai tradito, dimostrandosi potentissima. Invece Mamola, l'unico avversario di Lawson a questo punto, non nutre molte speranze, se non quelle di agguantare altri due successi e con essi l'ingaggio ufficiale della Honda. «Poi ci rivedremo l'anno prossimo» promette il lentiginoso californiano.

In Svezia la classe 250 correrà oggi pomeriggio mentre le 125, le 500 ed i side-car scenderanno in pista domani. Non sono previste riprese delle gare da parte della televisione italiana.

w.g.

Pensioni: lite nel pentapartito

prima critica è sul metodo. L'aver pubblicizzato un progetto che è ancora una semplice bozza del ministro del Lavoro — dice — ha prodotto l'effetto di creare un grande scompiglio e l'ulteriore corsa ai pensionamenti anticipati. Il rappresentante di ricorda, poi, che il disegno di legge non è stato approvato dal Consiglio dei ministri, non è stato concordato tra i partiti della maggioranza, non ha trovato l'assenso delle forze sociali. Quindi, è un provvedimento «fantasma».

E passiamo al merito. Il tetto di 24 milioni viene definito l'ultima perla di un gioiello, utile a defraudare il risparmio previdenziale dei lavoratori e a contraddire quanto recentemente lo stesso De Michelis aveva dichiarato in Parlamento. «Stabilire un limite uguale per tutti i lavoratori (pubblici e privati) — prosegue Cristofori — presuppone la modifica di molte regole previdenziali. Alla fine di questa sventagliata di critiche, l'esponente democristiano informa che la speciale commissione della

Camera prenderà in esame il disegno di legge sulle pensioni a partire dal 19 settembre e ricorda che giacciono in Parlamento proposte diverse da quella del governo «assai valide ed organiche». I liberali esordiscono facendo appello al senso di responsabilità contro chi sta fomentando accessi polemiche, ma, poi, non possono fare a meno di non pubblicare anche il loro dissenso. «Il progetto di legge liberale — sostengono Facchetti e Battistuzzi

— prevede soluzioni diverse da quelle ipotizzate da De Michelis non solo per il tetto pensionabile che vediamo superiore ai 30 milioni, ma anche per altri aspetti importanti come la concorrenza tra INPS ed assicurazioni private per l'accesso alla previdenza integrativa volontaria». E così anche il PLI, deciso a non fare polemica, finisce col farla e assai pesante. Mentre la maggioranza fornisce questo spettacolo mettendo allo scoperto

una delle sue tante divisioni, le forze sociali continuano ad attaccare il progetto De Michelis. Terzi è stato il turno della Confederazione che si è dichiarata contraria al tetto dei 24 milioni. È proprio un coro di no, dunque, quello che il ministro socialista del Lavoro sta raccogliendo. Ma nel qual non c'è solo lui. Anche il titolare delle Finanze, Bruno Visentini, non si sentirà del tutto tranquillo per gli enormi problemi che il suo progetto per la

nuova tassazione delle liquidazioni sta creando alla amministrazione pubblica. E di terzi la notizia che solo nella città e nella provincia di Roma sono state presentate 86 mila domande di rimborso. L'intendenza di Finanza ha comunicato che non potrà rispondere a nessuno entro i novanta giorni stabiliti. E così le domande di rimborso si trasformeranno in ricorsi che plomberanno sulle commissioni tributarie.

Gabriella Mecucci

Le scelte della Thatcher



LONDRA - Il primo ministro Margaret Thatcher

In proporzione decrescente. I grandi strati popolari e produttivi stanno venendo respinti ai livelli dell'immediato dopoguerra prima che intervenissero le politiche del pieno impiego, della sicurezza sociale, della tassazione progressiva instaurate dai primi governi laburisti. La Thatcher minaccia di mettere indietro di 40 anni le lancette della storia. Peggio: risuscita lo spettro delle «due nazioni» che un grande premier vittoriano, Disraeli, si era impegnato a cancellare dalla scena britannica più di 100 anni orsono. Il divario fra «chi ha» e «chi non ha» non è mai stato tanto vasto e stridente in epoca moderna.

Ma, si può chiedere, il rilevamento statistico di cui si parla si riferisce solo ai primi tre anni del regime neoliberista thatcheriano. E dopo, che è successo? Esattamente la stessa cosa, anzi con una tendenza rafforzata. Gli strumenti fiscali vengono adoperati per alleggerire il vertice dei contribuenti. L'ultima trovata della Thatcher è quella di tassare il sussidio di disoccupazione. L'unica differenza è che, nel frattempo, il governo — nel nome del risparmio amministrativo — ha deciso di abolire la pubblicazione dei consuntivi sulla distribuzione del reddito. Come dire: i ricchi si possono arricchire ancora più in fretta, con perfetta omertà, perché tanto nessuno verrà a saperlo. Nell'epoca dell'informazione di massa, il silenzio di stato serve a coprire il volto di una politica imperniata sull'aumento dell'ingiustizia sociale. La manipolazione, o la soppressione, delle statistiche è un'arte perversa che si è andata raffinando sotto i conservatori. Il primo esempio è la cifra del senza lavoro ufficialmente valutati a 3 milioni e 300 mila quando tutti sanno che, in realtà, superano i 4 milioni e mezzo. Semplicemente, hanno smesso di contarli tutti così che il fenomeno appare meno grave di quel che è. Si potrebbero citare molti altri casi. L'ultimo, clamoroso, è quello che riguarda l'edilizia popolare (praticamente strangolata in questi anni a vantaggio delle imprese private). La Commissione di controllo che da più di vent'anni opera presso il ministero dell'Ambiente è stata discolpata perché continuava a emettere rapporti troppo imbarazzanti. E così via. Sono andati sparando gli indici sulla salute pubblica, l'istruzione, la povertà.

La durezza di questo governo conservatore si misura soprattutto negli artifici che impiega per nascondere il significato effettivo della sua politica. Lo smantellamento del Welfare State intrapreso dalla Thatcher non si riscontra solo nel numero di case, scuole, ospedali in meno. Lo si valuta appieno nell'inversione di tendenza sul terreno del reddito ossia con le ruberie perpetrate al

danni del potere d'acquisto e delle garanzie sociali della maggioranza che produce. È qui che va passata al vaglio la demagogia del populismo autoritario thatcheriano quando promette «una democrazia di proprietari», ciascuno con la sua casa, le sue azioni, il suo conto in banca. È qui che va identificata la vera miseria di quei «valoristi vittoriani» (operosità, frugalità, autosufficienza) che la «Lady di ferro» dice di voler ripristinare. Squallida retorica che solo i mass-media più complacenti e interessati sottoscrivono per sostenere l'immagine del rilancio dell'«efficienza» capitalistica sotto i conservatori. In cosa consiste l'incentivo alla ripresa, come lo si può giustificare (se non coprendolo col gioco delle apparenze) quando sotto il suo soprattutto la disoccupazione di massa, l'accresciuto sfruttamento, il taglio delle paghe? Il discorso sulla «nuova povertà», la difesa dei diritti di chi lavora (o vorrebbe lavorare) non ha niente di moralistico. Così come l'offensiva conservatrice non ha nulla di razionale ma è un tentativo regressivo di modificare i rapporti di forza col movimento rivendicativo, i sindacati, l'opposizione laburista. Un piano ambizioso e fallimentare che condanna il paese al ristagno, ne blocca lo sviluppo sociale, ne frena l'evoluzione civile.

Antonio Bronda

mento in cui l'onda emotiva causata dall'atroce assassinio di due giovanissimi immanente ha raggiunto in città livelli preoccupanti. Proprio chi dovrebbe evitare di soffrire sul fuoco della psicosi alimenta la tensione. È un momento difficile per Firenze, che sente vacillare le sue antiche certezze, l'orgogliosa sicurezza di essere immune dalla violenza che percorre le aree metropolitane. Forse mal prima d'ora la città aveva vissuto un tale smarrimento. È vero che i fenomeni di degrado e di violenza, tipici delle grandi città stanno lambendo le sue strade e le sue piazze, con una intensità un tempo sconosciuta; è vero che l'impatto del turismo di massa ha creato non pochi squilibri alla vita di una città costruita sulla base di ben altri ritmi. Ma queste oggettive considerazioni possono spingere su

strade diverse di intervento. Quella della repressione, del «braccio armato» dell'amministrazione comunale è la soluzione preferita dal sindaco Lando Conti e dal pentapartito. Non è difficile, in fondo, capire le ragioni di una simile scelta, così diversa, estranea allo spirito di questa città, che non disdegna le armi corrosive della critica (e dell'auto-critica) ma che del suo clima civile, della sua tollerante e severa dignità ha fatto anche in questi decenni una bandiera.

Sotto le parvenze di una scelta estrema, di una «ultima ratio» assunta come antidoto alla dilagante e inarrestabile violenza, l'idea di sguinzagliare per la città i «guerriglieri della notte» rivela un profondo senso di impotenza. Mal come in queste settimane, da parte della pubblica amministrazione, si è cavalcato con così spre-

giudicata disinvoltura la tigre dell'emotività, il nuovo delitto del manico che insanguina i dintorni della città e i paesi della provincia è stato usato come pretesto per chiedere, per i fenomeni, gravi in sé ma di ben altro calibro, del disordine e della violenza nel centro storico, provvedimenti inaccettabili e pericolosi. «Ci hanno rubato la città, la natura, la serenità, la sicurezza», dando fiato alla giusta ma anche contenuta preoccupazione popolare per fatti da tutti ritenuti abnormi, il sindaco pretende di introdurre una strategia repressiva di emergenza nella vita di tutti i giorni della città, partendo dai fenomeni

di una città comporta, che apprezzano la valuta pregiata spesa a Firenze dal turismo delle grandi compagnie e sprezzano come un inutile, anzi, dannoso ingombro, la corrente dei giovani in sacco a pelo e del vero turismo culturale e di ricerca, che privilegiano le spese di facciata rispetto alla rete dei servizi e delle strutture per i cittadini. La breve storia del pentapartito a Firenze è tutta costellata di «sparate» di questa natura. Assai più scarno, praticamente vuoto, è il carnet dei programmi per la città, per la sua rivitalizzazione culturale, la qualificazione delle sue strutture produttive e dei suoi servizi.

Lando Conti, repubblicano, si era proposto alla carica di sindaco con il moderno manager (così lo ha chiamato a più riprese la stampa nazionale) capace di scuote-

Susanna Cressati

Vigilantes a Firenze?

di degradazione notturna del parco delle Cascine, e da quelli, ai limiti o fuori della legalità che talvolta si svolgono in alcune piazze del centro. C'è, dietro quell'invocazione di mitra, di reti di telecamere-spia, di corpi speciali di vigilanza, una vera e propria impostazione culturale, un modo chiuso, oscuro, di intendere la città moderna, le sue tensioni, i suoi conflitti. C'è l'idea di una città che si vorrebbe esclusivo regno della rendita e dei colaudati circuiti di interesse, che non hanno né voglia né tempo di confrontarsi con la sfida dello sviluppo moderno né con le inevitabili contraddizioni che la vita complessa

di una città comporta, che apprezzano la valuta pregiata spesa a Firenze dal turismo delle grandi compagnie e sprezzano come un inutile, anzi, dannoso ingombro, la corrente dei giovani in sacco a pelo e del vero turismo culturale e di ricerca, che privilegiano le spese di facciata rispetto alla rete dei servizi e delle strutture per i cittadini. La breve storia del pentapartito a Firenze è tutta costellata di «sparate» di questa natura. Assai più scarno, praticamente vuoto, è il carnet dei programmi per la città, per la sua rivitalizzazione culturale, la qualificazione delle sue strutture produttive e dei suoi servizi.

Lando Conti, repubblicano, si era proposto alla carica di sindaco con il moderno manager (così lo ha chiamato a più riprese la stampa nazionale) capace di scuote-

La disciplina del decathlon

arrecare danni irreparabili all'equilibrio psichico, è ampiamente dimostrato dalla vicenda di Bruce Jenner, medaglia d'oro nel decathlon a Montreal, americano. Il disgraziato, dopo il ritiro dalle gare, confidò che pur di ottenere il massimo del rendimento, per due anni si era astenuto da qualsivoglia rapporto sessuale con la moglie, privandola perfino del bacio della buonanotte e delle carezze al cinema. Il risultato è che la signora Jenner, non avendo provveduto a sostituire una simile rapa di marito con un uomo regolarmente omologato, è finita in manicomio, mentre

Bruce, adesso, fa l'commentatore sportivo all'ABC, che forse è anche peggio. Ma quello che non si può sopportare è l'inglese Daley Thompson, vincitore qui a Los Angeles, padre nigeriano e madre scozzese: perché non solo è di una bravura mostruosa — ha mancato di un solo punto il record mondiale — ma è anche estremamente simpatico e anticonformista, esasperando all'ennesima potenza la sordida invidia che ha ispirato questo articolo. Thompson ha fatto infuriare l'ABC (che probabilmente soprattutto il caso Jenner) indossando per il giro d'onore una ma-

glietta con la scritta «Grazie America, è stato meraviglioso, ma che ne pensi delle riprese televisive dell'ABC?». Per la conferenza stampa, invece, Daley ha cambiato maglietta e scritto: «Il secondo atleta del mondo è gay, lasciando intendere agli esterrefatti giornalisti che la battuta poteva riguardare Carl Lewis, la cui presunta omosessualità sta già provocando non poca inquietudine nell'America bacchettona. Ma fate attenzione — ha aggiunto Thompson forse impietoso dall'aria stravolta del reporter — gay vuol dire anche allegro, ed io in questo momento sono allegro». E così Thompson è arrivato primo anche al traguardo dello humour e dell'indipendenza di giudizio: come si fa a non odiarlo?

Michele Serra

che non sia occupato da un decathleta intento a una delle sue frenetiche attività. Lanciano il glavellotto sfiorando un ritardatario dei 5000 metri, saltano con l'asta mentre stai per andare finalmente al gabinetto e devi tornare correndo al tuo posto richiamato dal boato del pubblico, corrono i 1500 metri confondendoti le idee perché il hai scambiati per la batteria di Materazzi, superano l'asticella a 1,90 e tu telefoni trafelato al giornale dicendo che la Simeoni ce l'ha fatta, insomma fanno un casino spaventoso in una situazione già non facilissima da interpretare.

Qualcuno giura di averli sorpresi anche ai chioschi di ristoro intenti ad attaccare il record di ingestione di popcorn, ma sono esagerazioni tendenziose. E perfettamente vero, invece, che tra una gara e l'altra, tanto per non

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
GERARDO ROSSI
la moglie e i figli nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono in sua memoria ventimila lire per l'Unità.

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno
GEROLAMO VOLPI
i compagni Emma e Pippo Ponassi lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria quindicimila lire per l'Unità.

Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno
BAIARDO AMEDEO
la moglie nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono, sottoscrive trentamila lire per l'Unità.

I comunisti della 17° sezione annunciano la scomparsa del compagno
ITALO BRUNO CAGLIO
Torino, 11 agosto 1984

Milli e Corrado Trevisan partecipano al dolore per la scomparsa del compagno
ITALO BRUNO CAGLIO
Torino, 11 agosto 1984

Nel trigesimo della scomparsa della compagna
LAURA GANDOLFI PARODI
in suo ricordo la 6° sezione sottoscrive 50.000 lire per l'Unità
Torino, 11 agosto 1984

La sezione del PCI di Strambino e di Romano Canavese, dopo lo strepitoso successo della festa dell'Unità, sottoscrivono 1 milione per la salvezza del nostro giornale e in ricordo dei compagni
DIEGO BIANCOTTO
e
ENRICO BERLINGUER
Sono due mesi che l'onorevole ENRICO BERLINGUER non è più con noi. La compagna Maria Bortolotti lo vuole ricordare.
Bologna, 11 agosto 1984

dai... stappa un

CRODINO

l'analcolico biondo

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO